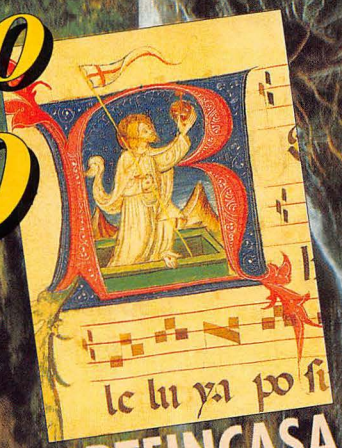
Mensile - Anno CXXII - nr. 4
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 4/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 1998

ARTEINCASA

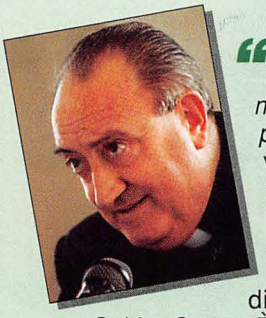
NEW AGE
COME PESCI IN UN ACQUARIO

SFIDA ALLA SCIENZA
la Sindone non demorde

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ VOCE DI PROFETA VOCE DI DIO

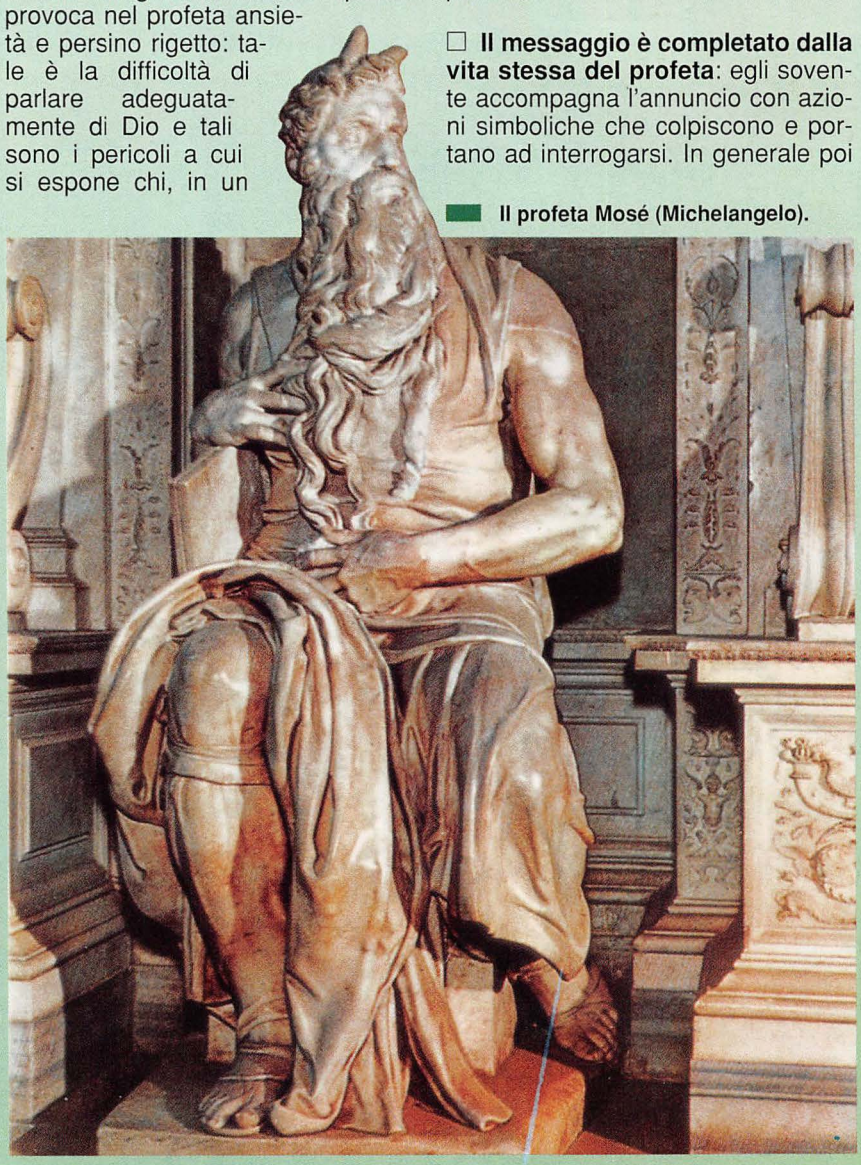
Il soffio misterioso dello Spirito si è fatto suono e parola nella voce di alcuni uomini... spesso loro malgrado.



"Ha parlato per mezzo dei profeti". Deve essere importante, perché è una delle poche cose che diciamo dello Spirito Santo. È nel credo e serve a identificarne la persona e individuarne l'opera. Vuol dire che egli ha ispirato tutta la visione religiosa della vita contenuta nella Sacra Scrittura: i fatti che stanno alla base, la dottrina e gli orientamenti pratici, il senso della realtà, la lettura degli avvenimenti e le attese di futuro. Ha illuminato internamente coloro che dovevano agire, parlare o scrivere muovendoli anche ad esprimersi. Ha collegato meditazioni, intuizioni e messaggi di epoche diverse e lontane l'una dall'altra attorno a un fatto: l'alleanza di Dio con l'uomo e la salvezza di quest'uomo da parte di Dio. L'opera che ha ispirato ha una unità, racconta e documenta una storia, anche se per chi non ne è al corrente sembra una "collezione"` di pezzi eterogenei.

☐ **I profeti hanno un profilo biografico comune** e una fisionomia simile. Sono suscitati, chiamati e a volte "afferrati" da Dio, del quale si innamorano e divengono intrepidi e ardenti difensori. Il racconto delle loro vocazioni è quanto di più interessante si può leggere nella Bibbia. In ogni loro impresa, sforzo, iniziativa sono mossi, quasi spinti da Dio a volte anche controvoglia: ricevono il dono di una rivelazione e il compito di comunicarla sia al popolo che ai governanti. Ciò spesso provoca nel profeta ansietà e persino rigetto: tale è la difficoltà di parlare adeguatamente di Dio e tali sono i pericoli a cui si espone chi, in un ambiente corrotto o avverso, ricorda le conseguenze dell'amore di Dio per noi.

☐ **Il messaggio è completato dalla vita stessa del profeta**: egli sovente accompagna l'annuncio con azioni simboliche che colpiscono e portano ad interrogarsi. In generale poi



Il profeta Mosé (Michelangelo).

i profeti finiscono in carcere, vengono espulsi o addirittura ammazzati.

☐ **Non sono indovini del futuro**. Lo preannunciano leggendo gli avvenimenti alla luce della vocazione dell'uomo e del suo destino definitivo. Per questo possono fustigare le deviazioni, aprire gli occhi su quello che avverrà e allo stesso tempo proporre una grande speranza. Il profeta è l'uomo della verità, della fedeltà a Dio, della rettitudine nell'agire, della giustizia pubblica e privata, dell'amore e della misericordia. È testimonianza che sfida, coscienza critica, voce che non si lascia intimidire e tanto meno zittire.

☐ **Tutto ciò sembra storia passata**. Dipinti, statue e film che rappresentano i profeti con indumenti antichi, statura imponente, barba solenne, occhi penetranti e gesto energico possono far dimenticare che lo Spirito continua oggi a parlare per mezzo di profeti. Tali sono coloro che annunciano la buona notizia ai poveri o che denunciano autorevolmente corruzione, egoismi, sistemi di oppressione, deviazioni morali: alcuni con grande energia di gesti e parole, altri con iniziative o addirittura con una vita "alternativa" rispetto ai modelli correnti, altri con il consiglio e la compagnia.

☐ **Gesù è il compimento delle profezie**; Lui stesso è il massimo dei profeti. Tutti noi, nel battesimo, abbiamo ricevuto da Lui tre doni e relativi compiti: quello del sacerdozio, per cui offriamo a Dio la nostra vita insieme alla sua; quello regale, per cui non ci sottomettiamo alle cose, ma cerchiamo di trasformarle e orientarle secondo Dio; e quello profetico, per il quale sveliamo il senso degli avvenimenti e della realtà, proclamiamo la buona notizia del Vangelo e la vicinanza di Dio, denunciamo quello che non corrisponde alla vocazione dell'uomo e annunciamo il tempo in cui la salvezza dell'umanità apparirà compiuta.

☐ **Per mezzo di noi lo Spirito continua a parlare** se siamo capaci di cogliere le sue ispirazioni interiori e le esprimiamo con schiettezza nella parola e nella vita.

☐

Aprile 1998
Anno CXXII
Numero 4

In copertina: New Age, sindrome moderna: un sincretismo malioso che omologa tutto in un buonismo universale. *(foto Cipriano De Marie e Schrader)*

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE: GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

10 JUINA
In mezzo alla foresta di **ANGELO BOTTA**

12 CHIESA
La sfida della Sindone di **GIANNI SANGALLI**

18 ARTEINCASA
Tesori in casa e... responsabilità di **NATALE MAFFIOLI**

22 STORIA NOSTRA
Un coadiutore conosciuto di **FRANCESCO MOTTO**

26 SPORT PGS
Un'opportunità educativa **REDAZIONALE**

32 ON LINE
L'Africa come meta di **GIANCARLO MANIERI**

38 NEW AGE
La sfida dell'acquario di **NADIA CIAMBRIGNONI**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 In Italia & nel mondo – 7 Meno 21 – 8 100 anni fa – 9 Prima pagina – 15 Lettera ai giovani – 16 Lettere – 21 Zoom – 24 BS nel mondo – 29 Box – 30 Libri – 34 Come Don Bosco – 36 Carta di Comunione – 37 Il doctor J. – 41 I nostri Santi – 42 I nostri morti – 43 Don Bosco a fumetti – 46 Solidarietà – 47 In primo piano

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Giancarlo Panico

E-MAIL GENERATION

Nessun francobollo, economicità, efficienza, rapidità. La chiamano posta elettronica, ma del servizio postale ha poco o niente. È di sicuro il nuovo standard di comunicare. Ed è il preferito dai giovani.

Università e centri di ricerca informatica ne fanno un uso sistematico già da diversi anni. Certo per usufruirne è necessario quantomeno un personal computer corredato di un modem e di un software adeguato come dell'abbonamento ad una rete telematica.
Chi non ne ha ancora la possibilità può servirsi dei tanti locali, sempre più frequentati, soprattutto dai giovani, che offrono computer collegati alla rete al costo di una consumazione o del semplice "pedaggio" telefonico, ma anche passare per le stations dei centri di calcolo delle università o delle scuole ormai quasi tutte informatizzate.

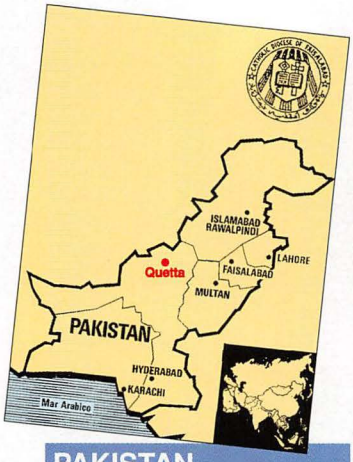
□ **È stato recentemente stimato che l'e-mail**, la posta elettronica, rappresenta il servizio più utilizzato in assoluto ed è sicuramente quello che ha maggiormente contribuito a far sviluppare "la rete delle reti". Navigando in questo grande mare si trova di tutto e, come l'universo dopo il big-bang, continua ad espandersi tanto che non è più possibile individuarne i confini. Più si arricchisce e più è difficile descriverlo. C'è dentro il bello e il brutto, l'utile e l'inutile, il vero e il falso. È diventato il miglior compagno di notti brave per molti giovani e meno giovani alla ricerca di emozioni e nuove esperienze. Ogni giorno nascono nuovi siti Web che si aggiungono a migliaia, costituiscono un patrimonio inestimabile di immagini, suoni, informazioni, filmati a disposizione di tutti. È divenuto il mezzo di comunicazione privilegiato dei giovani, per scambiarsi corrispondenza, incontrarsi, giocare, viaggiare insieme. **Virtualmente!**

□ **I giovani e-mail friends** sono più della metà dei 20-30 milioni di utenti di questo servizio. Si conoscono attraverso siti speciali destinati allo scambio di indirizzi o mediante frequentazione di web radiofonici, forum telematici, cyberpub, caffè multimediali; e se da una parte hanno contribuito non poco ad una riscoperta della voglia e del piacere di scrivere, dall'altra tengono a mantenere l'anonimato e la cosiddetta privacy. Forse perché sono a conoscenza della non ancora perfetta salvaguardia dei dati che circolano in rete o perché spesso si presentano e si raccontano per quello che non sono veramente. Anche se le loro mailbox sono piene di messaggi da ogni parte del mondo, non riescono a colmare il senso di solitudine, la mancanza di gioia, il desiderio di relazione che solo la frequentazione di un'altra persona può dare.

□ **La corrispondenza telematica**, fenomeno destinato a crescere vertiginosamente, dice la ricerca disperata di relazioni umane, desiderio di nuove amicizie, voglia di avventure ed esperienze senza confini. Le Net-friendships (amicizie in rete) esprimono l'esigenza di rapporti umani che non si riescono a vivere autenticamente. Eppure solo qualche anno fa sembrava che questa nuova forma di comunicazione avrebbe dovuto non solo favorire e accelerare il processo di globalizzazione, ma soprattutto accorciare quelle distanze rese spesso troppo lunghe dai tempi di scambio delle poste tradizionali.

□ **Non esistono più confini**: i rischi virtuali nel Net sono concreti, come le delusioni, le difficoltà, le incertezze. Se il gioco non vale la candela basta interrompere il collegamento. Ma le complicazioni della vita vera non vengono cancellate premendo un tasto, rimangono con tutte le conseguenze.
Da qualche tempo si inizia a parlare di regolamentazione e qualità dei servizi, ma la strada per riconquistare il Net a un uso migliore è lunga e difficile. **Passa sicuramente per la via dell'educazione**.
È vero che nelle scuole americane ogni studente dispone di una mailbox, però è anche vero che i giovani vengono indirizzati al buon uso di questo servizio. E allora sì allo scambio di corrispondenza, ma soprattutto spazio a scambi culturali, ricerche multidisciplinari e partecipazione a forum e convegni. □

PHILIPS



PAKISTAN

NUOVA PRESENZA A QUETTA

Pakistan, repubblica islamica: 130 milioni di abitanti, 76% di analfabetismo, 17 miliardi di dollari di debito estero; 3 sanguinose guerre con l'India (1948/'56/'71); un tifone devastante (1970); una secessione (Bangla Desh 1971); un colpo di stato militare... A livello religioso i cristiani raggiungono uno scarso 2% della popolazione, la metà cattolici, divisi in sei diocesi, 100 parrocchie, poco più 130 preti tra diocesani e religiosi, 137 conventi di suore, 187 scuole cattoliche e 42 ospedali. In questa nazione e in questa situazione si va ad aprire un nuovo fronte, a Quetta, grossa città del nord ai confini con l'Afganistan dei Talebani, appartenente alla diocesi di Hyderabad. Sarà don Zago, ispettore delle Filippine Sud, il fondatore (e primo direttore dell'opera) con altri tre salesiani. Essi dovranno coordinare l'educazione cattolica dell'intera diocesi.

TAIWAN

UNA CULTURA MILLENARIA

I salesiani sono a Tainan dal 1963 e a Taipei dal 1965. Si fanno apprezzare per il loro lavoro, la loro competenza. Gli ostacoli?... Sono presenti anche in Taiwan, come del resto in tutte le nazioni che sono sulla faccia della terra. Il messaggio del Vangelo deve superare diversi ostacoli... Il primo, comprensibilissimo, è la plurisecolare diffidenza verso tutto ciò che *è "uai-guo-ren-de"*, straniero. Ancora una volta si tratta di un delicatissimo problema di inculturazione, che è il medesimo in ogni parte del mondo. Il secondo è altrettanto comune, quello di una crescente ricchezza che rende il cammello sempre più grasso e i missionari meno speranzosi di riuscire a farlo passare per la cruna di un ago. Il terzo riguarda la lingua. Scrive Michele: per me esiste un ostacolo extra strong, quello di parlare cinese poco, male e... con accento cuneese! È detto tutto! Nella foto: Il rettor maggiore don Juan Vecchi con alcuni giovani taiwanesi.

COLOMBIA

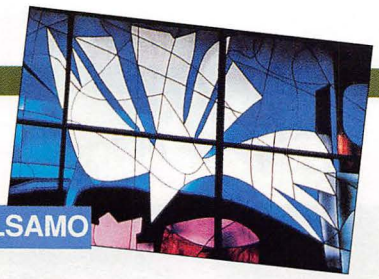
FMA: RICONOSCIMENTI E MEDAGLIE

A Santafé de Bogotà un congresso sull'educazione tra memoria e profezia ha radunato FMA, insegnanti, genitori e membri della famiglia salesiana. Una commissione interispettoriale ha preparato scrupolosamente l'evento. Il congresso svoltosi lo scorso settembre nella capitale della Colombia ha voluto fare memoria dell'esperienza educativa maturata in cento anni dalle FMA nella pastorale della scuola e rilanciare, secondo le categorie pedagogiche attuali, il patrimonio educativo del carisma salesiano. Il convegno è stato un'occasione per le quattro ispettorie colombiane non solo di collaborare reciprocamente ma anche di far emergere le innumerevoli reti che in ogni comunità educativa si costruiscono per dare qualità alla scuola. Alla solenne conclusione ha partecipato il ministro dell'educazione nazionale dottor Jaime Niño Díez, il quale ha conferito la massima onorificenza della nazione, la *Croce di Boyacà,* alle FMA nella persona della Madre Generale. A otto suore è stata consegnata la *Medaglia Civica Camillo Torres,* la *Medaglia Simon Bolivar* ed altre medaglie da parte di importanti Istituzioni scolastiche per i 100 anni di servizio educativo.

BELGIO

CITTADINI NELLE LORO SCUOLE

All'Istituto S.te Marie di Quévrain si moltiplicano le iniziative per favorire la partecipazione degli allievi e delle allieve all'animazione della scuola. Ultima in ordine di nascita è la "Cafeteria Récré-Club" che è stata sistemata da alcuni professori e dagli alunni della stessa scuola e che funge ora da vero luogo di incontro fra docenti e ragazzi. Qui, attorno ai tavolini, tra pop-corn e *gaufres*, nell'ambito del corso di "gestione collettiva" si impara a ricevere i clienti, ad amministrare la contabilità, a preparare il cibo e a vendere e comprare merce. Il récré-club e il consiglio degli alunni (i cui delegati hanno ricevuto una formazione apposita attraverso incontri organizzati dalla J.E.C., Jeunesse Etudiante Chrétienne), sono strumenti che permettono di migliorare la qualità della vita nella scuola, per il fatto di coinvolgere tutti i membri della comunità scolastica. Il quadro delle attività si completa con la pubblicazione del giornale "*Ecole-Info*", che offre informazioni sulla vita e gli avvenimenti interni alla scuola, e con "*Radio Sun News*" che anima e diffonde all'esterno queste stesse comunicazioni. L'insieme del progetto figura tra i dodici selezionati a livello nazionale dalla *Fondazione Roi Baudouin* e ha ricevuto la sovvenzione di 100 mila franchi.



CINISELLO BALSAMO

LO SPIRITO SANTO IN INTERNET

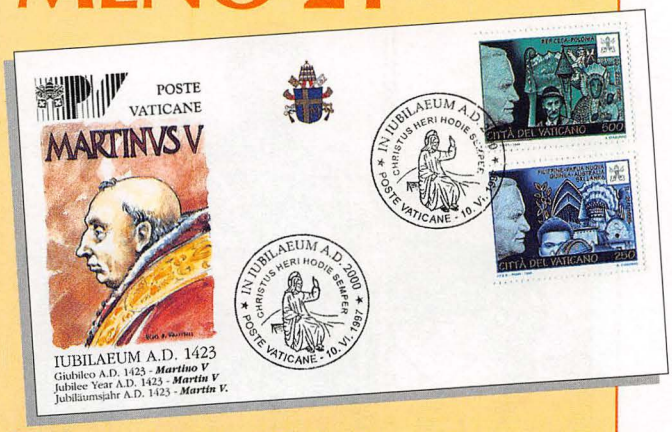
Ogni ragazzo, "*anche il più disgraziato*", direbbe Don Bosco, vuole sentir parlare la propria lingua: è l'unico modo per sperare che ascolti i messaggi di valore e di senso che quotidianamente lo raggiungono. Da Cinisello Balsamo, là dove nasce la rivista **PRIMAVERA**, arriva un parlare facile, comprensibile, addirittura entusiasmante per dire una realtà grande, difficile, complessa: lo Spirito invade ogni giorno l'orizzonte dell'uomo, e lancia i suoi imput, insegna percorsi possibili, propone obiettivi... Il DOSSIER della quaresima (ma può essere usato anche dopo) della rivista Primavera vuole accompagnare i preadolescenti alla scoperta del "grande regista della storia", forza nuova e potente che invade ciascuno e rende capaci di cose grandi... Lo fa attraverso il dialogo, tramite posta elettronica, tra *Tommy e Mister X* che affrontano i temi della vita quotidiana dei ragazzi per scoprirvi le tracce del Grande Sconosciuto.

GATCHINA – RUSSIA

ESTATE RAGAZZI

Gatchina è alle porte di *San Pietroburgo*. Qui è arrivato Don Bosco da soli cinque anni prima con la scuola professionale, poi con l'oratorio. In ultimo sono arrivati i volontari. L'estate scorsa hanno organizzato, manco a dirlo, il "Grest". Un successo. Oltre 300 i bambini iscritti e radunati per giocare, cantare, fare amicizia. Tanto che quell'esperienza, scrive Andrea Capellini, "non può che farsi messaggio nei rispettivi oratori, nelle relazioni quotidiane, non può non diventare vita della vita. Gatchina si è trasformata in tappa decisiva: l'incontro con la cultura ortodossa e la mentalità orientale ha aperto nuovi orizzonti, delineato visioni che vanno oltre il campanile verso il mondo, il secondo, il terzo, il quarto mondo... È educazione alla mondialità, è scoprire il valore della diversità. Il mondo è fatto di pellegrini; ricchi o poveri, ognuno ha la sua bisaccia contenente un pane, forse diverso per forma e gusto, ma comunque in grado di sfamare il desiderio di umanità". L'esperienza estiva è un evento che molti giovani dovrebbero vivere.

MENO 21



Busta celebrativa di Martino V, papa del quarto Giubileo. La Chiesa dà credito alle cronache che testimoniano la celebrazione giubilare del 1423.

1423: UN GIUBILEO ANOMALO

Si tratta del Giubileo più scarsamente documentato tra tutti, tanto che alcuni storici giungono a non parlarne mettendone in dubbio la celebrazione. La cronaca di frate Francesco di Andrea da Viterbo recita: "*Anno Domini 1424 Papa Martino fe' l'anno santo [...] et fu gran pace per tutto el paese nostro*". Quella di Niccolò da Tuccia afferma: "*Papa Martino fe' poi aprire la porta sancta di sancto Ioanni, e durò il perdono un anno e vennero molte genti al perdono a Roma*".

IL CONCILIO DI COSTANZA

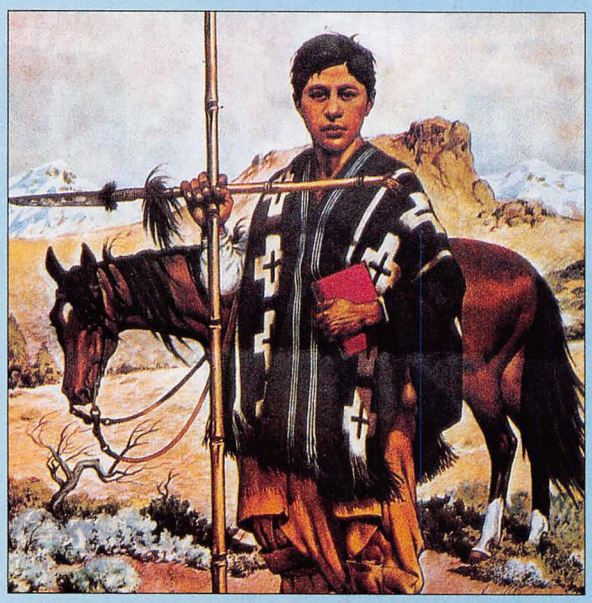
Quel che è certo è che si verificò un movimento di pellegrini spontaneo e significativo, senza alcuna indizione ufficiale. Il papa, vistosi in qualche modo assediato dalla pietà dei pellegrini, concesse le indulgenze solite a concedersi negli anni santi. Si tratta di Giubileo? È probabile, anche se il Concilio di Costanza (chiuso da poco) che elesse Martino V Colonna deponendo i tre antipapi Giovanni XXIII, Benedetto XIII e Gregorio XII, stabilì che il Giubileo seguisse la scadenza cinquantennale, per cui la sua celebrazione sarebbe stata possibile solo nel 1450. Ovviamente all'eletto, terminata la solenne assise, stette più a cuore l'interesse dei fedeli che i freddi dettami di un canone e trovò il modo di celebrare l'evento senza clamore.

UNA ROMA DISASTRATA

Il Concilio cadde in una città con "case a pezzi, templi cadenti, strade fangose, una città lurida e abbandonata"; un giubileo crepuscolare, insomma, che puntò più sugli aspetti religiosi, grazie anche alle famose prediche di san Bernardino da Siena, e che chiuse un periodo certamente sfortunato del papato, già peraltro in ripresa. Martino V infatti iniziò la difficile opera di riconciliazione e di ricostruzione, senza dimenticare l'arte: opereranno per lui Gentile da Fabriano e Masaccio.

100 anni fa

L'articolo centrale del BS di aprile 1898 narra l'epopea missionaria in Argentina... Un racconto dai toni un po' aulici, fatto certamente per attirare il lettore e invogliarlo alla cooperazione. Le pagine risultano dense di scritto con due sole foto. Ma basta iniziare a leggere per essere invogliati ad arrivare alla fine.

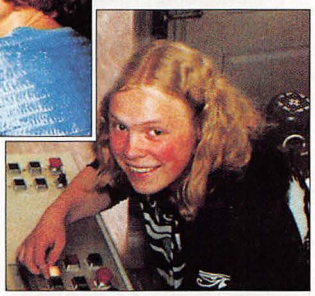


Una originale riproduzione di Zefirino.

È il tempo della conquista argentina degli ultimi territori, i più estesi e misteriosi, che formeranno l'attuale nazione: le Pampas, la Patagonia, la Tierra del Fuego, con la sconfitta e la dispersione dei cacichi, incontrastati signori di quelle inimmaginabili estensioni, assieme alle rispettive tribù... Il BS si sofferma a parlare del cacico principale della pampa centrale, Namuncurà, dalla "faccia rugosa e bronzuta", nominato dal governo "colonnello ad honorem", ovviamente per tenerlo buono, della sua entrata in contatto con i salesiani, della sua conversione e della sua amicizia con il cardinale Cagliero. Bella la scenetta di monsignore che nella preghiera prima e dopo il pasto guida la mano incerta dell'inossidabile cacico a fare il segno della croce.

FU PROPRIO IN QUELL'OCCASIONE che l'ormai ex-capo, rispettatissimo e temuto, lasciò in collegio il figlio Ceferino – di cui è da tempo introdotta la causa di beatificazione – perché fosse istruito nella religione e nello studio "per essere un dì utile a se stesso e ai paysanos della Colloncura". Egli se ne tornò nella pampa, perduto tra 35 mila abitanti, che convivevano con "2 milioni di bovini, 10 milioni di pecore, e mezzo milione di cavalli"!

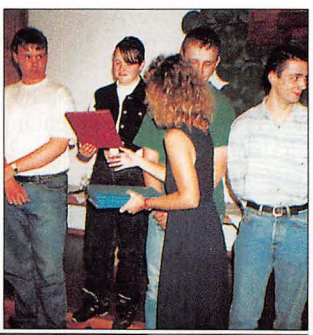
SEGUE IL RESOCONTO della visita di monsignore alla Pampa centrale: quattro pagine fitte di notizie a volte sfiziose, come quella del biroccino trainato dal cavallo bianco con cui viaggiava – la mercedes di allora! – che, giunto davanti alla estancia *di alcuni signori che – nota scrupolosamente la cronaca – "possedevano la bagatella di 40 mila pecore, 10 mila vacche e migliaia di cavalli", s'impenna improvvisamente e senza obbedire più al freno infila di gran carriera un portone, "sbattendo il sulki in una delle pareti con tale violenza che monsignore andò a gambe all'aria su un mucchio di sabbia (per fortuna) e don Franchini sopra un mucchio di rottami..."*

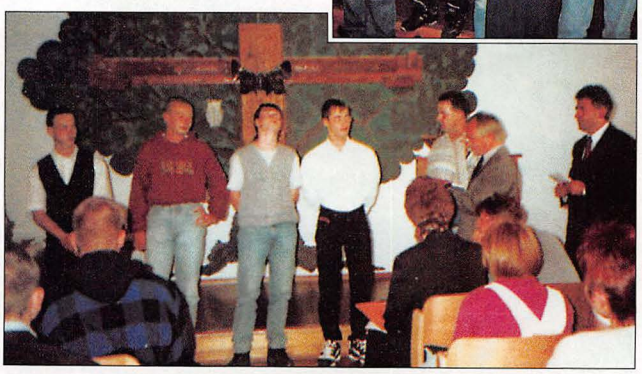


GERMANIA

SALESIANI ALL'EST

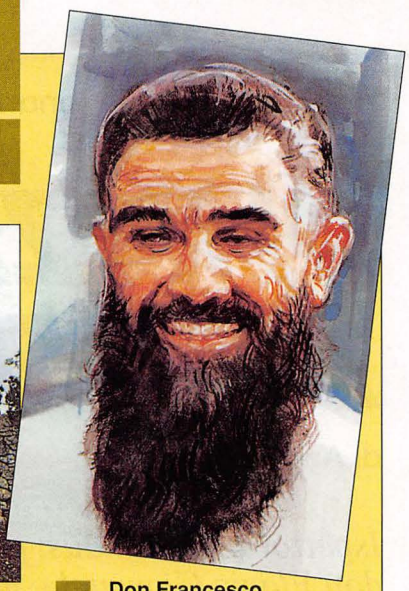
La riunificazione della Germania per ora è sulla carta. Ci vorrà un po' di tempo perché sia anche nella testa della gente e soprattutto nelle strutture economiche e sociali. Chemitz, città della ex Germania Est, soffre tutte le contraddizioni del cambiamento: disoccupazione, aumento dei prezzi, salari inferiori rispetto al resto della nazione... A Chemitz già dal 1992 lavorano i salesiani. Sono riusciti a impiantarsi così bene che oggi sono affiancati da 150 collaboratori laici assieme ai quali dirigono due centri professionali, un'opera sociale di recupero per giovani affidati dal giudice, un centro giovanile e una parrocchia. Il centro professionale è il fiore all'occhiello dell'opera: 18 specializzazioni e 320 allievi inviati dal Ministero del Lavoro; il settore "Hotel" gestisce addirittura un albergo con 20 posti letto; il centro sociale accoglie invece giovani in rieducazione con programmi seguiti dal Ministero della Giustizia.





Serena Manoni

Il trullo natale di Francesco.



Don Francesco sacerdote, anno 1935.

ANCHE IL FRAGNO FIORISCE

Il 12 dicembre è iniziato il processo per la causa di beatificazione di Francesco Convertini, salesiano missionario in India, un grande quasi sconosciuto.

Viene da Logorotondo in Puglia, intrisa di tributi e vassallaggio, permeata di genuina religiosità. Oggi la zona si chiama Valle d'Itria, che può derivare da "Odigitria", la Madonna che mostra la strada, o da Maria dell'Idria, la Vergine dell'acqua. Terra di fragni e trulli. I primi sono l'icona di riconoscimento del territorio, solo qui infatti allignano, in nessun'altra parte della Puglia e d'Italia; e i famosi trulli erano i tuguri dei cafoni, non certo attrazioni turistiche come vengono oggi sfruttati dall'odierna sete di denaro; non per nulla la gente dei campi, che non soffriva certo di snobismo, le chiamava semplicemente "*casedde*". Costruite con le pietre del luogo, erano doppiamente utili: primo perché avevi un rifugio sul luogo del lavoro, e perché il lavoro consisteva proprio nello strappare alla pietraia fazzoletti di terra per coltivarci. Terra arida, senz'acqua: là dove questa riusciva a sgorgare era considerato un miracolo e diventava subito "acqua di Cristo". Ecco la terra d'origine di Francesco.

□ **Non ci restò molto**. Era fatto per un'altra terra e un altro lavoro. Aveva una naturale vocazione missionaria, e quando apprese dal Bollettino Salesiano che c'era un istituto dove ci si poteva preparare per le missioni, fece di tutto per andarci. A Ivrea dunque, dopo il militare, cominciò la nuova avventura. S'applicò allo studio come i suoi si applicavano alla terra, con la forza della disperazione. Risultati scarsi: sempre rimandato, ma sempre caparbiamente avanti. Nel 1927 don Rinaldi lo spogliò della giacca secolare e lo rivestì della talare clericale. Francesco era *"abovesciute"*, uscito dall'uovo, rinato.

□ **Poi la missione**. Approdò a Calcutta un anno prima che vi mettesse piede una suorina di 18 anni che rispondeva al nome di Teresa, di provenienza albanese!... Il 31 dicembre era già a Shillong per il noviziato. Aveva 29 anni suonati. Fu un "noviziato" anche per la sua nuova patria, sotto la guida di un piccolo uomo, il Mahatma Gandhi. Per il tirocinio lo inviarono a Raliang, nella giungla, seppellito tra foreste e montagne, dove si arrivava solo "col cavallo di san Francesco!". Compagni i monsoni, il vento, la pioggia e le formiche bianche, che erano peggio di una squadra del genio guastatori. Il lavoro consisteva nel visitare i villaggi per esercitarsi nell'arte dell'evangelizzazione. Trasferimenti quasi tutti di notte con una lanterna accesa in mano: nella giungla di notte è meglio la lanterna che il fucile. Poi la teologia a Shillong, portata a termine a forza di spinte, ma non importa: Ciccilluzzo fu prete. E che prete! L'avvisaglia di celebrità la si ebbe proprio in occasione dell'ordinazione: attirò più di diecimila persone.

□ **Il campo di lavoro fu la diocesi di Krishnagar**: 6700 cattolici dispersi in 12.500 villaggi! Qui completò la sua santificazione, lavorando senza risparmio. E quando l'obbedienza lo trasferì nel Bengala tra musulmani e indù, dovette ricominciare tutto daccapo. Gli furono maestri i ragazzi, cui non pareva vero insegnare ad un bianco. Fu missionario itinerante. Camminò, camminò, camminò in ogni direzione, col vento o con la pioggia, col sole o le bufere... in mano sempre il rosario, a volte, solo a volte, le scarpe ai piedi; cavalcò cavalli, biciclette, carri tirati da buoi; praticò sentieri impossibili.

□ **D'improvviso le prime avvisaglie** che tanto stress non poteva durare: alcuni attacchi cardiaci. Guarì – più tenace del fragno delle sue colline – e ricominciò come prima, incurante di tutti i consigli. La gente diceva "*koto bhalo*!", quant'è buono! Lui per loro si privava di tutto, mangiava quando poteva, non più di una/due volte la settimana e regalava tutto... anche le mutande! e non è un modo di dire: l'hanno trovato che aveva infilato le gambe in una maglia, fermata alla vita con uno spago, al posto delle mutande lunghe, donate a qualcuno che ne aveva bisogno.

□ **Morì rimpianto** da decine di migliaia di persone nel 1976. Ora cammina dritto verso gli altari. Il minimo che gli potesse capitare.

(*Dal libro di Nicola Palmisano, stesso titolo*).

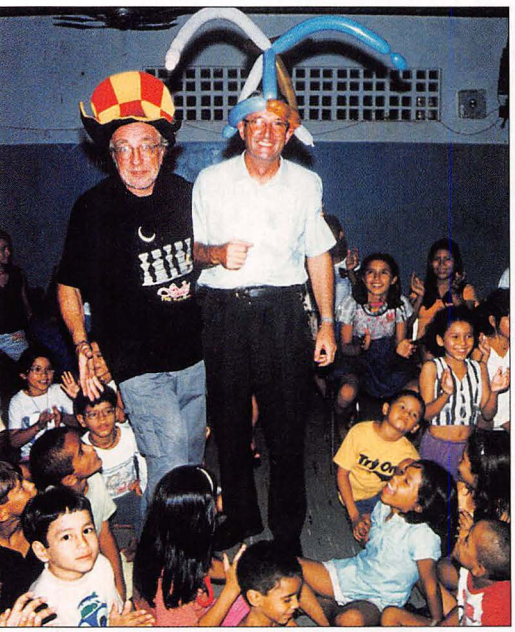
□

IN MEZZO ALLA FORESTA

di Angelo Botta

Ispettoria di Manaus: prima l'economo don Flavio Giovenale, poi lo stesso ispettore don Franco Dalla Valle a distanza di pochi mesi sono stati nominati vescovi rispettivamente di Abaetetuba e di Juína. Ma non andate a cercare le diocesi sul vecchio annuario pontificio: non esistono, sono nuove di zecca, come di prima nomina sono sia don Flavio che don Franco, gli ultimi della lunga schiera di vescovi salesiani sparsi nel mondo.

"Quando ho ricevuto l'obbedienza di lavorare a Juína, ho sentito un misto di sentimento di impotenza e di curiosità: non conoscevo nulla di quel mondo lontano. Ho cercato notizie e dati statistici, cartine geografiche e studi sul territorio e la sensazione del mistero è cresciuta".

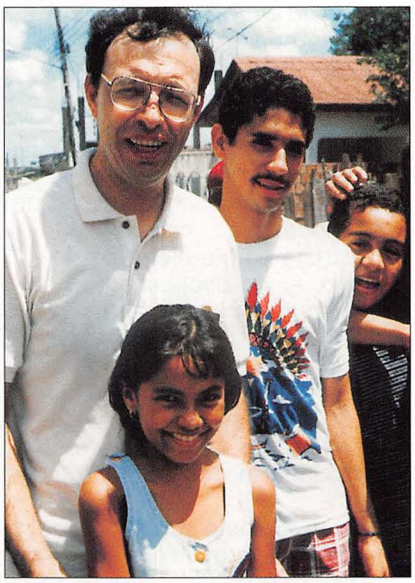


Don Dalla Valle incoronato dal Mago Sales in mezzo ai suoi bambini...

Parla monsignor Franco Dalla Valle, nato a Crespano del Grappa in quel di Treviso, trapiantato da ragazzo in Piemonte con la famiglia, ripiantato in Brasile in qualità di missionario salesiano a 18 anni. Lì è stato insegnante, parroco, maestro di novizi, ispettore. Al compiere i 54 anni si è visto portare dai Re Magi, nella scorsa Epifania e per mano del Papa, il dono dell'episcopato: è vescovo di una diocesi nuova, di cui sta cercando di sapere qualcosa.

IL DATO SICURO: UNA STRADA

Chi guarda la cartina geografica del Brasile vede i nomi dei vari stati – il Brasile è una federazione – che formano la nazione. Al centro-ovest, il Mato Grosso, che significa *foresta grande*. Con la fetta di Mato Grosso che, ad occidente, si appoggia allo stato di Rondonia, la Santa Sede ha creato adesso la diocesi di Juína: *circa* 126 mila chilometri quadrati di superficie, *approssimativamente* 140 mila abitanti, 3000 dei quali *forse* sono indios appartenenti a una decina di etnie amazzoniche diverse. Nessun dato è veramente sicuro.



L'Economo ispettoriale di Manaus, don Giovenale nominato vescovo pochi mesi prima del suo ispettore.

Certo è invece che esiste una sola strada degna di tale nome, e che anche questa limita le sue prestazioni ottimali alla stagione asciutta, ossia da maggio ad agosto. Negli altri mesi, epoca delle piogge, è un problema muoversi e il vescovo ha già l'idea fissa dell'utilità che trarrebbe da una radio trasmittente, se riuscisse ad avere i permessi del governo per installarla.

Altro dato sicurissimo è la ricchezza della regione e le difficoltà che affronta in campo sociologico-

umano. Un dato che è una contraddizione, come si vede. Ma il Brasile è il paese delle contraddizioni.

RICCHEZZA E POVERTÀ

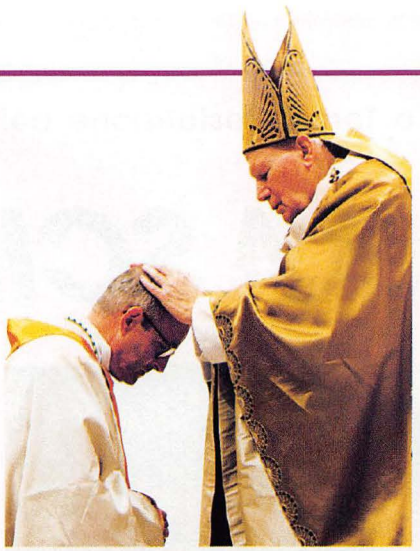
Si tratta di territori coperti dalla selva amazzonica e dai suoi legnami pregiati. Suolo e sottosuolo offrono diamanti, ferro, manganese e una infinità di altri metalli. Fino a pochi decenni fa ne erano padroni indisturbati gli indios, che li sfruttavano nel loro stile di rispetto assoluto della natura. Adesso la situazione è drasticamente cambiata, gli indios sono sempre di meno, la maggioranza della popolazione è formata da immigranti che affluiscono senza interruzione da altri stati del Brasile. Una turba di poveri diavoli con pochi soldi e poche regole.

Quanti sono esattamente? Nessuno lo sa. I dati offerti si basano su cifre ricopiate per anni, senza possibile riscontro dei cambiamenti vertiginosi che si stanno verificando in zone di accesso assai difficile.

I governi, bisognosi di fondi, hanno venduto grandi aree a privati e a gruppi impresariali, che hanno stabilito enormi tenute per l'allevamento del bestiame e formato compagnie che esportano milioni di metri cubi di legno nobile o sfruttano miniere. Famiglie venute da altri stati del Brasile – non poche di loro discendenti di italiani, tedeschi, polacchi – vogliono terre da coltivare. I *garimpeiros* – disperati autentici – girano a migliaia alla ricerca di oro e diamanti.

FRUTTI AMARI

Il risultato è un calderone di acque non propriamente tranquille. Gli agricoltori si sono organizzati in gruppi di *senza terra* e a volte la occupano con la violenza. Le grandi compagnie non dimostrano eccessivo rispetto per i confini dei loro territori e dispongono di personale armato che non va per il sottile. I cercatori d'oro rimescolano e inquinano il letto dei fiumi. Tutti d'accordo nel portare alle popolazioni indigene una serie di malattie che li stanno decimando. Senza contare che frequentemente invadono le zone che una fondazione governativa *ad hoc* ha assegnato agli aborigeni.



Il momento della consacrazione, il giorno dell'Epifania 1998.

Monsignor Franco Dalla Valle, vescovo di Juína.

IL "CAMPO" DEL VESCOVO...

Qui si imposterà l'impegno del nuovo vescovo. Non gli manca l'esperienza. "Dal 1987 al 1989 – dice – ho lavorato nella parrocchia san Giuseppe in Rondonia: una parrocchia grande dove il mio senso sacerdotale spaziava nella vastità del territorio, delle pastorali, delle comunità di base, della catechesi."

La vastità è aumentata adesso, con una diocesi grande più di un terzo dell'Italia. Le cittadine sono cinque, con popolazione in crescita. Come lo è quella sparsa nelle foreste, sottomesse a un processo di disboscamento che le modifica ogni giorno. Nei centri urbani funzionano scuole e ospedali, anche se con molte carenze. Ma la maggioranza dei nuovi arrivati vivono isolati nei loro pezzi di terra, senza luce, senza trasporto, senza comunicazione, senza scuola.

Le forze al lavoro sul versante della Chiesa sono: 1 vescovo, 6 sacerdoti, 13 religiose e 1800 laici impegnati. Il fatto preoccupante di tante parrocchie senza prete né suora è corretto in parte dalla presenza di questi cristiani autentici. Si tratta in massima parte degli agricoltori venuti da fuori con famiglia, fede, tradizioni e costumi. Per loro iniziativa sorgono e si rafforzano le Comunità di Base, che costituiscono un forte tessuto di Chiesa.

... E LE SUE INTENZIONI

Abbiamo chiesto a Monsignore quali sono le intenzioni specifiche che lo muovono in questi suoi primi passi di pastore.

"La Chiesa non è chiamata a comandare. Il suo impegno è servire. E il servizio è indispensabile in una diocesi come la mia, dove tanta gente soffre e si sente abbandonata. Mi dedicherò all'educazione dei giovani, perché sono salesiano, mi preoccuperò della formazione di tutti. Curerò le vocazioni, un impegno a cui ho già donato molti anni della mia vita".

IL SUO MOTTO

"Il suo motto?", gli ha domandato il giornale brasiliano *a Notícia* appena seppe della nomina a vescovo.

"Annunciate a tutti la bontà del Signore. È questo l'importante".

Un fascicoletto che ha distribuito durante le settimane di permanenza in Italia reca in prima pagina l'Ausiliatrice, immancabile nel cielo di un vescovo salesiano. E la figura di Gesù buon pastore, con una sola parola: *Evangelizzare*.

"Il Vangelo è la grande novità – continua Mons. Dalla Valle –, quella che può dare speranza, e oggi il mondo ha bisogno della speranza. Voglio unire le forze, conoscere prima la realtà e tracciare lo spirito del Vangelo per le persone di buona volontà".

Conclude: "Non so come farò il vescovo laggiù. Imparerò con la mia gente". □

Si apre a Torino l'ostensione della Sindone... Curiosità, fede,

SFIDA ALLA SCIENZA

di Gianni Sangalli

Non scendono, attorno al più misterioso lenzuolo funebre della storia, l'attesa, l'audience, la curiosità a volte morbosa, la fede, il rincorrersi delle prese di posizione, delle ricerche, dei simposi internazionali, dei dibattiti televisivi e privati nei circoli che contano e tra la gente semplice, gli scambi di informazioni... La Sindone continua imperterrita la sua sfida nei secoli.

L'uomo della Sindone, con il fascino di un mistero che non è stato ancora svelato, continua ad appassionare credenti e non credenti. Eppure la Sindone in sé è una realtà umile e povera; come dice la parola greca, è una pezza di tela, che in particolare può indicare anche un lenzuolo funebre; è un lungo telo di lino antico che misura metri 4,35 per 1,10 e ha una struttura tessile a lisca di pesce; porta i segni di almeno due incendi, con rattoppi che riparano i guasti più grandi.

IL MISTERO E LE IPOTESI

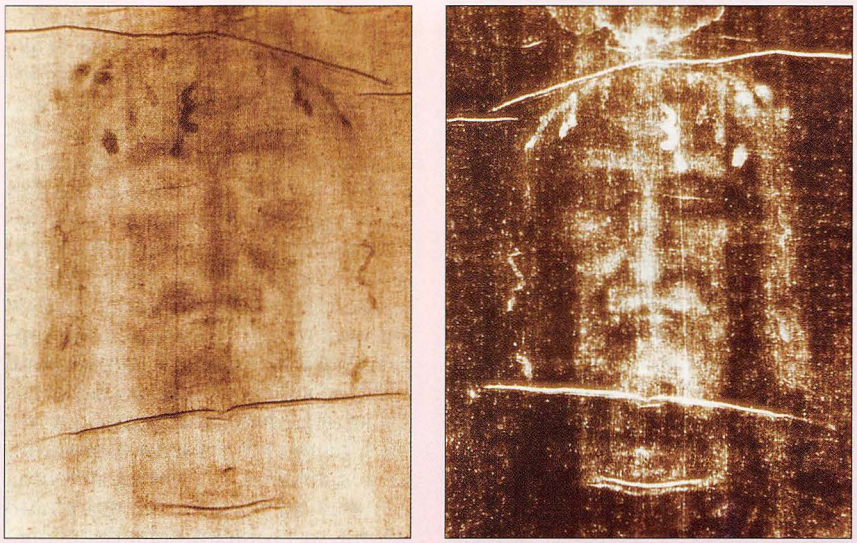
L'interesse per la Sindone di Torino sorge dal fatto che ospita una tenue immagine, frontale e dorsale, di un uomo alto circa m 1,78 e morto in seguito alla tortura della crocifissione. La meraviglia e la commozione crescono quando si riscontra che i particolari dei segni delle torture inflitte all'uomo della Sindone, in particolare le ferite della flagellazione, della calotta di spine, della ferita al costato, riproducono con tragica fedeltà ciò che i vangeli scrivono della passione di Gesù. Questo nessuno può negarlo: non c'è nessuna contraddizione fra quanto leggiamo delle sofferenze inflitte a Gesù e quanto constatiamo nell'immagine della Sindone. E dunque questo fatto impressionante impone di scegliere: o all'origine della Sindone vi fu un contatto diretto tra questo lenzuolo e il cadavere di Gesù, o – nella storia – un altro uomo fu torturato alla maniera stessa di Gesù e poi il suo cadavere fu messo a contatto con questo telo, oppure vi fu un intervento misterioso per noi indescrivibile. Certamente si deve escludere la costruzione intenzionale di una reliquia, perché l'immagine della Sindone sfugge a tutte le spiegazioni di artefatto che finora sono state tentate. Intanto si può considerare provvidenziale che a noi, cristiani del secolo della civiltà del-

A sinistra, tracce di cera. Al centro e a destra, bruciature con rattoppi.

l'immagine, sia dato di leggere in modo nuovo e approfondito il racconto delle sofferenze e della morte di Gesù. Ha detto Giovanni Paolo II: "Questo è un documento che sembrava aspettasse i nostri tempi!".

UN PO' DI STORIA

Dalla metà del XIV secolo si hanno della Sindone testimonianze storiche certe e senza più interruzioni: in quell'epoca il "lenzuolo" è presente a Lirey (Francia); una possibile storia precedente ha visto la Sindone in Oriente (Odessa, Costantinopoli), da dove sarebbe stata portata in Europa durante le Crociate. Nel 1453 viene ceduta ai Savoia che, nel 1506, anno in cui venne approvato il culto pubblico, la collocarono nella cappella di Chambery, antica capitale del Ducato di Savoia. Qui la notte del 4 dicembre 1532 scoppiò l'incendio dal quale la Sindone fu salvata a fatica. Nel 1578 segue la famiglia regnante nel trasferimento della capitale in Piemonte. Dal 1694 era custodita (salvo brevi interruzioni) nella splendida cappella costruita da Guarino Guarini tra il Duomo e il Palazzo Reale; da questa, nel 1993, per l'inizio di lavori di restauro, fu spostata provvisoriamente nel coro del Duomo, e questo salvò la Sindone dall'incendio devastatore scoppiato nella cappella la notte di venerdì 11 aprile 1997. Dal 1983 la Sindone è proprietà della Santa Sede, lasciata in eredità da Umberto II di Savoia al Papa. L'arcivescovo di Torino ha l'incarico di custodire nella capitale piemontese lo straordinario lenzuolo.



Il volto dell'uomo della Sindone nel positivo e negativo fotografico.

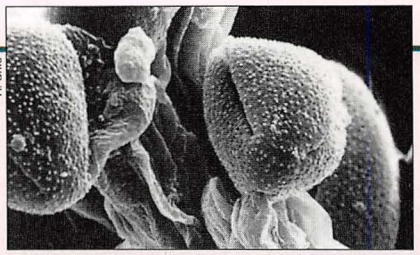
LE OSTENSIONI

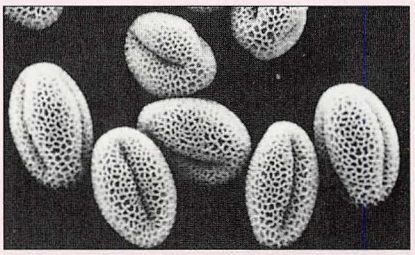
La prima ostensione a Torino si tenne il 12 ottobre 1578 per la venuta di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Nel periodo successivo le ostensioni si tennero in occasione di matrimoni e ricorrenze di Casa Savoia e solennità particolari; in questo secolo, le ostensioni pubbliche sono avvenute nel 1931, 1933, 1973, 1978 in occasione del quarto centenario del trasferimento a Torino. Sono ora previste due ostensioni: la prima dal 18 aprile al 14 giugno del 1998 a ricordo del quinto centenario del termine di costruzione del Duomo di Torino e come ricorrenza del primo centenario della fotografia della Sindone; la seconda nel 2000, nell'ambito delle celebrazioni per il Giubileo della Redenzione.

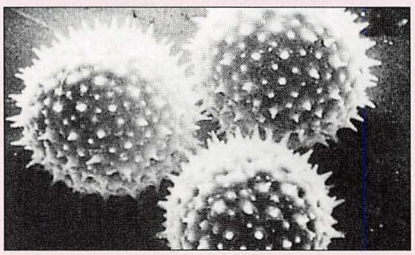
LA SINDONE RESISTE ALLA SCIENZA

La storia della ricerca scientifica sulla Sindone ha praticamente inizio nel 1898, dopo che all'avvocato Secondo Pia fu dato di fotografarla, durante l'ostensione effettuata in occasione della Esposizione d'Arte sacra (maggio 1898). Lo sviluppo della foto portò all'inattesa scoperta che l'immagine della Sindone si comporta in modo simile a un negativo fotografico, rivelando, nei particolari e con un'evidenza ben maggiore che il positivo, tutti i "segni" che la Sindone custodiva. Nonostante tutte le ricerche anche con i mezzi più sofisticati della tecnologia scientifica moderna, la scienza non è ancora riuscita a fornire spiegazioni plausibili sul come si è formata l'immagine: gli scienziati han-

Sulla palpebra destra e sull'arcata sopracciliare sinistra dell'uomo sindonico sono state scoperte orme di monete come queste, coniate nell'anno 29 d.C.







Tre tipi di pollini identificati dal prof. Max Frei Sulzer.

no concluso definendo la Sindone un oggetto "impossibile", "un'immagine inspiegabile". Possiamo sintetizzare così i risultati sicuri delle ricerche effettuate in questo secolo:

• l'immagine: non è un dipinto, ed è stata lasciata dal cadavere di un uomo flagellato e crocifisso. L'elaborazione al computer effettuata dagli scienziati statunitensi dello Sturp ha mostrato che essa ha proprietà tridimensionali, che non appartengono né a dipinti, né alle normali fotografie; lo studioso torinese Giovanni Tamburelli ottiene nel 1978 immagini tridimensionali ad alta definizione tali da mettere in evidenza numerosi particolari, come ad esempio le tracce sulla palpebra destra di un oggetto identificabile con una moneta romana coniata nella prima metà del primo secolo d.C.;

• nel 1973 il biologo svizzero Max Frei Sulzer effettua prelievi di microtracce, rinvenendo granuli di polline di piante fiorifere che hanno offerto forti indizi per una presenza della Sindone non solo in Europa, ma anche nel vicino Oriente;

• le analisi sulle tracce di sangue, effettuate in particolare da Pier Luigi Baima Bollone, hanno indicato la presenza di sangue umano, del tipo AB. Sul Lenzuolo non vi sono tracce di pigmenti coloranti;

• nel 1988, dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo viene effettuata su un frammento della Sindone, la "prova di datazione" col metodo del carbonio 14: i risultati assegnarono al tessuto una data tra il 1260 e il 1390 d.C. Questi risultati sono oggi messi in discussione all'interno della stessa comunità scientifica, in quanto nella prova non si è tenuto conto delle alterazioni subite dal tessuto per l'incendio della cappella della Sindone a Chambery nel 1532, e dell'inquinamento nel corso dei secoli. Studi sperimentali più recenti hanno poi riaperto il dibattito. In conclusione la scienza moderna continua ad interrogarsi soprattutto intorno ai problemi della datazione, formazione dell'immagine, adeguata conservazione.

APRILE 1998: PERCHÉ L'OSTENSIONE

L'arcivescovo di Torino, cardinale Giovanni Saldarini, Custode della Sindone, ha ribadito, fin dal primo annuncio, che il significato dell'ostensione è religioso: il lenzuolo che reca in modo impressionante i segni della Passione di Gesù, diventa occasione di preghiera e di conversione, nella dimensione religiosa del pellegrinaggio.

La Sindone è importante per la sua immagine e un'immagine è fatta per essere guardata; è l'icona di Cristo crocifisso. La Sindone non è Cristo, ma è un rimando a lui: in questo e solo in questo sta la sua forza. Sul Calvario, il Crocifisso fu circondato da persone che lo guardavano senza amore: attende ora di essere guardato da nuove folle che sappiano dargli il loro affetto, il loro desiderio di fedeltà e implorare il dono della conversione. L'ostensione è un accorato invito alla riscoperta *dell'unum necessarium*, l'unica cosa che conta: la fede in Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto per l'uomo; l'unica vera scienza: "*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso*" (1 Cor. 2,2). Meditando sulla Passione, davanti alla Sindone, si rivive l'atto centrale della salvezza e il richiamo forte a cedere all'amore più grande, quello che spinge l'amore fino alle estreme conseguenze. "La Passione di Cristo – ha scritto Tommaso D'Aquino – è sufficiente ad orientare tutta la vita". L'ostensione vuole anche offrire un'occasione di incontro con il Signore della storia divenuto fratello della sofferenza di ogni uomo. Ha detto Paolo VI nel messaggio per la prima ostensione televisiva della Sindone il 23 novembre 1973: "Guardando a questa immagine so che crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura".

Gianni Sangalli

PRENOTARSI

è indispensabile per accedere alla visita alla Sindone, sia per i gruppi che per le singole persone.

• **Per la prenotazione del giorno e dell'ora prescelti** si faccia il numero verde 167-329329 tutti i giorni: 9.00-13; 14.00-18.

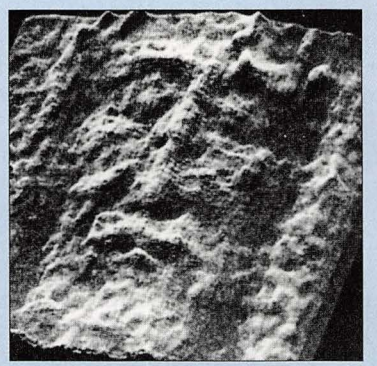
• **In risposta alle prenotazioni** verranno consegnati biglietti di conferma, totalmente gratuiti.

• **Per informazioni sull'accoglienza** telefonare a segreteria dell'ostensione: 011/5215960; Fax 011/5215992.

• **L'indirizzo della segreteria per l'accoglienza** Via XX Settembre, 87 10122 Torino

• **Il sito Web è il seguente** http://sindone.torino.chiesacattolica.it

• **il suo indirizzo e-mail è il seguente:** sindone@torino.chiesacattolica.it



Aprile... la grande festa della vita
che vince la morte, ridona speranza
a chi la vita se la gioca ogni giorno
sui sentieri sempre più infidi del mondo.
Come superare i percorsi di morte disseminati
lungo il cammino del giorno?
È necessario il dono del Consiglio.

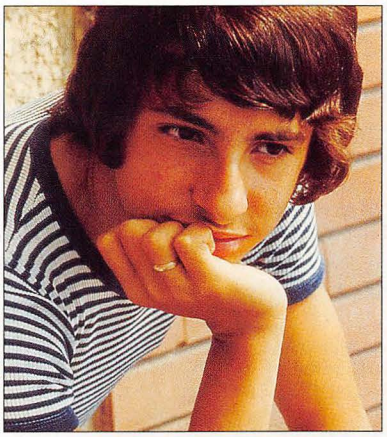
QUEGLI OCCHI MAI CHIUSI

Carissima/carissimo,
Mai mi sono sentito rivolgere una domanda così intensa e vitale come quella di Paola, 5 anni, che, in braccio a sua madre, si trovava accanto a me nella visita a una chiesa appena rinnovata nei suoi affreschi. "Perché Gesù ha gli occhi aperti?" È facile non rispondere a una bambina. È sufficiente una domanda in più per distrarla e passare ad altro. Ma quella domanda sugli occhi... In verità – mi sono detto – non li ha mai chiusi. Ha fissato gli occhi del giovane ricco, di Zaccheo, dei poveri, dei malati. Pietro è cambiato quando il Maestro nella notte del tradimento gli ha messo addosso gli occhi del perdono.

Gli occhi sono la finestra dell'anima. Parlano, orientano, guidano, ***consigliano***, feriscono. Basta un'occhiata per capire se si è accetti o no. Bastava un'occhiata di mio padre per capire cosa dovessi fare. "Dia un'occhiata a mio figlio", dice il genitore consegnandolo alla maestra, all'educatore... È l'impegno di accompagnarlo, di tirarlo su, di dirgli di tanto in tanto una parola buona, un consiglio. Don Bosco accompagnava con "la parolina all'orecchio". Non sono necessarie sedute terapeutiche, per dare una mano, un consiglio. Generazioni di giovani conoscono l'efficacia di un piccolo rimprovero, di un consiglio al momento giusto. Il consiglio fa bene a chi lo dà e a chi lo riceve.

Crescere come fiori del prato
senza rinunciare ai consigli di chi ci vuole bene...

Oggi si usa molto il verbo "***discernere***", da cui la parola cernita, scelta. Gli antichi ritenevano che ciascuno nascesse con la sua stella. Per millenni l'uomo ha cercato nel cielo di discernere il senso del proprio destino. Le riviste, le testate televisive propinano ogni giorno le scelte dei nostri desideri con l'oroscopo. Molti si inchiodano su quelle espressioni e con quelle fiutano la giornata. L'uomo da sempre ha cercato di vedere negli astri i segnali del proprio vivere. "Sono nato sotto una buona stella". È una ***considerazione*** che dà sollievo dire che le cose belle sono figlie del cielo.



Consigliare, discernere, considerare:
I verbi che fanno una vita!

Toh! anche il verbo "considerare" (stare con le stelle) ci porta in cielo. I verbi a questo punto sono diventati tre: **consigliare, discernere, considerare**. Guardando le stelle del cielo e trovando la propria stella uno incomincia a desiderare, a sognare. Anche i sogni fanno parte della vita. Ad interpretarli occorre sempre un angelo, un profeta. Il presentimento appartiene al sogno, la sua spiegazione all'uomo, mandato da Dio, l'uomo con il dono dello Spirito, del discernimento, del consiglio. Domenico Savio nella vita è stato aiutato (consigliato) da Don Bosco e Don Bosco da Don Cafasso. Tre santi in cordata. Uno tira su l'altro.

Carissima/o ti auguro che qualcuno mandato da Dio non ti perda di vista, che abbia una parola capace di rimetterti in sesto. Ti auguro di sognare ad occhi aperti e di affidare il sogno della tua vita all'angelo della tua vita, che nel giorno della Pasqua dice: "Coraggio, non è qui, è risorto".

Arrivederci al mese prossimo. Tuo

Carlo Terraneo

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.513
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.522

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINECIRCOLI GIOVANILI CULTURALI (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

UNA STAMPA SEMPRE MENO CATTOLICA? Egregio direttore, Le scrivo due righe a proposito dell'atteggiamento che assume da qualche tempo la stampa cattolica: mi riferisco in particolare a "Famiglia Cristiana" e "***Il Bollettino Salesiano***". Lo spunto mi è fornito dalla pubblicazione su BS (novembre '97) della foto della giornalista televisiva Cristina Parodi. Mi spiace come cattolica e come exallieva salesiana constatare che la nostra stampa segue sempre con maggior attenzione le bandiere che sventolano i maggiori mass media laici [...]. Non credo che la giornalista in questione brilli di virtù cristiane e quindi possa essere additata ad esempio al piccolo numero di giovanissime che ancora hanno un po' di fede [...]. Quali sentimenti credete di suscitare presso i vostri lettori, signor direttore? Perplessità, sgomento, delusione, non altro, mi creda [...]. Personalmente sono dell'opinione che siate nella fase di "caccia di consensi", ovvero audience [...] che stiate piano piano rifondando la nostra religione [...].

Una lettrice, Roma

No, gentile signora/ina, il nostro modo di fare non è un **seguire** *le gonne delle dive del momento secondo la moda, ma un* **inseguire** *il briciolo di bene che si sprigiona anche dove meno te l'aspetti. Don Bosco diceva, con un paradosso che mi ha sempre suggestionato, che sarebbe stato disposto a fare tanto di cappello al diavolo (nessun riferimento alla Parodi) se costui l'avesse aiutato a salvare un ragazzo. È quello che intendiamo fare quando sulla nostra rivista pubblicizziamo non una vita nella sua globalità, ma un gesto, un punto luce, un approccio positivo nella convinzione che sia amplificato dalla notorietà di chi l'ha fatto. Cerchiamo insomma di farci furbi, perché no? Cristo diceva, rimproverando i suoi, che i figli delle tenebre sono più accorti dei figli della luce... Vorremmo rovesciare la situazione e diventare noi i più furbi... In breve: non è pubblicità alla Parodi la nostra, ma, se permette, pubblicità alla scintilla di bene che abbiamo visto sprigionarsi da un atteggiamento della Parodi.*

I VANDALISMI DEGLI STUDENTI. Gentile direttore, mi sono chiesto cosa avrebbe fatto Don Bosco di fronte agli eccessi cui si sono abbandonati in questi giorni turbe di giovani studenti, soprattutto nelle aule scolastiche. Sono certo che, pur amandoli intensamente, non avrebbe esitato a deplorare quanto avvenuto, ché, come educatore, sapeva anche essere severo all'occorrenza. E pensavo che non sarebbe inopportuno che BS spendesse qualche parola di rimprovero e ammonisse a condurre le battaglie con senso di responsabilità e di rispetto per le istituzioni educative... Non si può tacere di fronte ad azioni deplorevoli.

Dott. Corrado G. Napoli

Giusto, caro dottore, giustissimo. BS spende parecchie parole a proposito di educazione. Anzi tutto il sostrato della rivista è educativo, per scelta e per... vocazione. Che alcuni comportamenti siano riprovevoli, inutile dirlo, lo sappiamo tutti; che il rimprovero debba essere generalizzato, ecco in questo caso affiorano alcune perplessità. Anche il sottoscritto ha avuto la ventura di fare scuola per molti anni. Ed ho dovuto mio malgrado prendere atto di un fatto: tutte le volte che la protesta studentesca assumeva forme incontrollate degenerando in vandalismi gratuiti, c'entrava sempre qualche "testa vuota", qualche malato di "bullismo" che aveva bisogno di imporsi, di emergere... Non erano mai i migliori a fomentare disordini. Allora ho cominciato a credere che certi comportamenti esasperati costituiscano una specie di medicina per chi nella "capoccia" ha il vuoto torricelliano. Mi rendo conto che è un po' triste ciò che dico ma... ma io continuo a credere, da impenitente salesiano, che la carta vincente esiste... è l'educazione. Il vero guaio, caro dottore, è che non sono più molti a crederlo a cominciare dai genitori, e il libertarismo che ci avvolge fa dimenticare che "l'educazione è una questione di cuore"... e di regole!

REAZIONI. Mi riferisco, signor direttore, alla lettera di quella madre maltrattata sia dal figlio che dal marito. Non è la sola. Si faccia coraggio. Anch'io sono in quelle condizioni e trovo solo un po' di conforto unendomi a dei gruppi di impegno e di preghiera...

Adele

Anch'io sono più o meno nelle condizioni della signora che ha scritto su BS di gennaio, soprattutto con mia figlia. Ha cominciato a comportarsi in modo strano da quando ha trovato il ragazzo. Non riesco a capire il perché [...]. Ora ha un solo obiettivo: il divertimento... Non ci sono più doveri né obblighi da rispettare, solo diritti da pretendere. E lo fa anche con maniere forti. Ogni cosa che facciamo io e mio marito è sbagliata, secondo lei...

Lettera firmata, Udine

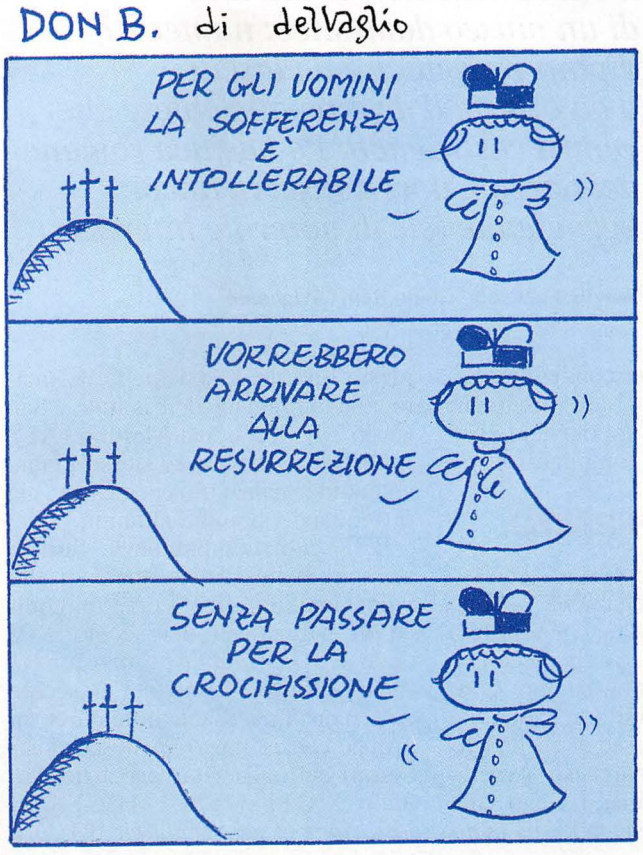
Avevamo pubblicato la lettera, cui si riferiscono le due citate, a gennaio, senza una risposta. Ci sembrava significativa così... un grido di dolore da rispettare. Ora dopo le reazioni tentiamo di dire la nostra. Difficile indovinare quali siano i meccanismi che scattano nel cuore e nel cervello dei figli quando raggiungono alcuni traguardi e/o maturano alcune convinzioni. Psicologi e sociologi hanno scritto valanghe di pagine al riguardo e alcune delle loro affermazioni appaiono contraddittorie. Noi preferiamo in questi casi la strategia dell'attesa attiva: ***"Non so per-***

ché ti comporti così, forse c'è del vero in quello che dici e forse c'è del buono in quello che fai… non riesco a convincermene, ma cercherò di capire… te lo prometto. Tu però non chiedermi di approvare: non si può approvare quello che appare contrario ai propri convincimenti…".
Il che non vuol dire arrendersi, abbandonare la lotta. La strategia dell'attesa attiva, che cerca, che amorevolmente vuole capire è ancora l'unica che può smussare gli spigoli, spuntare le armi. Forse.

MANCANO CATECHISTI… UN'IDEA. Mi sono recata in questi giorni a visitare i miei figli e nipoti in alcuni paesi del Lazio. Ovunque ho trovato lo stesso problema: mancano catechisti per preparare i bambini alla prima comunione… Io credo di avere una soluzione: **pagare i catechisti**. Si pagano le palestre, gli allenamenti, i corsi di nuoto, di sci, di tennis… tutto per il fisico e perché non i corsi di catechismo, per lo spirito, con gente ben preparata senza rivolgersi solo alle vecchie zitelle volenterose?…

Letizia

Cara signora, mica ragiona male sa? L'idea non è per niente peregrina e la sposo volentieri. La famiglia dovrebbe essere attenta alla "par condicio" spirito e corpo. Butta via tanti soldi per il corpo, destinato prima o poi (auguro che sia molto "poi") a disfarsi ma non gli spilli un penny per lo spirito da cui, se un po' di fede ancora ci sopporta, dipende la nostra "sopravvivenza". È proprio vero che siamo cristiani un po'… all'acqua di rose! Comunque provi a fare qualcosa per diffondere l'idea… e Dio gliela mandi buona!



PIÙ SI È POVERI PIÙ SI È RELIGIOSI? Egregio direttore, mi permetta di farle una richiesta. Vorrei che fosse approfondito un tema che nell'articolo di gennaio "*I figli del caimano*" è, mi pare, trattato al volo: in particolare sembra che i giovani siano più religiosi quando vivono in isolamento culturale e povertà materiale. Ma è vero? Non vorrei aver frainteso il testo di quel contributo da Cuba. Inoltre: quali sono i siti www italiani dove si può discutere di religione? Perché non farci un articolo in uno dei prossimi numeri?

Marco (Invio e-mail)

Caro Marco, eviterei le generalizzazioni: i giovani di Cuba "appaiono" così; punto e basta. Tuttavia tu poni un quesito che merita attenzione. Dico la mia. Non credo che l'isolamento culturale sia indice di maggiore o minore religiosità. Il fenomeno religioso non dipende da questo. Credo, tanto per fare un esempio, che nessun paleontologo giurerebbe che gli isolati pigmei del Centro Africa fossero più religiosi degli antichi greci o romani (come sai, avevano un parco dèi infinito). Oggi è lo stesso. E tuttavia è vero anche che la gente più povera, meno disturbata dal bombardamento consumistico, meno infastidita da mille subdole pubblicità, sia più pronta, più disposta a recepire messaggi di valore, proposte di impegno, percorsi di fede… Con questo voglio anche dire che un giovane le cui difese immunitarie (fisiche e spirituali) siano al top è un capolavoro. Quanto poi ai siti web, ce ne sono, non credo interattivi, e sto pensando di farci su un articolo.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

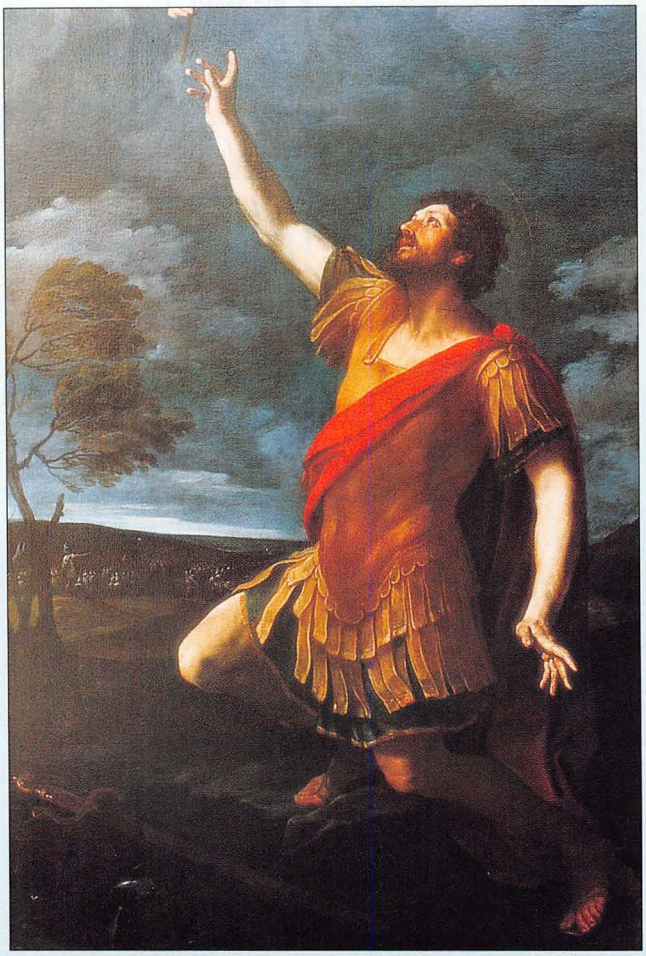
IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

I salesiani custodiscono tesori di arte e cultura che vale la

ARTEINCASA

di Natale Maffioli

Disegno di soffitto
Paolo Girolamo Piola (*Borgo S. Martino*).



Don Bosco non fu un collezionista, non spese mai una lira per alimentare la passione del raccogliere oggetti d'arte; eppure per le sue mani passarono non poche opere importanti, il cui destino non era la teca di un museo domestico: numerosi dipinti provenienti da lasciti o da offerte li destinò alle chiese che veniva costruendo. La basilica romana del Sacro Cuore conserva ancor oggi alcune tele di notevole interesse.

S. Maurizio - Guido Reni (*Avigliana*).

Don Bosco ebbe intuito quasi da collezionista. Dall'analisi della sua libreria personale risulta che coltivò una sensibilità e una competenza da bibliofilo. Molti volumi li ebbe in dono, ma non mancano, tra i libri che furono suoi, opere fini, edizioni pregiate di trattati di teologia, commenti alla Sacra Scrittura, testi di spiritualità, di agiografia, di storia. Chi, per curiosità, si addentrasse nella biblioteca di Don Bosco, non potrebbe che stupirsi di fronte al consistente numero di atlanti, saggi, relazioni di viaggi. Non era solo passione per la geografia: egli voleva informarsi minuziosamente sulle condizioni dei paesi dove inviava i suoi missionari e quali prospettive si potevano aprire alla sua giovane congregazione.

IL LASCITO DURAZZO

Lungo la storia ormai più che secolare della congregazione si sono create per i salesiani opportunità davvero eccezionali per la raccolta e la conservazione, non sempre consapevole, di oggetti d'arte. Nel 1922 un nobile piemontese, di ascendenza genovese, il marchese Arcello Durazzo di Occimiano, legò alla congregazione salesiana la sua complessa libreria. L'insieme fu destinato alla biblioteca dell'istituto "San Carlo" di Borgo san Martino (AL), fondato da Don Bosco stesso in uno splendido palazzo secentesco, già proprietà dei nobili Scarampi.

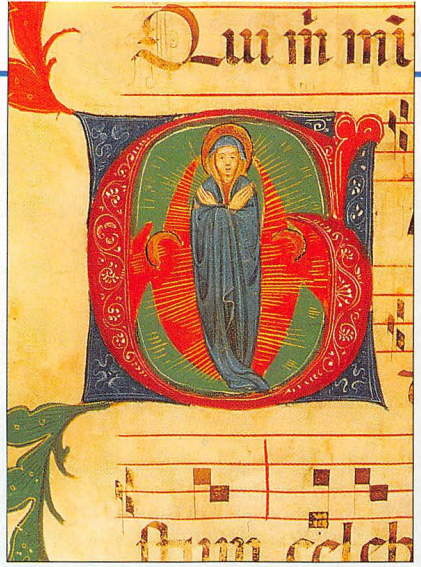
Il lascito comprendeva libri a stampa, manoscritti e opere di alto valore bibliografico, come un codice in pergamena del secolo XIV delle *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio, scrittore latino del II secolo d.C., con interessanti miniature; un gruppo consistente di manoscritti autografi del musicista veneziano Antonio Vivaldi (1678-1741); l'*Atlas historique et geographique* del duca

di Berry, Buy de Mornas, edito a Parigi nel 1762; l'imponente volume con le riproduzioni delle sculture del Museo Giustiniani di Roma del 1631, e una serie davvero rilevante di incisioni (circa 1300) e disegni (circa 300).

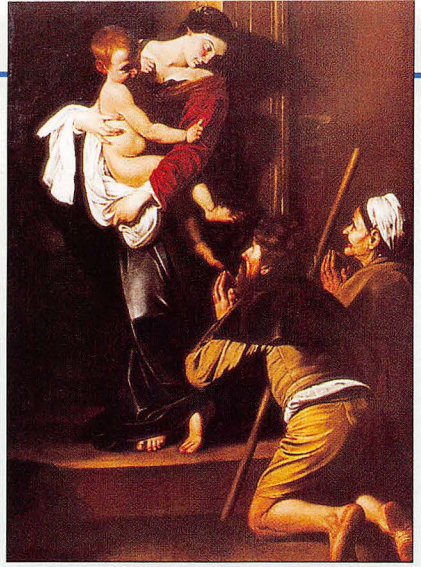
Molte opere furono alienate, altre scomparvero inspiegabilmente; un nucleo sparuto è tuttora conservato nella biblioteca del "San Carlo", pallida affermazione del valore del lascito, la cui importanza è, peraltro, attestata da un preciso inventario delle incisioni e dei disegni, redatto dal salesiano don Francesco Rosso nel 1924, prima dell'inizio della dispersione.

L'INVENTARIO

Del manoscritto di Svetonio, dell'*Atlas* e delle riproduzioni del museo Giustiniani non restano che vaghe notizie in una vaporosa corrispondenza tra don Emmanuel, direttore di Borgo San Martino e don Manassero, un salesiano residente negli USA. I manoscritti vivaldiani, invece, furono ceduti nel 1927, con l'intervento economico del cavalier Roberto Foà, alla Biblioteca Nazionale di Torino, dove sono conservati con il resto degli autografi recuperati in casa di un altro Durazzo, Giuseppe,



Assunta - Graduale miniato, 1400 (*Torino Crocetta*).

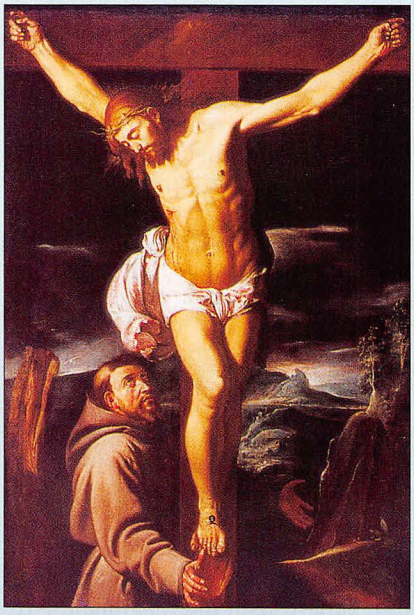


Copia "Madonna Pellegrini" Caravaggio (*Avigliana*).

ed acquisiti dalla biblioteca torinese nel 1930, grazie alla munificenza del cavalier Filippo Giordano.

Il materiale grafico, stampe e disegni, proveniva dalla favolosa raccolta del conte Giacomo Durazzo, messa insieme nella seconda metà del secolo XVIII. Rampollo di una delle più nobili e ricche famiglie di Genova (il fratello Marcello fu doge della Repubblica per il biennio 1767-1769), il Durazzo fu dapprima ambasciatore della sua città a Vienna poi rappresentante dell'impero presso la Serenissima. In questa sua privilegiata condizione si mise a raccogliere opere di grafica di altissimo livello. Per il duca Alberto di Sassonia, genero dell'imperatrice Maria Teresa, allestì una collezione di quasi 30.000 stampe di altissimo pregio, che volle personalmente consegnare al duca a Venezia nel luglio 1776. Non pago, radunò per sé una splendida selezione di opere grafiche, arricchita da una "cornice" di notevole livello artistico. Gli intendimenti del Durazzo furono compiutamente espressi dallo scrittore Bartolomeo Benincasa (1746-1816) in un'opera laudatoria e descrittiva dell'impresa collezionistica.

Morto Giacomo, la raccolta fu smembrata e venduta all'asta dagli eredi. Alcuni album di stampe e un manipolo di disegni rimasero nelle mani del Durazzo di Occimiano, per concludere la loro peregrinazione nella biblioteca dei salesiani di Borgo San Martino. Parte del superstite materiale grafico è composto non solo dai doppioni di quanto figurava nella grande collezione durazziana, ma anche dai prodotti marginali, come i residui ottenuti nell'elaborazione degli originali che formavano la "cornice" didascalica della raccolta: stampe del pittore genovese Giovanni David (1743-1790), alcune delle quali inedite; altre opere di incisori veneti della seconda metà del 1700. È notevole una serie di riproduzioni all'acquaforte degli affreschi, in gran parte perduti, di Andrea Mantegna (1431-1506) agli eremitani di Padova. Il lavoro (prove e repliche) venne prodotto dal pittore Giovanni David nel 1776. L'inventario del 1924 rammenta come alcuni di questi prodotti fossero acquerellati. Di questi non è rimasta traccia.



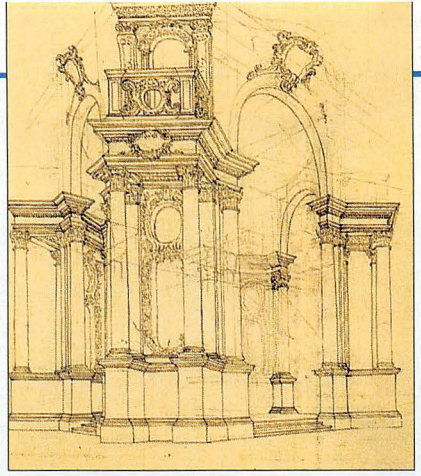
S. Francesco e il Crocifisso Carracci (?) (*Avigliana*).

Disegno di altare Scuola genovese (*Borgo S. Martino*).

L'inventario dichiara circa trecento disegni, alcuni di importanza capitale come lo studio preparatorio per la tela del *Serpente di Bronzo* della "Scuola Grande di San Rocco", lavoro di Jacopo Robusti, il Tintoretto (1518-1594). Opera di notevoli dimensioni ma, ahimè, sparita! E poi disegni del genovese A. Ratti, dell'emiliano Guercino (1591-1666), dei veneziani Piazzetta (1683-1754) e Carpioni (1613-1679), del fiorentino Empoli (1551-1640), del romano Giulio Romano (1499-1546). E bozzetti per allestimenti teatrali con splendidi appunti (alcuni conservati) dello scenografo Giuseppe Galli da Bibiena (1696-1756).

LO SCRIGNO DI AVIGLIANA

Nel 1894 i salesiani acquisirono dai frati cappuccini la chiesa con annesso convento della Madonna dei Laghi di Avigliana (TO). È un piccolo scrigno, ricchissimo di opere d'arte eccezionali. Per rendere l'idea di tanta importanza basta citare il grande quadro di san Maurizio di Guido Reni (1575-1642), opera scoperta e pubblicata nel 1990 sulla rivista internazionale d'arte *The Burlington Magazine* da Arabella Cifani e Franco Monetti e riconosciuta di certa mano dal grande studioso sir Denis Mahon. Altri importanti dipinti ornano le pareti del piccolo santuario già dal 1624, anno di stesura di un particolareggiato inventario, non ultima una mirabile copia della Madonna dei pellegrini del Caravaggio, dipinta nel 1604 per la chiesa romana di sant'Agostino. La sua presenza ad Avigliana già nel 1624 e la sua raffinata esecuzione fanno pensare a un pittore molto vicino al maestro lombardo.



Arco trionfale Giuseppe Galli di Bibiena (?) (*Borgo S. Martino*).

Un'altra tela, un san Michele Arcangelo, è attribuita al cremonese Antonio Maria Viani (1555-1630). La sua importanza è attestata dalla richiesta di prestito avanzata lo scorso anno dalla città di Monaco di Baviera per una mostra dedicata al pittore. Nell'apparato iconografico degli altari del santuario non manca un tocco di mistero: una tela raffigurante un san Francesco d'Assisi ai piedi del Crocifisso, opera di un maestro primario, che potrebbe anche essere Ludovico Carracci (1555-1619); mancano, purtroppo, riferimenti puntuali.

Il tabernacolo dell'altare maggiore è una finissima opera (pare il modelletto di una architettura da realizzare "in grande") in tartaruga e bronzo dorato. Prodotto a Roma nella prima metà del secolo XVII è stato donato alla piccola chiesa dalla nobile famiglia piemontese dei Provana; alcune sue pregevoli statuette decorative, in bronzo dorato, furono rubate agli inizi del secolo e mai più ritrovate. L'intradosso della cupola del santuario è decorato in modo inusitato: la *Gloria di Maria*, opera di uno scenografo d'eccezione, Bernardino Galliari (1707-1794), è stata dipinta su cartone; forse venne inchiodata all'intonaco in occasione di una festa importante in attesa di poterla sostituire con un'opera più stabile.

Tabernacolo in tartaruga, 1600 (*Avigliana*).

LA SCOPERTA DEL COLLE

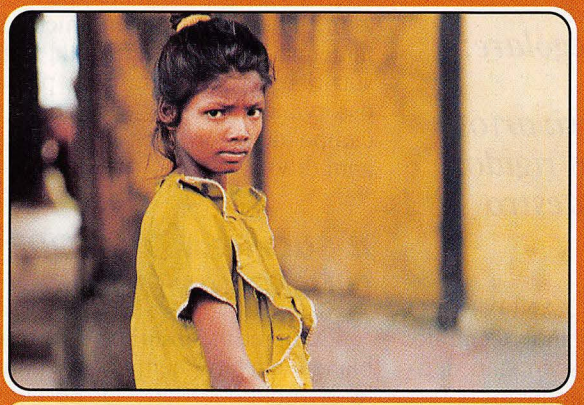
Nella biblioteca della casa salesiana del Colle Don Bosco è stato scoperto un manoscritto musicale, un *Graduale festivo*, usato da una comunità francescana, composto di oltre duecento grandi fogli di pergamena, tredici dei quali illustrati da splendide miniature. L'importanza del ritrovamento è determinata sia dalla datazione del manoscritto, prodotto in uno "scriptorium" milanese verso la metà del 1400, che dall'autore delle miniature, forse un seguace del Maestro delle *vitae imperatorum*, un artista sconosciuto e così denominato a causa di un suo pregevole testo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Prima di divenire proprietà dei salesiani (nel 1889) passò per le mani del parroco di Camagna (AL), don Caramellino. Da Valdocco il manoscritto, in data imprecisata, venne trasferito nella casa salesiana di san Benigno Canavese (TO), da dove emigrò a Castelnuovo Don Bosco presso il Colle. La sua origine francescana è provata da alcune peculiarità liturgiche. Il foglio 175r-v contiene i testi della Messa "*In festo s(an)c(t)orum stigmatum*", una tipica festa francescana che, fin dalla prima metà del XIV secolo, l'ordine celebrava il 17 settembre in ricordo della stimmatizzazione di san Francesco a La Verna. Solo nel 1615 papa Paolo V (1605-1621), su istanza del cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621), la estese a tutta la Chiesa.

Una delle miniature più interessanti è quella che introduce la festa dell'Assunta. La figura della Madonna, inserita nell'iniziale "G"; ha una forma lanceolata, contornata da una mandorla rossa entro la quale sono ricavati due cherubini dello stesso colore, definiti da leggeri colpi di pennello. La figura pare sospesa, più che racchiusa nella lettera colorata, pronta a sgusciare verso l'alto. La rilegatura, di notevole valore perché in gran parte originale, è stata studiata e presentata da esperti del settore, mentre le miniature sono state pubblicate, dopo attento studio, sulla rivista internazionale Arte Cristiana.

Natale Maffioli

MACAO. Le alunne di una grande scuola di Macao danzano per il Governatore. La scuola, fondata da don Ercole Tiberi, salesiano, ha circa 2000 allievi, ed è un gioiello di Macao. Le autorità ne sono orgogliose tanto che don Ercole è stato insignito della onorificenza di Grande Ufficiale per l'educazione pubblica, dallo stesso Governatore. Macao è l'altro piccolo stato che nel 1999 passerà alla Cina.

PORDENONE. Il gruppo "Teatro del Collegio Don Bosco" offre rappresentazioni alla scuola elementare pubblica per tener vivo il collegamento tra scuola media del collegio e scuola elementare pubblica. Un programma ricco di allegre scenette, canti, danze folcloristiche è apprezzato da tutti, maestri e spettatori che quest'anno erano più di seicento.



ASSAM (India). Ragazzina del campo dei rifugiati Santali, in lotta con i Bodo. Ogni guerra intestina crea orfani, diseredati, sbandati... e richiede dalla comunità civile ed ecclesiale sforzi di solidarietà e gesti di carità concreta. L'arcivescovo salesiano indiano, monsignor Manamparampil di Guwaihati, si occupa umanamente e religiosamente di loro.

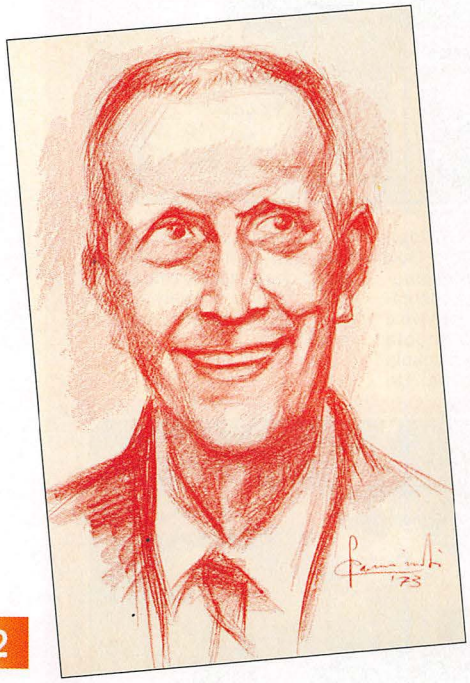
GUINEA CONAKRY. Ragazzi della missione di Kankan. Nel paese ci sono due opere, a Conakry (800.000 abitanti) dove i salesiani gestiscono una tipografia e a Kankan (c.ca 200.000 abitanti) in zona di missione. Sono affidate alla ispettoria del Messico Guadalajara con personale proveniente dalla Bolivia, dall'Equador e dalla stessa Africa Centrale.

AGRIGENTO. L'Unione provinciale degli ex allievi ha inaugurato nel giugno scorso, alla presenza delle massime rappresentanze civili e politiche, a largo Bibbirria – oggi Belvedere Don Bosco, un imponente monumento bronzeo, opera di Nino Contino, a prua di nave, 2,30 metri di altezza e 5 di sviluppo laterale, che rappresenta Don Bosco nell'atto di trascinarsi dietro 12 giovani.

PAKISTAN. Sono avviate le procedure per una nuova presenza. Così la 117ma nazione del mondo avrà la presenza viva ed operante dei figli di Don Bosco nel proprio territorio. La futura comunità sarà guidata da don Pietro Zago, attuale ispettore delle Filippine Sud e composta da altri tre confratelli di differente nazionalità. La città prescelta è Quetta al confine con l'Afganistan.

Dalla cattedra al palcoscenico, passando per la cappella:

UN COADIUTORE DOC



di Francesco Motto

Cognome: Zanovello; nome: Giovanni; padre: Giovanni Battista; madre: Gengini Albina; luogo di nascita: Legnago (Verona); data di nascita: 6 febbraio 1896; nazionalità: italiana; statura: 1,70; corporatura: regolare; colorito: sano; segni particolari: arto inferiore destro rigido; professione: maestro elementare.

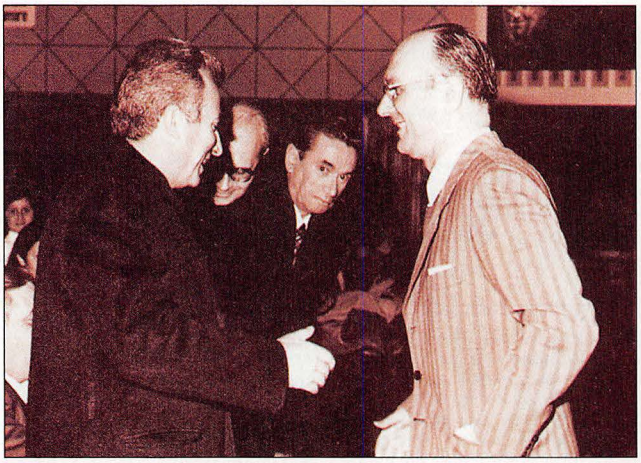
Sì, maestro. Per quasi 50 anni (1919-1966) e sempre nella stessa scuola. Ha insegnato ai figli, ai figli dei figli, ai figli dei figli dei figli, tre generazioni. Zanovello: un'istituzione, il maestro per antonomasia. A Treviglio e dintorni è quasi leggenda a oltre 25 anni dalla morte. Si dirà: non sono granché Treviglio e dintorni, altri hanno oltrepassato i confini regionali, nazionali e continentali. È vero, e pare confermarlo la semivuota cartella ZANOVELLO dell'Archivio Salesiano Centrale. Ma quanti salesiani sono stati definiti, come lui, un "fenomeno"?

A nove anni entrava allievo a Legnago, rimanendovi per le elementari e le tre classi tecniche. Don Bosco lo catturò: nel luglio 1917 chiese di essere ammesso al noviziato. Era libero: la menomazione alla gamba gli aveva evitato la chiamata alle armi, i genitori erano già scomparsi e l'unica sorella, maestra, sarebbe morta di lì a poco in un incidente stradale. Fu destinato a Treviglio con l'impegno di frequentare la scuola magistrale e lì rimase anche oltre la morte (1972); al suo nome, infatti, è dedicato il palazzetto del collegio e una via, proprio accanto alla "sua" scuola e alla "sua" chiesa.

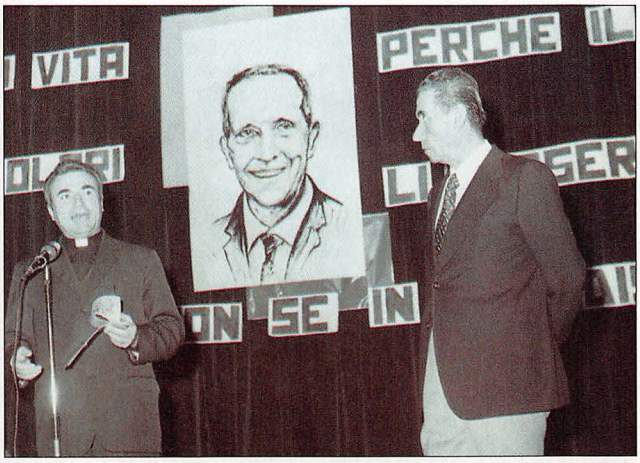
Da quell'angolo di terra bergamasca osservò l'Italia che cambiava: il terribile primo dopoguerra, il ventennio fascista, le avventure etiopiche, le vicende belliche, la ricostruzione, il miracolo economico. Settantenne subì gli anni della contestazione, della "fantasia al potere", osservandoli dalla sacrestia, suo campo di lavoro per gli ultimi sei anni di vita.

IL SUO PRIMO AMORE: L'INSEGNAMENTO

Sempre in abito nero, camicia bianca, cravatta nera e l'inseparabile grembiulone (nero anche quello) fin sotto le ginocchia, Zanovello trascorse la vita in cattedra, come maestro elementare. Migliaia di giorni sempre uguali dalle 7,30 alle 19, con 30, 40, 50 allievi (fino a 71, limite raggiunto nel 1925-1926). Una scuola super attiva la sua: dal primo arrivo in classe, allorché impegnava



L'impareggiabile maestro sempre sorridente, accogliente, protagonista di molte manifestazioni.



Il disegno del maestro campeggia nel teatro durante la commemorazione.

tutti a preparare l'aula (spolverare banchi e quadri, riempire i calamai di inchiostro, cancellare la lavagna, dar l'acqua ai fiori, approntare i gessetti colorati...) fino a sera con quelli che si fermavano per fare i compiti assieme al maestro, dopo che lui tutto il giorno aveva corretto esercizi, spiegato regole, tuonato per richiamare l'attenzione, fatto sceneggiate "educative" per stimolare quanti, più abili nell'uso del rastrello che della penna, sonnecchiavano in fondo all'aula.

Nella sua classe c'era di tutto: la "mitica" bicicletta *ortopedica* che serviva anche per le lezioni di geometria, fiori per la botanica, fossili e pietre per la geologia, qualche uccellino per rudimenti di zoologia, strumenti di lavori agricoli di uso comune, perché non solo la tabellina pitagorica, le poesie a memoria, le tiritere delle coniugazioni, ma la vita pratica doveva entrare in aula... E aula diventava il giardino, dove piantare i fiori o allevare qualche animale domestico, aula il cortile dove riscaldare i muscoli rattrappiti dalla lunghe "sedute", aule le strade della città e dell'hinterland per le "sbiciclettate" con i ragazzi. Guidava col suo esempio e trascinava col suo entusiasmo.

Era figlio del ventennio: ordine, disciplina, manifestazioni di balilla e avanguardisti... in più un volto dai lineamenti energici, un carattere forte, una severità... da "burbero benefico", genialità, ma soprattutto bontà e generosità. Per il suo quarantennale servizio fu insignito della Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione dal comune di Treviglio ed ebbe la nomina a cavaliere della Repubblica. Don Bosco aveva scritto: "*Il sistema preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo di educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo e anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio*". Parole profetiche. Migliaia di suoi exallievi lo dimostrano.

LA SECONDA PASSIONE: IL TEATRO

Teatrante nato: in aula per motivi didattici, in refettorio coi confratelli nei momenti di fraternità, il maestro era tanto espansivo e gioviale in pubblico, quanto riservato in privato. Passava da una recita all'altra con duttilità, dal drammatico al brillante all'operetta musicale, riuscendo sempre a conquistare gli spettatori. La sua presenza era garanzia di buona preparazione, buona recitazione, buona regia. Del palcoscenico fece una palestra di virtù, morali e civiche. Sul palcoscenico, fedele a Don Bosco che voleva il teatrino per "rallegrare, educare, divertire", educò, forse più che in aula, intere generazioni al gusto della declamazione e del canto, con la sua bella voce baritonale, lanciando "attori in erba". Qualcuno ha poi calcato altri palchi o è diventato membro effettivo e affettivo della filodrammatica che portava il suo nome.

Teatro non solo come divertimento ma soprattutto come "scuola di vita", mezzo per socializzare, strumento privilegiato di educazione, parte integrante di quel metodo preventivo nel quale l'attività ludica è posta così in alto che da essa dipende il buon andamento della scuola e persino la vita religiosa del ragazzo. Chi non si è commosso di fronte al duro militare, lui, che si scioglie all'incanto di un ritrovato nipotino, in una delle oltre 100 repliche del "Piccolo Parigino", diventato poi "Piccola parigina" all'epoca della presenza femminile nell'oratorio e nel collegio?

IL TERZO AMORE: LA MADONNA

Per più di 40 anni tutte le mattine aveva servito all'altar maggiore o agli altari "a muro" della cappella dell'Istituto o della chiesa di san Carlo. L'età della pensione lo incoraggiò ad allungare i tempi di riflessione e preghiera: smessa la veste di maestro divenne pensionato di Dio. Letture agiografiche, servizio di sacrestia e ore di preghiera davanti alla Madonna. Fu un accanito pellegrino a santuari mariani: la Madonna della Lacrime in città, la Madonna di Caravaggio, quella di Bonate... Decine di volte aveva visitato Maria Ausiliatrice a Torino, e santa Maria Maggiore nel 1934 in occasione della canonizzazione di Don Bosco. Quando non poté più viaggiare si "sfogava" con la recita di più rosari al giorno.

Ai suoi exallievi raccomandava la devozione mariana incessantemente: di persona, per posta, per telefono. Gli exallievi! Se nella vita avevano fatto qualche cosa di buono, lo dovevano anche a lui, alle sue sfuriate "affettuose", alla sua coerenza. Si legge nel suo testamento spirituale: "Ringrazio e chiedo perdono a tutti i miei poveri scolari che hanno avuto il coraggio di sopportarmi. Offro la mia vita perché il Signore li aiuti, li preservi da ogni male e li tiri con sé in paradiso". Esattamente come Don Bosco.

Ha scritto col candore dei suoi undici anni uno scolaro: "Nel collegio la cosa più bella è il mio maestro, che è stato il maestro del mio papà... Quando spiega un po' forte fa tremare i vetri, però tutti capiamo bene ed è buono". Di coadiutori con una simile eccezionale carica di vitalità e bontà, di battuta dialettale ma anche di serio richiamo, con la sua manifesta voglia di spendersi nel servizio, la congregazione salesiana nel secolo che si conclude ne ha avuti e ne ha tuttora, sconosciuti per lo più alla storia, non certo a Dio. Ne avrà ancora nel terzo millennio ormai alle porte? □

BS: UN GIOVANOTTO

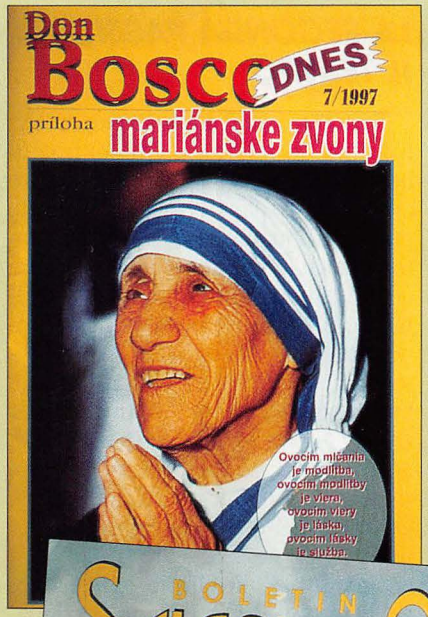
Cominciò la sua vita in coabitazione nel 1877, ma sentì subito il bisogno di uno spazio esclusivamente suo. Così con gennaio 1878, iniziò la sua vita autonoma come **Bollettino Salesiano**. La denominazione non sarà eccezionale, ma ha superato brillantemente la prova del tempo (120 anni è una bella età!) e si è affermato per la familiarità della sua presenza su tavoli di uffici o anche di cucina, in tinelli, soggiorni, sale di attesa. A volte finisce anche malamente in cestini e sacchetti ancor prima di essere sfogliato, ma è un rischio che accetta pur di avere almeno qualche volta l'opportunità di dare un'informazione, di aprire un nuovo orizzonte, di portare sollievo, di farsi riconoscere amico fedele.

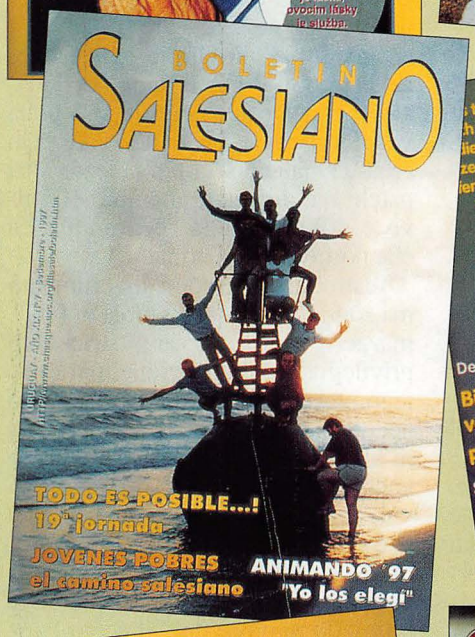
Don Bosco, ha voluto gli oratori, la scuola, i laboratori e anche il Bollettino Salesiano per lo stesso scopo: estendere la sua missione, far germinare nel cuore di tanti l'attenzione e l'amore ai giovani; estendere e tenere unita la famiglia, propagandare il bene. "*Il Bollettino altro non è*, egli diceva, *che un mezzo per comunicare la conoscenza delle nostre opere e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo*". Egli era convinto che avrebbe espresso le sue potenzialità proprio per il gran numero di persone che sarebbe stato capace di riunire.

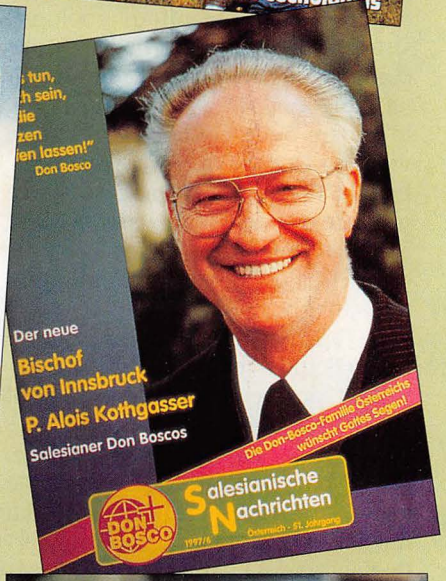
Oggi sono tante le persone che BS raggiunge nel mondo. Anche il Bollettino si è impiantato e moltiplicato, arrivando a dimensioni di tutto rispetto. Fin dall'inizio ha avuto una vitalità eccezionale: a dieci anni dal suo avvio, era stampato in tre lingue (italiano, francese, spagnolo) con una tiratura superiore alle 40.000 copie mensili. L'espansione continuò anche durante il rettorato di don Rua: "*Il BS,* egli scrive, *è stampato in otto lingue diverse* (si erano aggiunte inglese, tedesco, polacco, portoghese, ungherese), *ed è letto con entusiasmo. Per tal mezzo circa 300 mila persone si tengono informate delle opere che i salesiani hanno tra mano e, secondo le loro forze, materialmente o moralmente vengono in loro aiuto*".

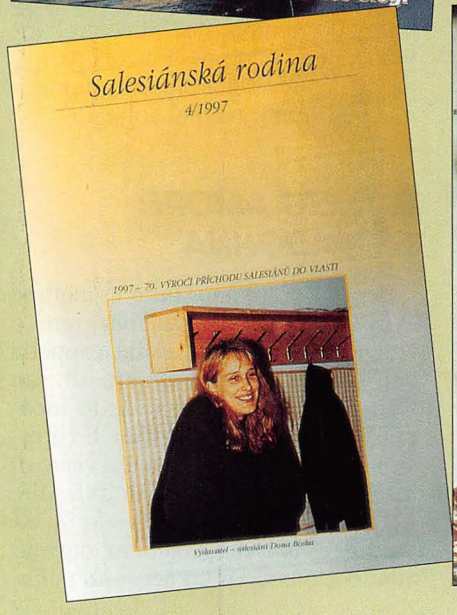
Dopo 100 anni le edizioni erano diventate 34 in 19 lingue diverse e la tiratura di quello italiano arrivava alle 350 mila copie. Complessivamente nell'anno si stampavano oltre dieci milioni di fascicoli.

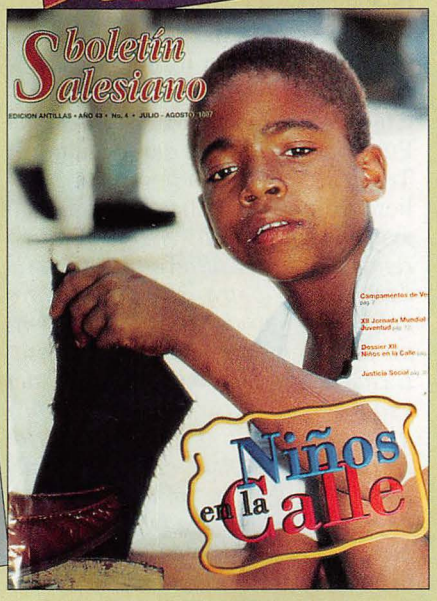
Continente	Edizioni di BS	Numero di lingue
• **Africa**	**3**	**2** (parti in lingue locali)
• **America**	**17**	**4**
• **Asia**	**10**	**8 e 4** in lingue locali
• **Australia**	**1**	**1**
• **Europa**	**19**	**15**
• ***Totale***	***50***	***22*** *lingue diverse*











DI 120 ANNI

E A 120 ANNI COME STANNO LE COSE?

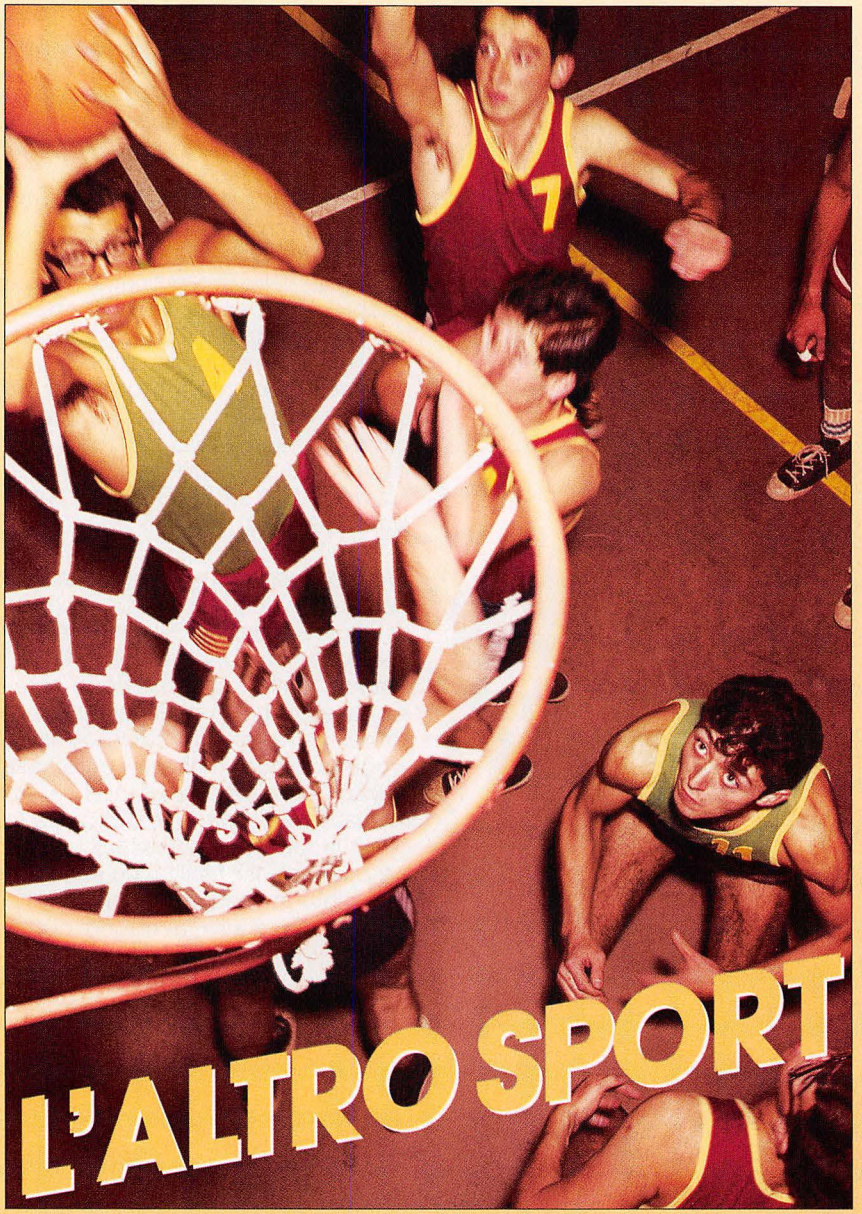
I Bollettini nel mondo sono diventati 50, anche se non tutti stanno in salute. Dopo il 1989 hanno ripreso vigore i Bollettini dei paesi dell'Est (c'è anche quello in russo!) e si sono aggiunte tre edizioni africane, con pagine in lingue locali. La tiratura maggiore è sempre di quello italiano, ma altre 4 edizioni superano le 50 mila copie mensili (Argentina, Germania, Spagna, Stati Uniti). L'insieme delle 50 edizioni si attesta ancora sui dieci milioni di copie. Veramente oggi, "*il Bollettino Salesiano rappresenta uno strumento di comunicazione prezioso per una più piena condivisione e un aggiornato coinvolgimento nella missione educativa ed evangelizzatrice del Movimento e della Famiglia Salesiana*" (CG.24).

Proprio questa consapevolezza ha fatto avviare un ambizioso "Progetto di Rinnovamento e Rilancio del BS nel mondo", per meglio integrarlo nel sistema della comunicazione salesiana e dargli maggiore efficacia come strumento di informazione. Il progetto tende anche a coordinare le varie edizioni, rispettando l'autonomia di ciascuna, per irrobustire la comune identità, accrescere la qualità e la stabilità facilitando lo scambio di informazioni e trovando forme di sostegno relative ai bisogni di ciascuno. Un sistema mondiale coordinato di informazione potrà consentire di accrescere maggiormente l'attenzione ai giovani, il coinvolgimento, la collaborazione di tante persone di buona volontà nel nome di Don Bosco.

Vito Orlando
Direttore Centrale del Bollettino

Lingue in cui si pubblica il BS	Edizioni di BS per lingua
• Spagnolo	13
• Inglese	10
• Francese	4
• Olandese	2
• Portoghese	2
• Lingue slave: Croato, Polacco, Sloveno, Slovacco, Cecoslovacco	5
• Orientali: Cinese, Coreano, Giapponese, Tailandese	4
• Lingue locali dell'India	4
• Italiano, Russo, Lituano, Ungherese	1
• *Totali*	*50*

Le PGS si ritrovano nella Torino della Sindone per i giochi



Abbiamo intervistato il Presidente Nazionale PGS (Polisportive Giovanili Salesiane), professor Bracco in vista dei giochi di Torino che iniziano in questo mese. È una splendida manifestazione che fa onore allo sport targato PGS, lo sport salesiano.

Sig. Presidente, permetta prima di tutto, la domanda di prammatica: qual è "lo stato dell'Associazione", come stanno le PGS?

Siamo in sviluppo, nonostante le mille difficoltà che incontra un'associazione atipica come la nostra in un contesto sociale così allergico a proposte culturalmente qualificate.

L'associazione nazionale PGS nasce giuridicamente con rogito notarile nel 1967, ma già nel 1960-61 esisteva una segreteria di collegamento e al 1961 risale la prima manifestazione nazionale, svoltasi proprio a Torino, che ebbe un seguito negli anni successivi, nell'ambito del Centro Nazionale Oratori.

Nel 1967, con il riconoscimento del CNOS, fu inserita fra le associazioni promosse dal Centro Nazionale Opere Salesiane. Nel 1970 il periodico piemontese "*AUXILIUM sport*" si trasferisce a Roma, presso la nuova sede e diventa il mensile dell'associazione col nome di "Juvenilia".

Nel 1979, dopo un decennio di attesa, il consiglio nazionale del CONI riconosce la PGS, come "Ente nazionale di promozione sportiva". È l'ingresso ufficiale nel mondo sportivo italiano.

Come sono viste e tenute in considerazione le PGS dal CONI?

Il riconoscimento è stato "conquistato sul campo". Da tempo era riconosciuta la lunga presenza dei salesiani nel mondo dello sport giovanile ed i sempre lusinghieri risultati in termini di "campioni", nati nei "campetti" oratoriani. Nei primi anni del secolo erano sorte società sportive agganciate alla Federazione Attività Sportive Cattoliche Italiane, poi soppressa dal governo fascista.

Ma è soprattutto nell'immediato dopoguerra (1945-50) che, nel mutato clima sociale e nella riconquistata libertà di associazione, si è sentita l'opportunità di collegare i gruppi sportivi salesiani in una "Associazione Nazionale PGS", costituita secondo legge.

Qual è la consistenza numerica e il peso politico rispetto alle altre associazioni sportive, diciamo, private e di volontariato?

La PGS oggi raggruppa oltre 1300 polisportive. Sono tesserati regolarmente, fanno cioè attività continuativa, oltre 110.000 soci e circa 12.000 tra dirigenti e tecnici. Purtroppo questi dati statistici ci penalizzano, data la mancanza di criteri oggettivi validi ed accertabili e la disinvoltura con cui si possono manipolare i dati.

Il peso politico lo affidiamo alla riconosciuta qualità del nostro impegno nello sport giovanile, con un preciso progetto di sport educativo, seguendo il metodo preventivo di Don Bosco. Evidentemente in un mondo di non-cultura sportiva, o di

Una manifestazione PGS a Portorecanati.

gravi distorsioni dovute alla invadenza dei media e di interessi pubblicitari e mercantilistici il nostro messaggio trova difficoltà. Ma troviamo altrettanta difficoltà per il fatto che le PGS non sono legate ad alcun carro, non hanno promoter in alcun partito politico. La nostra carta di credito è il retroterra "salesiano". Questo ha un peso sociale, anche se non politico.

Con gli altri enti sportivi il rapporto è di stima e collaborazione, benché non manchino momenti difficili. La consistenza numerica è buona, tenuto conto che ci rivolgiamo essenzialmente a ragazzi e adolescenti. Il nostro è un fare sport per educare: "educare giocando e giocare educando"...

Purtroppo però il peso politico passa anche attraverso i numeri e col peso la difesa delle nostre posizioni. Ci si accusa da qualche parte di inseguire il numero, ma in realtà siamo agli ultimi posti in quanto ad aderenti effettivi: non siamo neanche in grado di rappresentare tutta la gioventù che frequenta le istituzioni salesiane.

È facile per le PGS coniugare sport e spiritualità, sport e impegno morale, sport e valori?

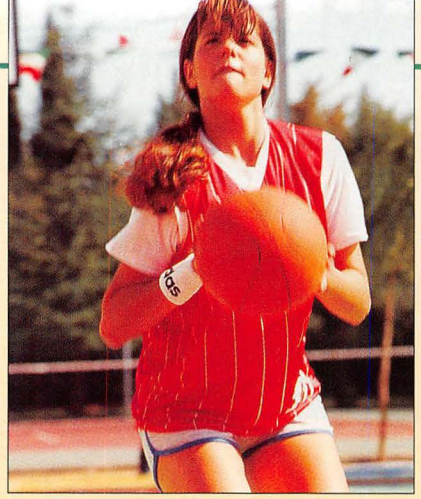
Non abbiamo mai pensato che sia facile: abbiamo sempre pensato e detto che è una "sfida". Ricomporre l'unità della persona umana alla luce della fondamentale verità dell'Incarnazione, non separare ma unire le dimensioni della persona, unificare i processi di formazione della personalità, questi gli obiettivi. È che "l'attenzione pastorale della Chiesa al fenomeno sportivo appare relativamente recente e non del tutto consolidata". Solo in questi ultimi anni, spinta dalle necessità di ripensare la realtà straripante dello sport, anche la Chiesa ha voluto, sulla base di episodici, occasionali interventi del Magistero, esprimere una compiuta riflessione sul fenomeno "sport" e ha condensato il suo pensiero nella nota pastorale "***Sport e vita cristiana***" che consigliamo di leggere. La PGS ha accettato la sfida di "far vivere la parola del vangelo [...] anche nel campo dello sport" *(Sport e vita cristiana-Lettera pastorale CEI).*

Quali sono i problemi emergenti nel rapporto con i salesiani?

Il vero problema è quello individuato dagli ispettori salesiani d'Italia già nel '75 ("Catechesi Associazionismo Sport"): concretizzare una prassi educativo-pastorale coerente con il carisma salesiano. Perché se è vera la constatazione che "qualche volta lo sport è diventato fine a se stesso senza alcuna preoccupazione formativa", è altrettanto vero che essendo l'interesse prevalente dei giovani, è uno strumento efficacissimo di avvicinamento e di incidenza educativa. "Per la fedeltà al carisma di Don Bosco vogliamo affermare senza perplessità l'importanza dello sport nella pastorale giovanile salesiana". (Documento CISI). Se a questo non si crede, lei capisce...

I più urgenti problemi nei rapporti con il CONI?

Dal punto di vista culturale, persuadere i dirigenti CONI che è interesse comune promuovere un'autentica cultura dello sport, tanto più urgente oggi di fronte a strumentalizzazioni sempre più pesanti, a fenomeni di massificazione, a intollerabili fatti di violenza e fanatizzazione.



Dal punto di vista sociale, intendiamo difendere il libero associazionismo contro ogni tentativo di monopolio, e l'urgenza di un associazionismo sportivo rispettoso dei valori della persona.

Siamo sempre in attesa di una legge che tenga conto delle diverse sfaccettature del fenomeno sportivo, precisi obiettivi, ambiti e ruoli di fronte alla realtà di uno sport di tutti e per tutti.

Come lei sa, alcuni salesiani nutrono qualche perplessità sulla capacità educativo-formativa dell'associazione. Lei cosa risponde?

Se tali perplessità sono vere e serie le condividiamo, ma forse valgono egualmente, come interrogativo, per tutti i settori del nostro impegno tra i giovani (scuole, oratori, parrocchie, ecc.).

Viviamo in momenti di rapida evoluzione culturale e sociale, in cui tutti i valori sono messi in discussione, anche la prassi educativa. La pastorale e soprattutto la pastorale giovanile va rivisitata e adattata alle nuove situazioni.

Se però la perplessità è rivolta al solo settore sportivo, non possiamo condividerla. La nascita della nostra associazione è dovuta proprio alla volontà di recuperare a un impegno educativo tutte le attività sportive degli ambienti salesiani. Per questo la PGS è sempre stata seguita con attenzione dai superiori e gratificata di approvazioni e incoraggiamenti. Gli stessi rettori maggiori, don Egidio Viganò e don Juan Vecchi, sono intervenuti in sede di Assemblea Nazionale.

Un altro motivo di imbarazzo consiste nel fatto che l'allenatore (e/o il dirigente) PGS, a detta di alcuni salesiani, non si distingue in nulla da quelli di organizzazioni sportive CONI o private: cerca solo la vittoria, bara quando può, è selettivo, è insomma un classico mister, padre-padrone della squadra, ben lontano da quella originale figura per la quale ci si è scomodati a inventare un neologismo "alleducatore". Come vede la questione?

Ha detto bene: il neologismo "*alleducatore*" l'ha inventato la PGS dopo anni di approfondimento e di ricerca sul tema e proprio perché, sognando uno sport nuovo, occorreva pensare a figure nuove di operatori sportivi, che coniugassero competenza sportiva, competenza educativa e personalità ricca di valori. Per inseguire questo obiettivo da oltre 25 anni, ogni estate, la PGS organizza i suoi campiscuola, proponendo un iter di tre anni, serio e approfondito. Possiamo documentare riuscitissime figure di "allenatori". Evidentemente in campo educativo non esistono automatismi, né nella formazione degli "*alleducatori*", né in quella degli atleti.

Purtroppo il vezzo di generalizzare i casi singoli non è mai morto. Non esitiamo ad affermare che l'impegno dei salesiani nella formazione dei nostri atleti deve essere pari a quello che si impiega nel formare i ragazzi dei Savioclub o simili... Ho l'impressione che spesso per alcuni sia più comodo preferire i "mister-padroni" agli "*alleducatori*": da una parte danno meno grattacapi dall'altra procurano più "gloria" e notorietà alle squadrette del proprio oratorio.

Sulla copertina del volume-ricerca "*Alleducatore*" è scritto: "abitare il futuro dello sport": la PGS ci crede e lo spera.

Parliamo dei giochi internazionali. Perché in Piemonte? Quante nazioni vi partecipano? Quali i criteri di selezione? Cosa vi attendete? Oltre alle gare cosa offrite agli atleti?

I "**Giochi Internazionali della Gioventù Salesiana**" sono nati nel 1990, preceduti da amichevoli incontri e iniziative di solidarietà, a mano a mano che si aprivano le frontiere e cadevano i muri. Lo sport PGS è diventato davvero un incontro desiderato, al punto di stimolare la nascita della PGS-Europa e i Giochi Europei.

E dal 1990 i Giochi sono diventati annuali, attesi, preparati e attuati cambiando sempre sede e sottolineando momenti salesianamente significativi, per esempio anniversari: Malta, Barcellona, Lisbona, Lubiana, Varsavia, e in Italia Genova, Catania. Per il 1999 si è candidata Siviglia (Spagna) per festeggiare il suo centenario. La scelta di Torino per il 1998 è semplice: l'ostensione della Sindone e l'opportunità di visitare i luoghi salesiani. Sarà quello che offriremo agli atleti partecipanti. Supereremo le difficoltà logistiche.

Gli sport interessati alla manifestazione sono: **calcio**, e calcio a 5, **volley** maschile e femminile in due categorie, **basket** maschile e femminile in due categorie, **tennis tavolo** maschile e femminile nelle due categorie. In concreto sono tredici manifestazioni che possono quindi svolgersi in sedi diverse.

Tutto ciò consente alle varie province sportive (Alba, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Rivoli, Sommariva Bosco) di ospitare almeno una categoria di uno sport.

I **momenti unitari** saranno l'inaugurazione a Torino, il **29 Aprile**, e tutta la **giornata del 2 Maggio** – visita alla Sindone, a Valdocco, e **pomeriggio di festa ai Becchi tutti insieme**.

Le singole sedi avranno la responsabilità di organizzare la manifestazione, contattare le autorità locali, creare un clima festoso e accogliente attorno ai ragazzi. Offriamo insomma ai partecipanti l'occasione di prendere contatto con i luoghi salesiani, non solo quelli classici ma quelli della vita giovanile salesiana ordinaria, convogliando anche l'attenzione delle autorità ecclesiastiche e civili, il mondo sportivo ed i mass media.

Il clima che sapremo creare esploderà in una "feste insieme", o meglio in dieci "feste insieme", lasciando un ricordo concreto di amicizia salesiana, sia per gli ospiti ma anche per gli ospitanti.

Sono già arrivate le adesioni di: Austria, Belgio, Brasile, Bosnia, Croazia, Francia, Germania, Italia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceka, Russia, Slovacchia, Spagna, Ucraina e attendiamo ancora qualche "sorpresa". □

BOX

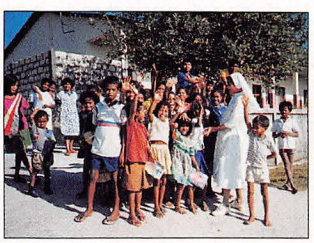
ABIDJAN COSTA D'AVORIO

"VILLAGE MARIE-DOMINIQUE"

Nell'ottobre scorso la comunità FMA della capitale della Costa D'Avorio ha accolto le prime 11 ragazze. L'avvenimento è stato emozionante per tutte. L'ambiente è costituito da una casa-famiglia adatta per adolescenti dai 10 ai 15 anni, che per ragioni diverse stanno attraversando un momento difficile. Ad Abidjan sono numerose le ragazze che vivono in estrema povertà, abbandonate, spesso malate di AIDS. Nel *foyer* sono immerse in un ambiente educativo secondo il più genuino spirito salesiano. Si offrono condizioni adatte per lo studio e l'educazione. Chi ne ha bisogno – e ce ne sono – segue corsi di alfabetizzazione e di formazione. Dato che ogni ragazza presenta un quadro di situazioni differenti, viene seguita in modo personalizzato. Una prospettiva urgente è quella di un contatto con le famiglie d'origine perché il reinserimento nel proprio ambiente avvenga in modo armonioso e progressivo. È un apostolato appassionante, afferma la responsabile suor Claire Massoumou.

TIMOR EST – VENILALE

LAVORI IN CORSO

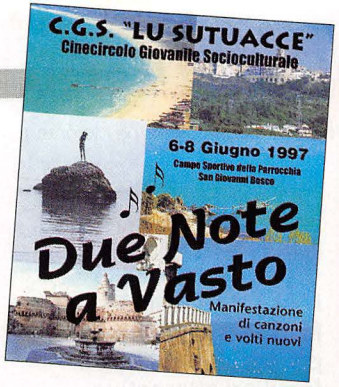


Il Policlinico Maria Ausiliatrice continua a ritmo intenso il progetto tubercolosi, sostenuto dalla Caritas norvegese. Si compie un primo bilancio del lavoro svolto in sei mesi. Sono state curate dai vari dispensari cattolici che aderiscono al progetto 603 persone. La nostra clinica è la seconda per pazienti assistiti, ma ha il maggior numero di bambini in cura. Suor Alma Castagna, medico responsabile della clinica, racconta che durante le visite ai villaggi assieme al salesiano don Locatelli, si scontra con la mentalità che considera i bambini "non necessari" al sostentamento della famiglia. Il compito di educare alla maternità e paternità responsabili è dunque immane. Le suore ci si sono messe dentro col coraggio e la competenza di sempre. Così, mentre da un lato si curano i corpi, dall'altro si cerca di aprire la mente e di educare il cuore, in modo da raggiungere lentamente una formazione integrale.

CGS VASTO E SANTERAMO

EDUCARE CANTANDO, CANTARE EDUCANDO

Il CGS "Lu Sutuacce" di Vasto organizza da anni "Due note a Vasto", una manifestazione canora aperta a singoli e gruppi per musiche di ogni tipo. Alcuni partecipanti e alcune canzoni hanno avuto anche il battesimo di San Remo. È uno spettacolo gioioso ed educativo di matrice tipica salesiana, che si va allargando. Lo scorso anno sono arrivati gruppi da Abruzzo, Marche, Toscana e Puglia: è stata



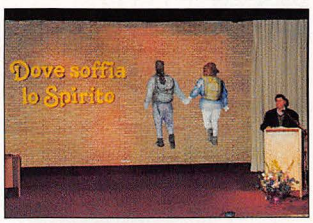
l'edizione che ha visto al posto d'onore il gruppo "Animamundi" di Parma. Anche quest'anno dal 4 al 6 giugno la simpatica sfida è aperta.

Manifestazione analoga dal 31 luglio al 2 agosto prossimi si svolge a Santeramo in Colle. Il CGS locale "Agape" sta impegnandosi al massimo per organizzare il "31° Festival della Canzone Oratoriana", una kermesse di suoni, canti, danze, mimi, gags, imitazioni... una tipica grande festa oratoriana. Emittenti radio e televisioni locali non perderanno l'occasione di diffondere la gioia di vivere degli oratoriani e la volontà di educare dei salesiani.

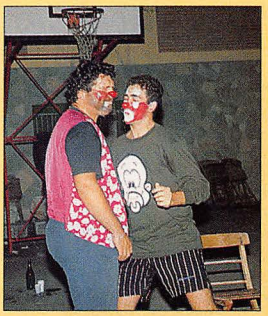
ROMA UPS

PER "ACCOMPAGNARE I GIOVANI"

La Pontificia Università Salesiana ha organizzato un convegno di aggiornamento pastorale in preparazione al Giubileo del 2000. Stracolma l'Aula Magna con circa 500 partecipanti, attentissimi all'ascolto dei relatori sui temi proposti. I lavori di gruppo hanno aiutato ad assimilare i temi proposti dai vari relatori: Riccardo Tonelli, Mario Pollo, Gianni Colzani, Donato Valentini, Manuel García, Guido Gatti, Giorgio Zevini, Amedeo Cencini, Pina Del Core. Nella foto, il grande logo del Convegno che dominava l'aula delle conferenze e il prof. García durante il suo intervento.



VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA (IAD)
(Marche, Umbria, Abruzzo, Romagna)
Wiesiek Dec
tel. 071/ 28.10.265

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
tel. 06/44.40.721

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Paolo Gambini
tel. 010/64.69.288

LOMBARDIA/EMILIA (ILE)
Franco Fontana
tel. 02/67.07.43.44

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
Pasquale Martino
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE VALLE D'AOSTA (CSP)
Egidio Deiana
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA (ISA)
Giuseppe Casti
tel. 0783/800.238

SICILIA (ISI)
Edoardo Cutuli
tel. 095/43.33.00

VENETO EST (IVE)
VENETO OVEST (IVO)
(Trentino, Alto Adige/Friuli, Venezia Giulia/ Veneto)
Enrico Peretti
tel. 041/590.23.38
Roberto Dal Molin
tel. 045/80.70.793

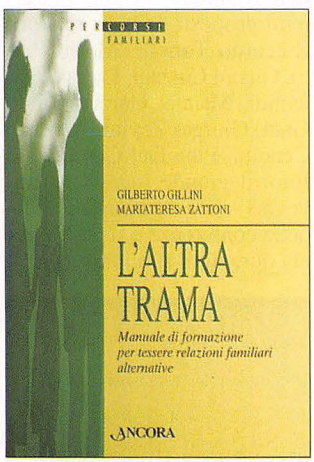
SEPOLTURA DEL MESSIA E SUDARIO DI OVIEDO
di Pier Luigi Baima Bollone
SEI, Torino 1997
pp. 238, lire 29.000

Baima Bollone è l'unico ricercatore cui sono stati sottoposti per esami scientifici sia la Sindone che il Sudario di Oviedo. Egli è perciò in grado di riferire le prove e gli indizi circa il rapporto tra i due tessuti, offrendo le sue ricerche a chi desidera una informazione esauriente sulla Sindone. Mettendo in rapporto le conoscenze letterarie, documentali, archeologiche sul "sepolcro di Gerusalemme", giunge alla conclusione che è ammissibile l'esistenza di un sudario.
Illustra poi la storia, le caratteristiche ed i risultati della ricerca scientifica del Sudario di Oviedo, affermando non solo che esso può effettivamente provenire dal Sepolcro, ma che la ricerca conferma la tradizione di un suo trasferimento dalla Palestina, lungo le sponde dell'Africa, e rende accettabile una sua origine comune con la Sindone.

PEDAGOGIA

L'ALTRA TRAMA
Manuale di formazione per tessere relazioni familiari alternative
di Gilberto Gilluni
Mariateresa Zattoni
Edizioni Ancora, Milano 1977
pp. 256, lire 29.000

Il libro accompagna l'operatore pastorale lungo un itinerario in quattro parti: mettersi dal verso giusto nella relazione con la famiglia; riflettere sul primo elemento di questa relazione; conoscere come funziona il sistema famiglia; comprenderne le difficoltà in itinere, perché la storia di una famiglia spesso rivela una trama aggrovigliata e senza senso.
Con il riferimento a storie reali, gli autori offrono una formazione di base a chi deve inoltrarsi con competenza e rispetto nei labirinti delle dinamiche familiari. I laboratori che si trovano nella parte finale sono utili strumenti per l'autoformazione. Si tratta perciò di un manuale per chi si accosta da operatore sociale al sistema-famiglia, come assistenti sociali, preti, medici, avvocati.



PROBLEMI MORALI

LA CLONAZIONE DEI SOGGETTI UMANI
di Giovanni Russo
Cooperativa San Tommaso, Messina 1997
pp. 80, lire 10.000

Gli interventi sull'embrione umano provocano reazioni nella cultura del nostro tempo. Ad esempio, lascia sgomenti l'idea di "duplicare", "fotocopiare" (attraverso la tecnica della clonazione) un essere umano, la cui dignità da sempre è legata alla sua unicità e irrepetibilità. D'altro canto è anche vero che molta apprensione è causata dai mass media che continuano a bombardare l'opinione pubblica procurando allarmi ingiustificati.

I risultati del presente studio (affrontato con metodologia "sperimentale, filosofica, teologica, sociale, giuridica") emergono dall'analisi dell'unico documento pubblicato dai "clonatori" e sono rivolti soprattutto a esperti del campo embriologico e ad animatori e responsabili della società.

PASTORALE GIOVANILE

GIOVANI UNA VECCHIA STORIA?
di Franco Garelli
Marcello Offi
SEI, Torino 1997
pp. 242, lire 22.000

Chi fa pastorale giovanile sa di partire dalla comprensione dei giovani. Il volume però non offre una nuova ricerca su di essi, ma costituisce una ricognizione della loro condizione nel corso della storia, come risposta ad alcune domande; che cosa ha prodotto la nascita della giovinezza? Ha senso considerare i giovani come un gruppo sociale omogeneo? Può essere retorica l'immagine dei giovani come "speranza" della società e "primavera" del mondo?
Le provocazioni sono di interesse e utilità, permettono ai giovani di appropriarsi di un percorso che in qualche modo li coinvolge e di riflettere su un presente denso di opportunità e di tensioni. Offre a genitori ed educatori vari spunti per comprendere quell'universo giovanile che è al centro delle loro preoccupazioni ed attese.

GIUBILEO

CREDO NELLO SPIRITO SANTO
di Giuseppe Taliercio
Edizioni Segno, Udine 1997
pp. 136, lire 15.000

Nel clima di preparazione al Giubileo, il sussidio si offre come aiuto al lettore invitandolo a non fidarsi di se stesso e soprattutto a non scoraggiarsi, perché il vero protagonista è lo Spirito, che ha il compito di rendere attuale nel cuore degli uomini il messaggio di verità e di vita portato da Gesù.
Lo Spirito è il diffusore dei doni e dei ministeri che sorgono nella Chiesa con una ricchezza proporzionata alle necessità dei tempi, facendo risplendere la virtù teologale della speranza, che da una parte "spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale" che dà senso all'intera esistenza e, dall'altra, gli offre "motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano".

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

STORIE VISSUTE

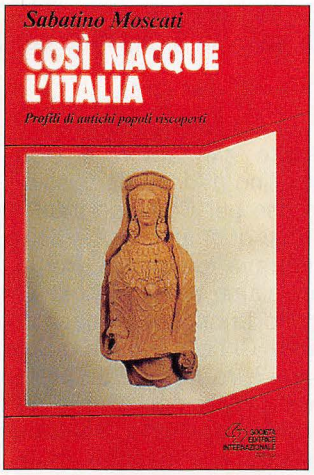
I 24 GIORNI DELLA FUGA
di D. Catalin Popian-Linus
Edizioni Segno, Udine 1997
pp. 296, lire 24.000

Se è vero che sono tramontate le ideologie, è evidente che l'uomo è ancora schiacciato da tante nuove oppressioni. Il libro appare emblematico. Descrive un'evasione dall'Est, chiamata eufemisticamente "fuga", da una pesante oppressione ideologica. Racconta una storia in tutti i particolari, ed è perciò un prezioso "manuale" per ogni tipo di fuga dai tiranni che attentano ai più elementari diritti umani.
Si tratta di un libro/verità che offre una drammatica e coinvolgente testimonianza. Un crudo realismo si intreccia con un continuo ricorso "al segno", al miracolo. È sostenuto da un ottimismo entusiastico, anche se venato da una tristezza di fondo: un amore infuocato per i popoli sofferenti di ogni parte del mondo, sostenuto dalla speranza di una Roma cristiana costantemente impegnata per i valori della libertà.

ARCHEOLOGIA

COSÌ NACQUE L'ITALIA
Profili di antichi popoli riscoperti
di Sabatino Moscati
SEI, Torino 1997
pp. 196, lire 20.000

Il lavoro di questo archeologo (che unisce perizia scientifica a capacità divulgativa) è dedicato al "farsi" dell'Italia sotto la dominazione romana. La sua attenzione è rivolta a sottolineare l'importanza della diversità dei popoli italici (e del loro contributo specifico) e la sua "lunga durata" sotto l'apparente uniformità dell'Italia romanizzata.



Vi traspare l'umiltà dello studioso che non si stanca di ripetere i concetti fondamentali e le graduali crescenti certezze che gli studi storici e la ricerca archeologica gli hanno permesso di elaborare: l'attenzione per il diverso, l'interesse per le tracce superstiti di ciò che la storia ha reso marginale, la valorizzazione del contributo che i vinti hanno dato ai vincitori sul piano umano.

ANIMAZIONE

LA FELICITÀ È ENTRATA IN QUESTA CASA
Idee per stare un anno con i ragazzi, in oratorio e dintorni. Attività e giochi di animazione sulle orme di Zaccheo
di Angelo Zucchi
LDC, Leumann (To) 1977
pp. 144, lire 14.000

È un sussidio per catechisti, animatori, educatori, direttori di oratorio, collaboratori. Aiuta a programmare l'anno pastorale sia in parrocchia che in oratorio. Il tema viene proposto mese per mese. Ogni capitolo è preceduto dall'angolino dell'animatore per aiutare a meditare, a pregare, a prepararsi.
Ci sono tematiche relative agli ambienti, con indicazioni per un possibile coordinamento educativo: "L'oratorio va a scuola" (collega oratorio e scuola); "La famiglia va all'oratorio" (mette in relazione oratorio e famiglia); "La messa dei ragazzi" (crea continuità tra messa domenicale e attività oratoriana)... anche con l'offerta di giochi, attività, preghiere, tenendo conto del clima, della scadenza del calendario, dei tempi liturgici.

L'AFRICA COME META

di Giancarlo Manieri

Ne ha fatte di tutti i colori... di opere buone! È un grande exallievo don Mario Zanin, classe 1912, caparbietà tutta contadina, famiglia ricca solo di virtù. Con un sogno, l'Africa.

Così in Italia accolse giovani africani e non solo.

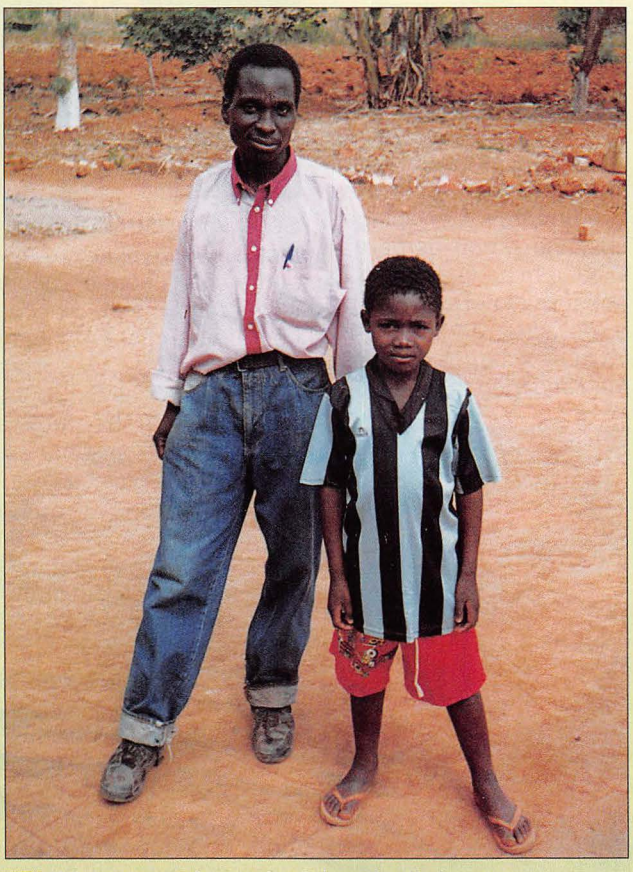
Quando don Gelindo, salesiano dall'occhio clinico, passò a Mellaredo agganciò il contadinello dodicenne e ne scoprì i germi forti della vocazione. "Vuoi studiare? Vieni a Penango e non preoccuparti della retta!". Ci andò e la via della sua vita fu segnata per sempre.

IN COLLEGIO

In collegio maturò le sue scelte, s'innamorò di Don Bosco e si mise in testa un pallino: l'Africa, la missione. Colpa dei tanti missionari che per Penango transitavano e non dimenticavano mai di entusiasmare i ragazzi con le loro gesta. Sembrava tutto fatto. Poi lo chiamò la mamma: "Figlio, noi siamo poveri. Chi lavora i campi se te ne vai? Proprio tu che sei il maggiore? Chi ci aiuterà se sei lontano? Chi ci darà una mano nel bisogno? Vuoi essere prete? Va bene, fatti prete come gli altri... non è uguale?". Mario capì che le ragioni di sua madre avevano un fondamento. Sarebbe stato prete diocesano, non salesiano e avrebbe rinunciato all'Africa. Da parte sua Romana, la sorella minore, che sarà da allora il suo angelo custode, giurò di addossarsi lei stessa la fatica dei campi al suo posto: lui facesse pure la sua strada.
Così fu prete, all'antivigilia della grande guerra: di lì a due anni infatti sarebbe scoppiato il finimondo.

LA GUERRA

Don Mario nella guerra ci si trovò incastrato suo malgrado e scelse di aiutare chi gli sembrava avesse più bisogno. Cominciò con quelli che scappavano dai campi di prigionia, fu dalla parte dei partigiani e si beccò la sua bella condanna a morte. Che aveva fatto di tanto grave? S'era macchiato di carità, complice la sorella. In tempo di guerra è un delitto: la guerra non ha mai niente a che vedere col cristianesimo né con la religione, anche se molte guerre le chiamano religiose... Si può dire che la sua vera avventura apostolica cominciò proprio a causa della guerra. Prima uno, poi quattro infine centinaia furono i soldati nascosti,



Li sognava educatori e dirigenti nella loro terra.

assistiti, aiutati nella fuga... Non poteva durare impunemente. E così si ritrovò il primo della lista tra i condannati, in contumacia, alla fucilazione. Ricercato attivamente, cominciò un periodo rocambolesco di travestimenti, spostamenti, fughe, nascondigli, cambi di identità anagrafica: si chiamò Pilotto, Marionni, Minaldo... Ma un giorno cadde nella rete. Tradotto a Lecco,

iniziò l'attesa del giorno fatale. Ma don Mario non era il tipo rassegnato ad aspettare l'ora del plotone. Così, perso per perso, decise di... andarsene. Scardinò la porta della cella, attraversò il cortile ingombro di camions, camionette, jeep, dal tettino di un mezzo militare agguantò il filo spinato della parte alta del muro di cinta, scorticandosi a sangue, giunto in strada prese a braccetto un'anziana signora, come fosse suo figlio, per sfuggire all'inseguimento...

Don Mario ha vissuto in Italia pensando all'Africa... pescatore di uomini, ovunque...

E continuò il suo apostolato fino al giorno tragico di Piazzale Loreto. Quel tristo 25 aprile 1945, quando seppe che Mussolini, ammazzato, era stato appeso per i piedi con Claretta Petacci, contattò Greppi dicendogli senza tanti preamboli che se non avesse dato l'ordine di togliere i cadaveri da quella posizione infame, sarebbe andato lui stesso a tirarli giù.

PEGOLOTTE

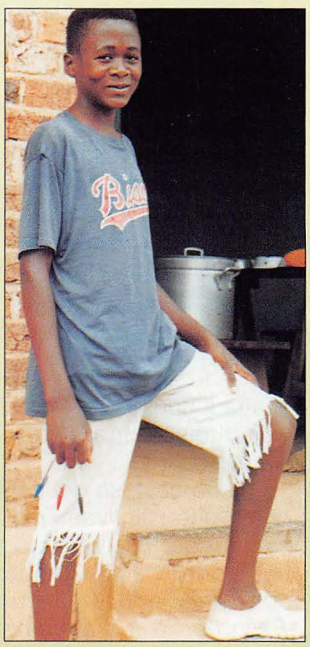
Finito Mussolini, finì la guerra e don Mario si ritrovò parroco di Pegolotte. A fianco sempre Romana, sorella, infermiera, cuoca, mamma, donna di casa, fattore... il suo vero "alter ego". Cominciò dai bambini, come aveva imparato dai salesiani, i più poveri e abbandonati, vittime della guerra e della terribile alluvione del 1951. Li raccolse, li vestì, li curò, li nutrì e si procurò tanti amici, collaboratori, estimatori che lo aiutavano a fare il bene. La chiesa tornò a gremirsi, le associazioni fiorivano, i locali... già, i locali. Non esistevano proprio, bisognava costruirli. Fu la sua seconda opera, che rivelò altri tratti della sua personalità; poco tempo dopo infatti Pegolotte poté inaugurare i più vasti e bei locali dei dintorni: un bar, un ristoro, sale accoglienti.
Subito dopo affrontò il problema dei giovani senza lavoro: fece fiorire aziende, laboratori di confezioni, piccole imprese artigianali. Comprò terreni e li lottizzò per far costruire case ai giovani senza casa. Il paese cambiava volto.

IL SOGNO MAI DIMENTICATO

Ma don Mario aveva in serbo un sogno che il collegio gli aveva depositato dentro: la voglia di missione. Andava raccogliendo medicine, soldi e quant'altro potesse servire ai cari missionari salesiani... Poi pensò che era bene farsela in casa la missione. Così inventò la fondazione che lo rese famoso, una casa per studenti terzomondiali, i quali, venuti in Italia senza mezzi, erano costretti a vivere di espedienti per pagarsi gli studi... Cinque, otto, quindici, trentasei. Li chiamavano "i figli di don Zanin". Lui mangiava con loro, li curava spiritualmente, li assisteva materialmente: una babele di lingue ma un unico cuore. Intanto, per finanziarsi, aveva messo in piedi una pompa di benzina, una discreta coltivazione di funghi poi sostituita da un grande allevamento di tacchini, e contemporaneamente un grande orto... tutto "grande" perché grande era la sua carità e tanti i soldi che occorrevano per sostenerla! Romana amministrava tutto bene con avvedutezza contadina. Nel 1975 i primi suoi "figli" arrivarono alla laurea e fu una gran festa.

L'AFRICA

Non gli bastò. Un giorno lo videro partire per l'Africa, per Lubumbashi, ex Zaire. Andò dai salesiani, per studiare con loro che cosa fare per i giovani lì, in Africa. Lui qualcosa, e più di qualcosa lo faceva già in Italia. Ma sotto sotto nascondeva un'altra idea, quella di trasferire tutto ai salesiani, trasportare in Zaire la sua opera di Pegolotte. Una faccenda complessa. Ne parlò con don Pozzi, interessò amici, exallievi, che l'avevano insignito di una medaglia d'oro per le sue "Case-famiglia" in favore degli studenti africani e asiatici; smosse benefattori, autorità religiose e civili e perfino gli ebrei. Ottenne il consenso entusiasta di don Egidio Viganò, rettor maggiore dei salesiani. Con don Sardi l'opera iniziò.
Tentennamenti, rifiuti, traversie varie e non di poco conto gli fiaccarono il fisico ma non la volontà. Oggi a Lubumbashi prospera la "Home Zanin", sorta proprio là dove lui voleva, a poca distanza dall'università.



Li voleva pronti a tutto, autonomi, responsabili...

L'ARRIVEDERCI

Ma il fisico era stremato. L'anima ancora giovane e attiva conviveva ormai con una carcassa allo sfascio. Sentiva vicina la sua ora. Non si preoccupava eccessivamente: Romana era della sua tempra, non avrebbe mollato. Così poté partirsene relativamente tranquillo, il 15 aprile 1985, rimpianto da tutti sia in Italia che in Africa. "Lo piansero, scrive don Pozzi, come si piange un padre e un fratello". Romana, stessa caparbietà nel bene, ne ha continuato l'opera. La "Home Zanin" per universitari della capitale del Congo ex Zaire, è oggi casa di formazione per studenti cattolici poveri, che poi s'impegneranno in qualità di professionisti, medici, infermieri, educatori, per i più bisognosi del loro paese.

□

(Liberamente tratto dagli appunti di don Fiorangelo Pozzi)

di Bruno Ferrero

TRATTARE COI FIGLI È UN'ARTE

È inevitabile che sorgano conflitti all'interno della vita familiare... quasi tutti purtroppo finiscono in rabbia, lacrime, porte sbattute, e il problema che ha dato origine al conflitto troppe volte resta irrisolto.

I conflitti in sé non hanno niente di diabolico. Dimostrano che i componenti della famiglia esistono e sono capaci di esprimersi; possono diventare un mezzo per progredire e rinnovare rapporti appiattiti, costruire personalità che sappiano integrare e tollerare le differenze, allenarsi per affrontare la realtà. A patto che producano un risultato positivo.

Secondo Michel Ghazal, fondatore del Centro Europeo di Negoziato, sono sei i criteri che consentono di valutare la positività di un risultato o di un accordo che sgorga da un conflitto:

1. Soddisfa i bisogni e le preoccupazioni di genitori e figli.
2. Non si lascia dietro risentimenti.
3. Facilita la soluzione dei problemi futuri.
4. Evita il ripetersi del problema.
5. Costituisce una soluzione originale e creativa.
6. È meno costoso del conflitto.

I criteri che istintivamente i genitori adottano per risolvere i conflitti con i figli sono di tipo autoritario ("*Fai come dico e basta*"), ricattatorio ("*Fallo per la tua mammina*"), *permissivista ("Fa' quello che vuoi, non me ne importa niente*"). Si tratta di "o vinco io o vinci tu". I figli rispondono all'aggressività con altrettanta aggressività. Ma la gente che combatte il fuoco con il fuoco di solito si ritrova con la cenere in mano. Don Bosco esprimeva così il suo pensiero: "Io apro a voi tutti il mio cuore, se ho qualcosa che non mi piaccia lo manifesto, se ho qualche avviso da darvi ve lo do subito o in pubblico o in privato. Non vi faccio mai nessun mistero: ciò che è nel cuore l'ho sulle labbra. Così fate anche voi, o miei cari figlioli. Se c'è qualcosa che non vi piaccia, parlate; si combinerà quello che sarà meglio: se avete fatto qualche sproposito, confidatemelo prima che altri lo sappia e vedremo di rimediare a tutto".

Quello che Don Bosco ha in mente è l'arte della trattativa: ottenere un cambio di comportamento senza passare né per la sottomissione dei figli né per le dimissioni dei genitori. Si tratta di una mentalità, un modo di essere, non di un trucchetto per piegare gli altri. I genitori che la mettono in pratica donano ai loro figli, con la forza dell'esempio, la possibilità di scoprire e più tardi di applicare un altro modello di soluzione dei conflitti, più creativo, più costruttivo e perciò più efficace. Gli elementi di quest'arte sono soprattutto:

1. Trovare il tempo e la pazienza. Si tratta di trasformare il muro contro muro in un problema da risolvere insieme: trovare il tempo per sedersi, parlare, dialogare, ascoltare, non interrompere la comunicazione. La differenza tra un genitore efficace e gli altri sono i pochi minuti che si decidono di investire per riflettere sugli obiettivi da raggiungere prima di agire. Si deve immaginare la realtà fatta di soluzioni, non di problemi.

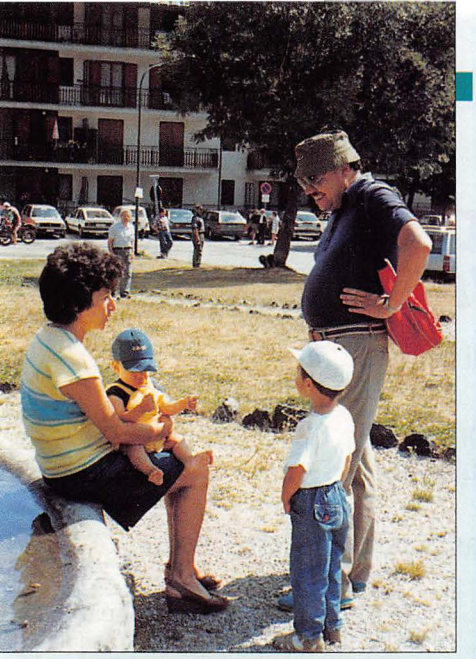
2. Una condizione indispensabile: identificare il non negoziabile e negoziare il negoziabile. Devono esistere dei punti fermi, chiari e ben spiegati. Tutti quelli che riguardano la sicurezza generale, e i grandi valori pilastri della famiglia.

3. Abbassare il livello di irritazione e animosità. Si tratta di ricordare che l'obiettivo non è dichiarare un vincitore e un vinto. A volte la fatica più grossa di un genitore deve essere quella di escogitare il modo migliore di salvare la faccia al figlio.

4. Incominciare con il comprendere la posizione dell'altro. La parte più difficile della trattativa tocca ai genitori: devono salvaguardare la relazione, pur cercando una soluzione al problema. Comprendere la posizione dell'altro non significa dargli ragione. Un clima positivo stimola la confidenza. Sentendosi meno minacciati e quindi meno vulnerabili, i figli si sentono incoraggiati a rivelare le motivazioni reali che li spingono ad agire in un certo modo.

di Marianna Pacucci

SCENDERE A TRATTATIVE?



È un lungo cammino che accompagna i figli in tutte le tappe della loro crescita.

5. Chiarire i reali bisogni e le preoccupazioni dei figli. Di solito i figli non vogliono agire male. Entrano in conflitto con i genitori per affermare una maggiore indipendenza, per motivi di giustizia, per essere valorizzati, per conservare gli amici, per fare bella figura, ma anche per paura, scoraggiamento, pigrizia... I genitori devono mettere in luce i bisogni, le preoccupazioni, gli interessi dei figli e sforzarsi di pensare a una soluzione che soddisfi entrambi.

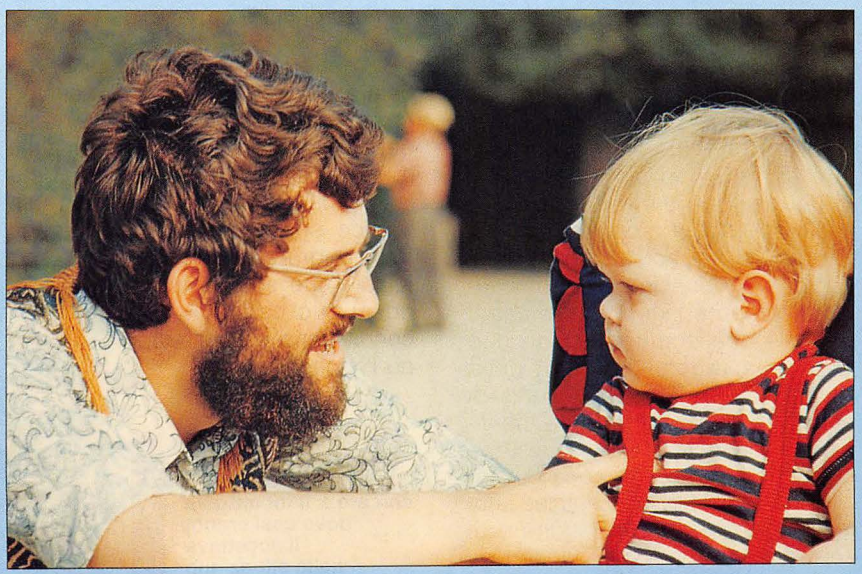
6. Cercare la terza via. Il compromesso è una soluzione poco creativa, anche se sembra più praticabile. Nel compromesso tutti e due i contendenti perdono qualcosa. Un vero accordo invece punta al massimo di guadagno per entrambi. È importante che i figli partecipino all'elaborazione della soluzione: si tratta di allargare il campo, prospettare ipotesi, provare soluzioni per un tempo limitato, ricorrere ad una terza persona stimata da entrambi, ecc.

Approfittare delle pause per consolidare l'accordo. Una delle tecniche più efficaci consiste nel formalizzare gli accordi su un foglio di carta. Conferisce loro un carattere solenne e riduce considerevolmente ulteriori motivi di conflitto. Nello stesso tempo, è proprio nei momenti di calma che si possono analizzare gli accordi e fare tutti gli adattamenti necessari per conservare quella "pace" che è la grazia più grande della famiglia. □

La sola idea di dover contrattare qualcosa con qualcuno, anche con mio figlio, mi mette a disagio, perché suscita in me la consapevolezza che una decisione debba derivare da un patteggiamento, che potrebbe comportare la rinuncia ad un valore, a una convinzione... Tuttavia mi sembra di capire che la capacità di mediazione sia una vera e propria arte: esige furbizia, intelligenza, pazienza... Viviamo in un mondo in cui le differenze interpersonali e generazionali diventano sempre più marcate e non sono più valutabili in termini di giusto/ingiusto, bene/male: le sfumature sono infinite: la trattativa, mio malgrado, è non solo utile ma necessaria.

Mettersi in discussione costa. La trattativa mi costringe a un bagno di umiltà, ad imparare che per andare incontro a mio figlio, non solo debbo riconoscere il suo diritto ad esprimere un parere, a compiere una scelta consapevole e valida, ma essere ancora prima disposta a mettere in discussione il mio personale punto di vista. Posso sperare in qualche risultato solo se accolgo il pezzo di esperienza e di verità che anche mio figlio è capace di offrirmi. Resta l'interrogativo se sia possibile maturare questo atteggiamento nei confronti di un ragazzino, che ha ancora tanta strada da percorrere, e tutto da imparare... Finché l'arte della trattativa viene praticata fra adulti, è sufficientemente legittimabile; ma tentare di esprimerla con chi è più fragile non potrebbe aprire ad errori vistosi, a una pericolosa superficialità... infine all'irresponsabilità educativa?

È un dubbio che brucia. Mi sono posta più volte questa domanda, soprattutto quando i miei figli erano ancora piccoli: mi ha confortato però il Vangelo, che indica i bambini come protagonisti di una effettiva saggezza e chiede agli adulti di ridiventare fanciulli. Accanto a questa considerazione, vincolante per un genitore cristiano, sono stata soccorsa da un altro tipo di riflessione: se non avessi fatto respirare ai miei ragazzi un clima di fiducia e attenzione verso il loro modo di essere, di pensare e di agire, non li avrei mai guidati verso l'autonomia e la responsabilità, obiettivi di ogni intervento formativo.



L'arte della trattativa non si improvvisa...

■ **La trattativa come strategia educativa**. L'arte della trattativa è probabilmente una strategia graduale e permanente – che non si inizia mai troppo presto – attraverso la quale ho cercato di fare apprendere loro l'esigenza del dialogo e del confronto, la capacità di rendere sempre ragione della propria opinione, la disponibilità ad assumere fino in fondo le conseguenze di una scelta, la tolleranza verso modi di pensare differenti, la consapevolezza che anche nell'obbedienza non si può abdicare alla fatica di capire il perché delle cose, infine la certezza che accettare qualcosa dell'altro dà più gioia che barricarsi nelle trappole del proprio egocentrismo.

■ **Quando erano piccoli**, questo esercizio richiedeva molta pazienza e ho dovuto imparare a resistere alla tentazione di usare la carta dell'autorità, quando invece la posta in gioco era quella dell'autorevolezza. Dopo anni di allenamento, quando sono arrivate le turbolenze della pre-adolescenza e le 'pretese' dell'adolescenza, mi è sembrato inizialmente che il mio metodo preventivo fosse stato di colpo azzerato e che dovessi ricominciare da capo, subendo il colpo di un ruolo educativo sempre meno significativo. Mi sono anche resa conto, faticosamente, del rischio di cedere sulle cose fondamentali, per paura di perdere l'affetto dei miei figli.

■ **Mi sembra, adesso, di aver capito** che ci sono cose e situazioni su cui è possibile contrattare, ma ci sono anche momenti in cui bisogna avere fermezza e rischiare tutta la propria credibilità intorno ad un 'no'. In questi casi conta molto riuscire a comunicare efficacemente l'idea che anche il rifiuto – che comunque non può essere la regola ordinaria della relazione affettiva – è frutto di amore, segno di attenzione, servizio che nasce dalla maturità e dall'esperienza. Sulle cose essenziali, nessun figlio si sottrae alla testimonianza di condivisione e di solidarietà da parte dei genitori. □

di Piero Borelli

IL PRIVILEGIO DI ESSERE GIOVANI

Don Bosco non ha mai cessato di cercarli i giovani, ovunque si trovassero: per strada i vagabondi, nelle fabbriche i garzoni, sulle impalcature i muratorini, sui tetti gli spazzacamini, nelle botteghe gli artigianelli... Passione per la loro salvezza.

***Articolo 15*: "Basta che siate giovani perché io vi ami assai".**

□ Si sentono accolti, amati. Per questo cercano Don Bosco. Lui a cominciare dall'incontro dell'otto dicembre 1841, vede illuminato lo scenario del sogno profetico dei 9 anni, ne comprende la portata. Da allora percorre instancabile la periferia di Torino alla ricerca dei ragazzi, mosso da un'istanza pastorale commovente.

□ C'è in Don Bosco un unico intento: la salvezza umana e spirituale dei giovani. Essi sono la strada che la Provvidenza ha tracciato al suo essere prete: sono quella categoria a rischio, abbandonata, che nessuno considera. Intuisce in un mondo nuovo che va prendendo forma con la rivoluzione industriale, il loro prossimo impiego e la valenza sociale che acquisteranno. A loro dona la sua vita, su di loro riversa tutto l'amore di cui è capace.

□ L'esperienza da prete di primo pelo, con don Cafasso, nelle carceri torinesi gli apre il cuore e l'intelligenza verso la scelta preferenziale di prevenzione, e la conferma. I salesiani prima, le Figlie di Maria Ausiliatrice subito dopo e man mano tutta la grande famiglia laicale che sorge attorno al suo carisma, ne condividono e continuano l'impegno.

□ Don Bosco ama i giovani più di se stesso. Li va a cercare, li ascolta e parla con loro; li segue e tutela sul lavoro e negli studi; li avvia al futuro: li prepara ad affrontare la vita da persone mature. È il suo modo di amarli concretamente per poi lasciarli andare, seguendoli con la trepidazione di un papà. Il 'caro' Don Bosco i suoi giovani non lo scorderanno più, e il parlare di lui provocherà in loro un sorriso di gioia riconoscente.

□ Per tutti ha un'attenzione particolare, una parola personale, uno sguardo incoraggiante... Il suo è l'amore di Dio concretizzato nei percorsi di Gesù e trasmesso incessantemente. Questo è il senso della sua vita.

□ La Carta di Comunione della Famiglia Salesiana fa sua questa centralità dell'amore verso i giovani che è stata la 'speciale vocazione' di Don Bosco. Come allora, anche oggi tanti giovani sono soli, tristi, abbandonati a se stessi, e attendono chi voglia loro bene e sappia comprenderli, proprio a partire da loro: nella gratuità dell'amore che si dona e non pretende niente. Perché siete giovani io vi amo. □

Don Bosco non li aspettava i giovani, se li andava a cercare... li incontrava dove essi erano, li accettava nella situazione in cui si trovavano.

di Jean-François Meurs

IL GUSTO DELLA VITA

«Caro doctor J., trovo i giovani d'oggi spaventosamente incolti. Non sanno più niente dei grandi della letteratura, della storia, dell'arte. Un tempo ci entusiasmavamo per Dante, imparavamo a memoria le poesie di Leopardi, ci appassionava Pirandello. Mozart e Verdi ci elevavano l'animo. Adesso, mi domando perché mai i giovani non s'interessino se non ai film comici o alle gags stupide di tipi che fanno smorfie e volano più basso possibile pur di far ridere. Ma non voglio perdermi in discussioni vuote. Di che cosa parlano i giovani quando si trovano insieme? Di calcio, di vestiti, di belle ragazze... Ignorano Bach, ma sanno tutto sulle Spice Girls. La cultura si è volatilizzata. Si potrà ancora salvarla o è troppo tardi? (Angelo Boccelli da Vinci).

Caro amico,
prima di tutto cultura non è erudizione. È un terriccio che permette ad alcune persone, per le quali la soddisfazione dei bisogni materiali non è la sola ragion d'essere, di vivere e respirare insieme. La cultura è degna di questo nome quando crea comunione e produce senso.

■ Parlare di cultura presso i giovani è soprattutto parlare dei rapporti che essi hanno con le cose. Si possono accumulare conoscenze enciclopediche: la televisione fornisce l'esempio di certuni che fanno sfoggio di una erudizione stravagante. È cultura? Forse, ma non è sicuro che fornisca ragioni per vivere. A che cosa serve conoscere tutto di un autore se poi il suo messaggio non è pertinente coi tempi che viviamo? I giovani si muovono in modo selettivo in mondi culturali differenti secondo un criterio funzionale (*questo a che serve?*) o secondo un criterio di piacere (*questo mi gusta!*). Prima di dare senso alla vita la cultura non ha forse come fine proprio di dargli gusto?

■ Per entrare in contatto coi giovani bisogna chiedersi che cosa sognano. Allora si scopre che esistono culture tipiche giovanili, che possono essere significative anche per noi, e che ci sono intere parti di cultura classica suscettibili di parlare loro, purché le si guardi nel modo giusto. Per farli accedere alla cultura, bisogna passare attraverso ciò che li assilla. Ciò che l'adolescente cerca è uno specchio: vuol vedervi riflesso se stesso, i suoi problemi. Non parliamogli di arte o di pensiero in termini scientifici: egli sa di non sapere, allora umiliato, scoraggiato ci volta le spalle. Non parliamo più nemmeno di arte "*sublime*", di "*grande*" musica, di cultura con la "*c*" maiuscola: non sono capaci di questi voli! Ascoltiamoli invece nel piacere che provano di raccontare ciò che hanno fatto o visto, il film della vigilia: la tale scena per il suo erotismo, la tal altra per la sua violenza... Noi abbiamo sovente sterilizzato i classici, selezionandoli secondo le regole della buona educazione e tacendo proprio su ciò che loro interessa. Questa cultura non parla loro.

■ Don Bosco aveva fame di cultura: si è nutrito di quella che la sua epoca trovava buona, perché aveva fretta di inserirsi nel mondo adulto che gli appariva invidiabile. Oggi la società degli adulti non fa più invidia ai giovani, perché non ha saputo dare risposte sulla guerra, la povertà, la sessualità, nonostante tonnellate di libri che ingrassano le nostre biblioteche su questi argomenti.
Don Bosco era attirato anche da opere che oggi appaiono obsolete o sdolcinate, il suo gusto era segnato dal suo tempo. Non si può fargliene un rimprovero. Ma ebbe l'abilità di servirsi di ciò che i giovani amavano per far passare valori e idee.

■ La cultura dei giovani è una cultura concreta, pratica non teorica, fatta di esperienze: immagini, oggetti, contatti, sensazioni... Quando Michelangelo ha dipinto la Cappella Sistina o scolpito il Mosé, questo era frutto della sua esperienza diretta, dei suoi amori, delle sue paure, della sua fantasia. Oggi le sue immagini ci sono familiari e questo toglie la forza d'impatto che poteva avere allora.
Il sapere è una sorgente di piacere: è il sapere di Leonardo che ha dato sapore, gusto alla sua Gioconda! Se le opere d'arte del passato le sentiamo vive dentro allora ci sono ancora delle chances perché altri ci prendano gusto e niente è perduto. Solo ciò che appartiene all'ordine dell'amore rimarrà nella memoria, diverrà segno di riconoscimento dentro di noi, per tutte le generazioni.

■ Infine, la cultura è prima di ogni altra cosa una disposizione dello spirito che rende capaci di distinguere tra una cultura e l'altra. Questa capacità perché negarla ai giovani? Sono proprio così ottusi? □

NEW AGE: RELIGIONE, FILOSOFIA, ERESIA O CHE COSA? UNO STRANO "MINESTRONE" STA INVADENDO IL MONDO.

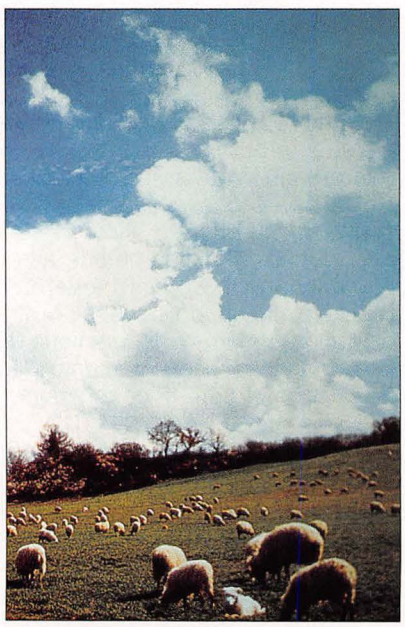
di Nadia Ciambrignoni

COME PESCI IN UN ACQUARIO

I cristiani di fronte alla sfida della dolce cospirazione

Le parole sono segni e questi segni non possono non accendere l'attenzione di chi sente in essi un richiamo spiritual-religioso, espresso con immagini che provengono da vari "passati" (orientali, occidentali, nordici, australi) e prospettano "futuri" misteriosamente unificati, nell'illusione di avere un uomo nuovo, amplificato in poteri e facoltà.

Suggestioni antiche e nuove terminologie compongono un quadro d'insieme dominato dal sincretismo culturale ed etico, un "hot dog ripieno di tutto", come l'ha definito Pierluigi Zoccatelli, docente a Parigi in Sociologia delle religioni e collaboratore del Centro Studi sulle Nuove Religioni di Torino.



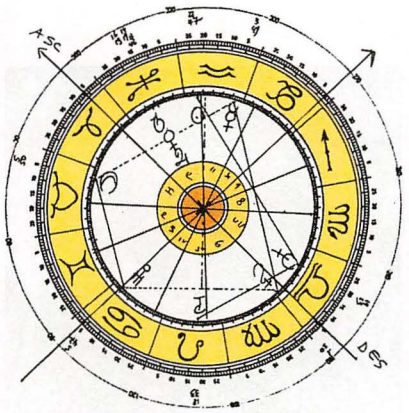
SETE DI SPIRITUALE

Si legge in controluce una spinta forte alla spiritualizzazione di ogni fenomeno percepibile, che diventa quasi pallido riflesso di una realtà "altra", più grande, potente, autentica, con la quale è urgente e inevitabile entrare in contatto. Senza dubbio una smentita delle teorie che prefiguravano nella post-modernità la fine della religione, l'estinzione di ogni bisogno religioso a favore di una dilagante secolarizzazione, elaborate negli anni '70, come nota lo stesso Zoccatelli (*"BLOB AGE: Educatori cristiani davanti alla seduzione del Grande Tutto"; Convegno educatori della Diocesi di Ancona-Osimo, 25 gennaio 1998*).

MITI CHE CROLLANO, PSEUDORELIGIONI CHE NASCONO

Fino ad oggi sono state ben 20.000 le nuove religioni sorte in risposta al bisogno di spiritualità. In realtà il post-moderno si rivela come il luogo privilegiato della rinascita religiosa, anzi, multireligiosa, diciamo noi.

Nel nostro "mondo frantumato", infatti, il crollo dei miti sicuri della modernità (la scienza, la medicina, la logica razionale...) favorisce la molteplicità delle risposte, anche di quelle religiose, che viaggiano ormai su piani e verso obiettivi differenti. Appare sempre più superato, quindi, ogni approccio fondato sulla ricerca della Verità, ogni affermazione di identità forte, ogni orientamento morale preciso... La cultura New Age, che non è propriamente una religione e non vuole essere definita in alcun modo ma si autodenomina come "uno stile di vita", è l'espressione forse più chiara di questa tendenza, che estremizza il relativismo, figlio anch'esso della modernità. Nel New Age c'è di tutto per tutti: per quei cristiani che non hanno mai capito niente di cristianesimo, per i delusi dai miti del comunismo, per i fuggitivi da quelli del fascismo, per i



senza patria, i senza meta, i senza pace, gli ignoranti... E ancora per i pacifisti, gli ecologisti, i verdi...

L'ACQUARIO DOPO I PESCI

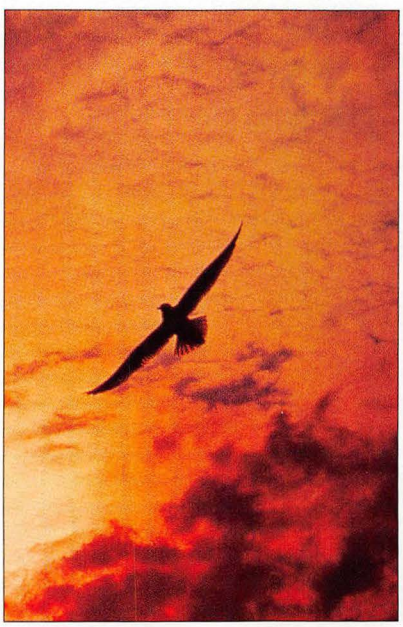
Sui presupposti appena descritti si innestano armoniosamente le preconizzazioni sull'arrivo della Nuova Era, appunto, l'era dell'Acquario, già cantata nella entusiastica sequenza del film musicale *Hair* di Milos Forman (1979), che finalmente succederà a quella vecchia dei Pesci, ambiente del cristianesimo e del materialismo, entrambi da superare (vedi *"La profezia di Celestino"* di James Redfield). Senza dubbio l'associazione tra Età dei Pesci e cristianesimo era facilitata da una serie di coincidenze cronologiche, oltre che dall'identificazione del simbolo astrologico dei Pesci con il pesce simbolo di Cristo, secondo il noto acrostico greco.

Il superamento di questa età, dunque, avrebbe portato qualcosa di radicalmente nuovo rispetto al cristianesimo oppure "un nuovo cristianesimo, non più gerarchico sotto il segno di san Pietro, ma spirituale ed esoterico sotto il segno di san Giovanni" (vedi *Pierluigi Zoccatelli, "Il New Age"*, ElleDiCi 1997, pagg. 32-33). Non a caso, infatti, il tema astrologico acquariano era divenuto popolare negli Stati Uniti fin dagli anni '60, parallelamente allo sviluppo del New Age. Appartiene a questa era un bagaglio composito, in cui riescono a coesistere scorci di culture e credenze diversissime per origini cronologiche e geografiche, ma tutte orientate al riconoscimento di un nuovo ordine universale, dove non c'è più un Creatore diverso dalle creature, ma c'è un Grande Tutto, unione cosmica di tutti gli elementi, tutti ugualmente "divini", in attesa di riconoscersi come tali grazie al risveglio di potenziali sepolti nel profondo.

EVOLUZIONE VERSO L'INDIVIDUALISMO

L'anima messianica e sociale della New Age sembra addirittura già in declino negli Stati Uniti, dove si fa strada una "Next Age", che punta in primo luogo all'evoluzione del singolo individuo, vero protagonista della nuova era, fuori portata da leggi civili e dogmi religiosi, felicemente perduto nell'armonia cosmica in cui vanno a braccetto preti e pope, druidi e sciamani, bonzi e stregoni, maghi e scienziati. Bandita ogni fede rivelata, si parla di "energia cosmica", di "consapevolezza", di doti da acquisire mediante pratiche largamente desunte dalle grandi filosofie e religioni orientali, ridotte in pillole... un "minestrone" con sapori spesso dissonanti tra loro.

Cosmico, coscienza planetaria universale, energia, meditazione profonda, spiritualità, Grande Tutto, Nuova Era... Sono stralci di lessico postmoderno inerente alla sfera delle nuove religiosità, patrimonio della frontiera New Age, ben affermata negli USA e da qualche tempo presente anche nel nostro continente, con tanto di siti Internet interamente dedicati a produzione di testi, cd e abbigliamento New Age. Che sta succedendo?



I GRANDI INTERROGATIVI

E i cristiani, i cattolici come si muovono nella "grande danza cosmica"? In molti luoghi dei documenti della Chiesa scritti negli ultimi cinque anni e in diverse pubblicazioni si prende posizione nei confronti della cultura New Age, la si osserva, la si studia con serietà ed anche con grande apertura al dialogo, senza, però, ridurre la portata delle divergenze. La stessa domanda "spirituale" di fondo sembra di segno opposto: al posto della ricerca della Verità, della volontà di fare scelte forti, si evidenzia il rifiuto di ogni condizione ben delineata, sentita come fonte di divisione... Tutto è omologato, mescolato: buddismo, cristianesimo, animismo, induismo; Lady Diana e Madre Teresa, padre Pio e mago Atelma, Dalla e papa Woityla; dolci suoni, verdi praterie, cascate rinfrescanti, brezze tonificanti... Quasi a cercare un'etica della non-scelta.

Esiste dunque concreto il pericolo di un certo inquinamento, una qualche possibilità di inserimento trasversale, un po' sotterraneo, di alcuni elementi New Age nella fede cattolica; quando, ad esempio, ci si volge alla ricerca di esperienze spirituali "più complete", più coinvolgenti rispetto ai pur vari cammini proposti dai carismi presenti nella Chiesa, oltre al servizio concreto, esperienza spirituale per eccellenza.

Oppure l'adozione di criteri "buonisti" a oltranza, che non consentono di esprimere valutazioni perso-

nali sulle identità religiose in nome di un'idea purtroppo banalizzata di tolleranza. O l'egualitarismo a tutti i costi, che cancella ogni diversità per mettere tutti e tutto allo stesso livello, credendo così di assicurare pari opportunità (mentre è il riconoscimento di tutte le differenze che restituisce ad ognuno la sua dignità personale e ridà ad ogni cosa il suo nome).

NEW AGE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

È forte la suggestione di poter far convivere diverse anime in un corpo solo, magari in buona fede, per facilitare la comunione, il dialogo... L'ecumenismo, in fondo, non richiede proprio questo? Certamente il cattolico (etimologicamente) è esposto alle sollecitazioni del New Age, che, con parole-simbolo comuni nel significante (spirito, spiritualità, universalità, forza interiore, cammino...) ma diversissime nelle accezioni di significato lo interrogano, oggi, forse più di altre. Non sembra opportuna né utile, tuttavia, la strada della rimessa in gioco dell'identità forte del cristianesimo, frutto della Rivelazione e della storia, quanto la scommessa di una decisa accettazione della sfida attraverso una risposta attuale, veicolata da una "nuova evangelizzazione". Non un vangelo rinnovato alla luce della New Age, naturalmente, ma un vangelo annunciato di nuovo, nella sua incarnazione con le frequenze del "nuovo" mondo religioso, che sappia raggiungere anche gli sciamani metropolitani.

Ancora una volta, né può essere diversamente, l'invito a predicatori, educatori, animatori, è a dialogare, approfondire, ampliare la propria cultura religiosa e teologica, il che significa *educare*.

Nadia Ciambrignoni

LE MILLE FINESTRE ATTRAVERSO CUI LA NEW AGE PENETRA NEL TESSUTO CATTOLICO

• Ci sono segni leggibili di questa nuova cultura anche intorno a noi? Ne abbiamo parlato con Sandro Cippitelli, esponente del GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette) di Macerata, exallievo salesiano.

«I segni ci sono, ma per leggerli bisogna avere un po' di attenzione. I nostri ambienti ecclesiali, purtroppo, non sempre sono attenti. Il GRIS vuole attivarsi proprio come servizio alla Chiesa per un cammino di informazione e risposta, aperta al dialogo ma dall'identità sicura».

• Ma come sarà l'uomo "nuovo" ?

«I "cospiratori della Nuova Era" dicono che l'uomo supererà i limiti del cristianesimo e del materialismo, entrambi, secondo loro, fallimentari e diverrà il centro della Coscienza Cosmica, un Tutto in cui espandere le proprie accresciute potenzialità».

• E come si fa ad "evolversi" verso l'integrazione con il Tutto?

«Qui entrano in campo le varie strade che la New Age propone, culminanti nella partecipazione dell'io alla "danza cosmica del Grande Tutto". Per esempio le "spiritualità alternative", di tradizione orientale, come le tecniche desunte dalla pratica yoga, gli esercizi di meditazione profonda, di respirazione, training; oppure lo spiritismo, che chiamano "channeling", l'astrologia, la captazione di messaggi extraterrestri. Poi il settore delle terapie alternative come il Reiki, i riti sciamanici, certe pranoterapie, il curarsi con i metalli...».

• Alcuni termini New Age girano anche dalle nostre parti: si collegano a queste pratiche?

«Beh, io stesso ho raccolto volantini, notiziari e materiali pubblicitari nella mia città e dintorni, che parlano questa lingua. Per esempio la palestra che fino a qualche tempo fa proponeva un semplice corso di ginnastica yoga, oggi amplifica la proposta e la motiva con una precisa filosofia di vita in cui ricorrono i temi dell'espansione della coscienza, dell'armonia cosmica e della riconquista di facoltà perdute. Oppure il Centro Macrobiotico che ti promette una modificazione del tuo regime alimentare ma anche del tuo carattere...».

• Ci sono strati sociali e culturali sui quali attecchiscono di più queste proposte di vita?

Il livello culturale è spesso medio-alto. Capita di venire a sapere che in corsi di aggiornamento per insegnanti vengano illustrate con convinzione le tecniche dell'agopuntura e la sua filosofia fondata sugli influssi del magnetismo, secondo il pensiero cinese; oppure che si parli, durante l'aggiornamento per insegnanti di religione, in termini possibilistici del soggiorno di Cristo in Nepal per l'acquisizione di nuove tecniche di meditazione. Nel corso di un incontro in una parrocchia, dove illustravo alcune pubblicazioni New Age sugli angeli, una catechista entusiasta ne ha indicata una dicendo che anche lei l'aveva regalata alla figlia per Natale. Ci sono corsi sulla "piramidologia", l'occultismo, la reincarnazione, lo spiritismo... Anche qualche casa salesiana ha ospitato incontri di questo genere.

• I cristiani cattolici come rispondono a queste sollecitazioni?

«Molti che attraversano crisi di fede vengono avvicinati da persone che si propongono come momento di conforto, di preghiera, ma che poi si rivelano indirizzati a pratiche esoteriche. È una realtà più diffusa di quanto si creda. Poi ci sono molti cattolici, che hanno assorbito elementi del pensiero New Age (fratellanza universale, armonia cosmica intesa come pace nel mondo, fine delle povertà, l'uguaglianza di tutti...) "cristianizzandoli", diciamo così, senza studiare bene tutto il "pacchetto" nel suo insieme e non capendo, in sostanza, di che si tratta... E magari comprano ogni settimana in edicola la rivista con il cd di musica New Age, "che è tanto rilassante...!"».

Riferimenti bibliografici utili a livello di informazione, studio e acquisizione di elementi base per la comprensione della cultura New Age possono essere "Il New Age" di P. Zoccatelli, ElleDiCi 1997 e "Religioni e sette nel mondo", rivista trimestrale di cultura religiosa, anno 2 n° 2, Giugno 1996, numero intitolato "New Age 2".

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

HO PREGATO CON FEDE VIVA MAMMA MARGHERITA

Sono un'exallieva salesiana e fra le mie devozioni c'è anche, oltre quella a Don Bosco, quella a **Mamma Margherita**, soprattutto dopo che è stata introdotta la sua Causa di Canonizzazione. Ho sempre affidato a loro i miei problemi familiari di salute e di lavoro. Posso affermare che ogni volta tutto si è risolto per il meglio. In quest'ultimo periodo si è presentato un malessere che è stato per me fonte di particolare preoccupazione, data anche la mia età avanzata. Ancora una volta ho pregato con fede Mamma Margherita implorando la sua protezione come ho sempre fatto in passato. Con interiore commozione sono qui a testimoniare che il suo intervento è stato così tempestivo che tutto si è risolto in bene prima ancora che io iniziassi la cura, scongiurando così il peggio da me tanto temuto. Mantengo la promessa nel rendere pubblica la grazia ricevuta, perché anche altri si rivolgano con fiducia a questa santa mamma.

Rosaria, Palermo

UNA TESTIMONIANZA ECCEZIONALE

Desidero segnalare una testimonianza di vita cristiana, di fede vissuta e coerente che troppi dichiarano in crisi solo perché non fa chiasso. Una mia nipote e suo marito pediatra aspettavano un terzo figlio. Durante la gestazione la madre contrasse una malattia, pericolosa più per la nascitura che per lei. Molti parenti ed amici, secondo la logica materialistica di questo mondo, suggerivano la soluzione più facile e più... comoda: l'aborto. I due sposi, cattolici impegnati, rispondevano che non tutti i bambini sono sani e che l'amore dei genitori è più vero e profondo, quando sa accettare i figli come sono e sa sacrificarsi per quelli più bisognosi. Erano decisi ad accettare la nuova figlia come il Signore volesse mandarla. A questo punto feci arrivare agli sposi un abitino di **san Domenico Savio**, pregai e feci pregare per essi. A smentire le previsioni catastrofiche, è nata un bambina bellissima e sanissima. La mamma, che non aveva potuto allattare i due figli, allatta ancora la bambina che cresce come un fiore e illumina la famiglia con la gioia, frutto del dono di Dio e della fede dei genitori.

F. C., Napoli

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

NON FU NECESSARIO ALCUN INTERVENTO

Mia moglie a seguito di ripetute crisi di soffocamento e dolori, fu sottoposta ad esami specifici che evidenziarono una sofferenza anginosa e si temeva che fosse necessario un intervento di by-pass coronarico. Nell'attesa del ricovero e durante la degenza per le necessarie analisi, mi sono rivolto con fiducia al **venerabile Zefirino Namuncurà** affinché tutto si risolvesse nel migliore dei modi. Sottoposta a coronarografia, risultò che le coronarie non erano occluse e quindi non fu necessario alcun intervento ma solamente cure mediche per il mantenimento dei valori normali della pressione arteriosa. Come exallievo salesiano esprimo la mia riconoscenza verso il Venerabile, rendendo pubblica, come da promessa fatta, la grazia ricevuta.

Valsania Franco, Villastellone (To)

FONTE DI PACE

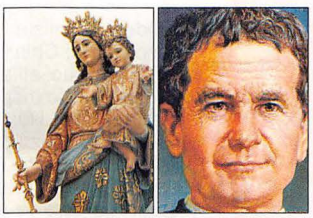
Con l'iscrizione del mio figlio maggiore ad una scuola salesiana, ho cominciato a conoscere la vita di **san Giovanni Bosco**. Tale conoscenza ha portato nella mia famiglia un senso di serenità e di gioia. Davvero la sua figura è divenuta fonte di pace. È stato perciò spontaneo da parte mia rivolgermi a lui nelle mie necessità, sia spirituali che materiali. Desidero per il momento rendere testimonianza dell'ultimo favore da me ricevuto per sua intercessione. Mio figlio ha partecipato ad un Concorso scolastico nazionale e avendolo io raccomandato a Don Bosco, si è classificato secondo. Non avremo mai abbastanza voce per ringraziare questo nostro grande protettore.

La mamma di un exallievo di Udine

SENZA LE TEMUTE COMPLICAZIONI

Alla nostra mamma, in seguito ad un ricovero ospedaliero d'urgenza, fu diagnosticata una valvulopatia mitroaortica tale da dover intervenire chirurgicamente in tempi brevi. Nelle condizioni fisiche in cui si trovava (a 70 anni) non avrebbe potuto vivere a lungo. Prima di intervenire chirurgicamente, i cardiochirurghi le imposero di effettuare la bonifica del cavo orale (20 denti cariati con granulomi apicali attivi). In Valtellina nessun dentista era disposto a rischiare. Noi eravamo preoccupati perché più passavano i giorni e più la situazione si aggravava. Fortunatamente l'ISI di Milano, nonostante l'alto rischio, accettò di effettuare l'intervento di bonifica del cavo orale in due o più sedute, il tutto in anestesia locale. Tutto lasciava prevedere il peggio. Fu in quel periodo che noi iniziammo con fiducia una novena a **don Giuseppe Quadrio** perché intercedesse presso Dio e strappasse per noi la grazia in questa prima prova. Ebbene in una sola seduta le venne effettuata la bonifica del cavo orale senza alcuna complicazione. E quando successivamente si passò alla sostituzione della valvola mitralica, don Quadrio portò a buon fine il delicato intervento. Ora a quattro mesi di distanza, il cuore della nostra mamma sta bene, è ringiovanita ed è testimone vivente dell'efficace intercessione di don Giuseppe Quadrio.

Imperial Anna Maria, Grosotto (So)



VIVEVO UNA SITUAZIONE DA INCUBO

Senza mia colpa mi sono trovata in una situazione tanto grave che solo un miracolo avrebbe potuto salvarmi dalle conseguenze. Vivevo una situazione da incubo. Affidai il caso all'intercessione di **S. Maria Domenica Mazzarello** pregandola con grande fiducia e ricorrendo anche all'aiuto di persone a me care. Il miracolo è avvenuto! Ora che tutto si è risolto, sento il dovere di ringraziare pubblicamente la Santa mentre imploro la sua continua protezione.

P.G., Novara

HANNO RICEVUTO GRAZIE

Malano Franca	Per intercessione di Maria Ausiliatrice	Lusernetta (TO)
Usai Angelina	Per intercessione di Maria Ausiliatrice	Senorbi (CA)
Valli Maria	Per intercessione di Maria Ausiliatrice	Milano
R.G.	Per intercessione di Don Bosco	Treviglio
Bodda A. Maria	Per intercessione di Don Bosco	Cisterna D'Asti
F.G.	Per intercessione di Don Bosco	Alessandria
Lanaro B.	Per intercessione di Don Bosco	Pavoletto (UD)
Laura M.	Per intercessione di Don Bosco	Caserta
Sansa Teresa	Per intercessione di san D. Savio	Palazzolo (MI)
Zuccarello Silvana	Per intercessione di san D. Savio	Randazzo (CT)
Miserendino Pina	Per intercessione di san D. Savio	Montreal
Dutto Evelina	Per intercessione di san D. Savio	Boves (CN)
Spinelli Cristina	Per intercessione di san D. Savio	Pedrinate
Buonocuore Graziella	Per intercessione di san D. Savio	Modica (RG)
Masetti Anna	Per intercessione di san D. Savio	Genova
Mastronuzzi M. Teresa	Per intercessione di san D. Savio	Taranto
Salvati M. Rosaria	Per intercessione di san D. Savio	Pompei (NA)
Russo Camilla	Per intercessione del beato Rua	Caltanissetta
Roberti Caterina	Per intercessione del beato Rinaldi	Costanzana
Loredana P.	Per intercessione ven. Eusebia Palomino	Frosinone
Cimmino Marinella	Per intercessione ven. Eusebia Palomino	Torre Annunz.
Di Barbora SDB	Per intercessione ven. Eusebia Palomino	Concepcion (U)
M.N.	Per intercessione di Mamma Margherita	Catania
Carrera Laura	Per intercessione del ven. Simone Srugi	Chivasso
I.M.	Per intercessione di Attilio Giordani	Milano

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«… lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire…, (oppure) l'immobile sito in… per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«… annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

AFELTRA Monsignor Vincenzo,
exallievo salesiano,
† Portici il 16/11/1997.

È mancato all'affetto dei suoi cari e dei suoi parrocchiani: e non è frase fatta, di prammatica. Don Vincenzo era un vero pastore, buono, mite e zelante per i suoi fedeli della parrocchia dell'Immacolata Concezione a Portici. Fu alunno interno dell'istituto salesiano di Castellammare di Stabia, ove si distinse per pietà e impegno nello studio. Pastore di anime, per tutti rappresentò un vero punto di riferimento stabile e accogliente.

BASSI Sac. Giuseppe, salesiano,
† Bologna il 25/11/1997 a 88 anni.

Ha condotto una vita semplice, ma anche molto ricca di opere, relazioni, ministero pastorale, educazione, spiritualità. Una vita dedicata all'insegnamento, a Ferrara, Modena, Bologna, Parma. "Un prete di grande qualità e valore; dimostrava una squisita finezza di tratto e di comunicazione; era sensibile e riconoscente a tutti i più piccoli gesti di attenzione e di apprezzamento che gli venissero rivolti. Di lui ricordiamo uno stile di presenza sobrio e discreto, ma anche sollecito e premuroso".

FORNASARI Sac. Alberto, salesiano,
† Milano il 27/11/1997 a 88 anni.

Effonde le primizie del suo sacerdozio tra gli aspiranti di Chiari. "Era sempre con noi, ricorda un suo allievo, aveva un parlare piano, tranquillo, rispettoso e un volto sempre sorridente". Ha steso il suo testamento volutamente senza data, perché la vita non finisce con la morte, è continuità, fluidità di grazia e di presenza, perennità di atteggiamento. "La data la apporrà il Signore", ha lasciato scritto. Ha vissuto da vero salesiano la devozione a Maria Ausiliatrice, che ha sempre chiamato e considerato Madre, conservando nell'atteggiamento sempre qualcosa del ragazzo, dell'adolescente puro, entusiasta del sapere e del conoscere. Si è spento dopo una malattia lunga, dolorosa e difficile.

VALTORTA Sac. Giuliano, salesiano,
† Milano il 27/2/1997 a 64 anni.

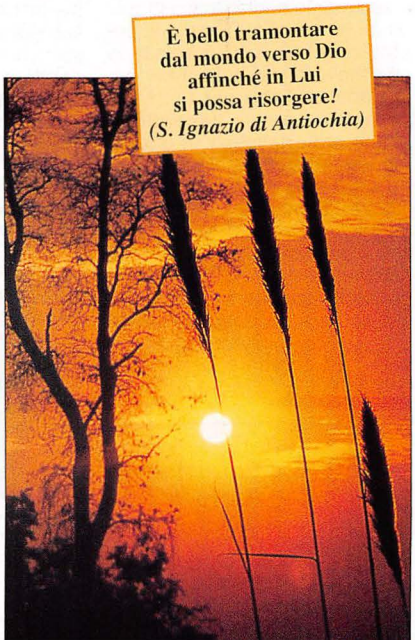
"*Ho vissuto come un ragazzo che gioca nella Casa del Signore*". "Era bello ascoltare don Valtorta, la comunicazione arrivava rapida, chiudeva subito nella simpatia e nella comprensione". "*Quando leggerete questa mia lettera non sarò più tra voi […] Desidero essere sepolto qui per diventare con la mia lunga permanenza a Brescia concime di terra bresciana*". "Era un uomo di animo semplice e trasparente: ognuno poteva leggere nel suo volto chi era. Semplicità e disponibilità sono segni di autenticità e di vangelo". "*Quei doni che Dio mi ha dato ora li ho restituiti*". "Accogliere il dono della vocazione religiosa significa essenzialmente volgere lo sguardo su Gesù, lui scegliere, lui seguire, a lui configurarsi". "*Nel salutare tutti, do a tutti il saluto più vero: ADDIO*". Le sue battute e quelle che hanno detto di lui bastano a delineare la figura di questo genuino figlio di Don Bosco.

CAMMARATA sac. Paolo, salesiano,
† Pedara (CT) il 24/05/1997 a 83 anni.

Sentì giovanissimo la vocazione al sacerdozio ed entrò in aspirantato. Fece poi noviziato e studentato a San Gregorio di Catania e il 2 luglio del 1944 fu ordinato sacerdote salesiano. Profuse ovunque le sue ricchezze spirituali e il suo ardore apostolico. Dimostrò sempre fedeltà a Don Bosco e ai valori della spiritualità salesiana, anche dalla cattedra attraverso l'insegnamento cui si dedicò con grande impegno e amore cristiano. Nel 1989 un ictus cerebrale gli tolse la parola. Egli accettò la prova e le conseguenti sofferenze con fede e coraggio, sostenuto soprattutto dalla sua grande devozione all'Ausiliatrice. "Ci tocca soffrire, scriveva, è questo il pane quotidiano, ma solo così si arriva alla vita eterna". È morto il 24 maggio.

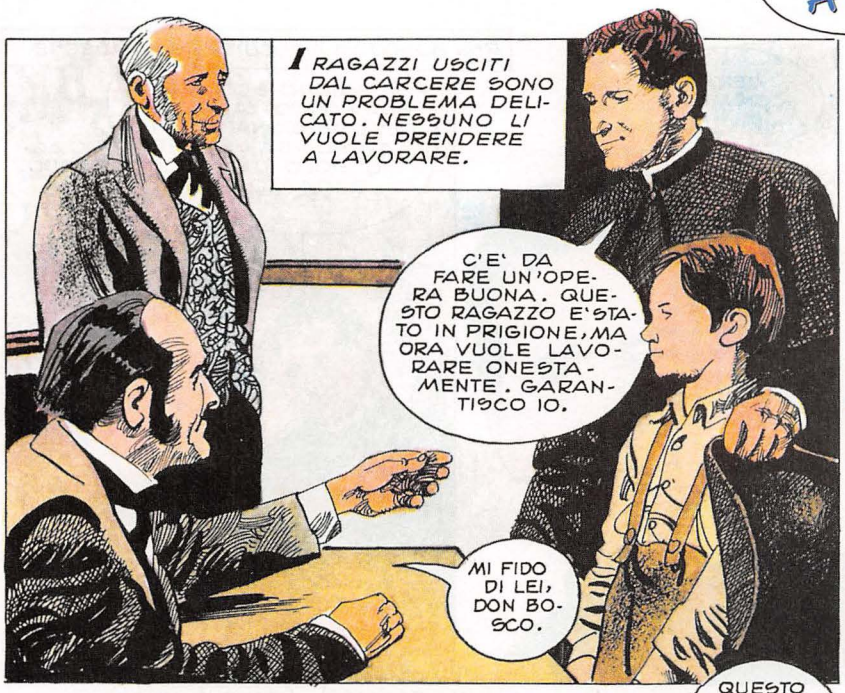
CARDANI suor Claudina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Lecco il 09/05/1997 a 88 anni.

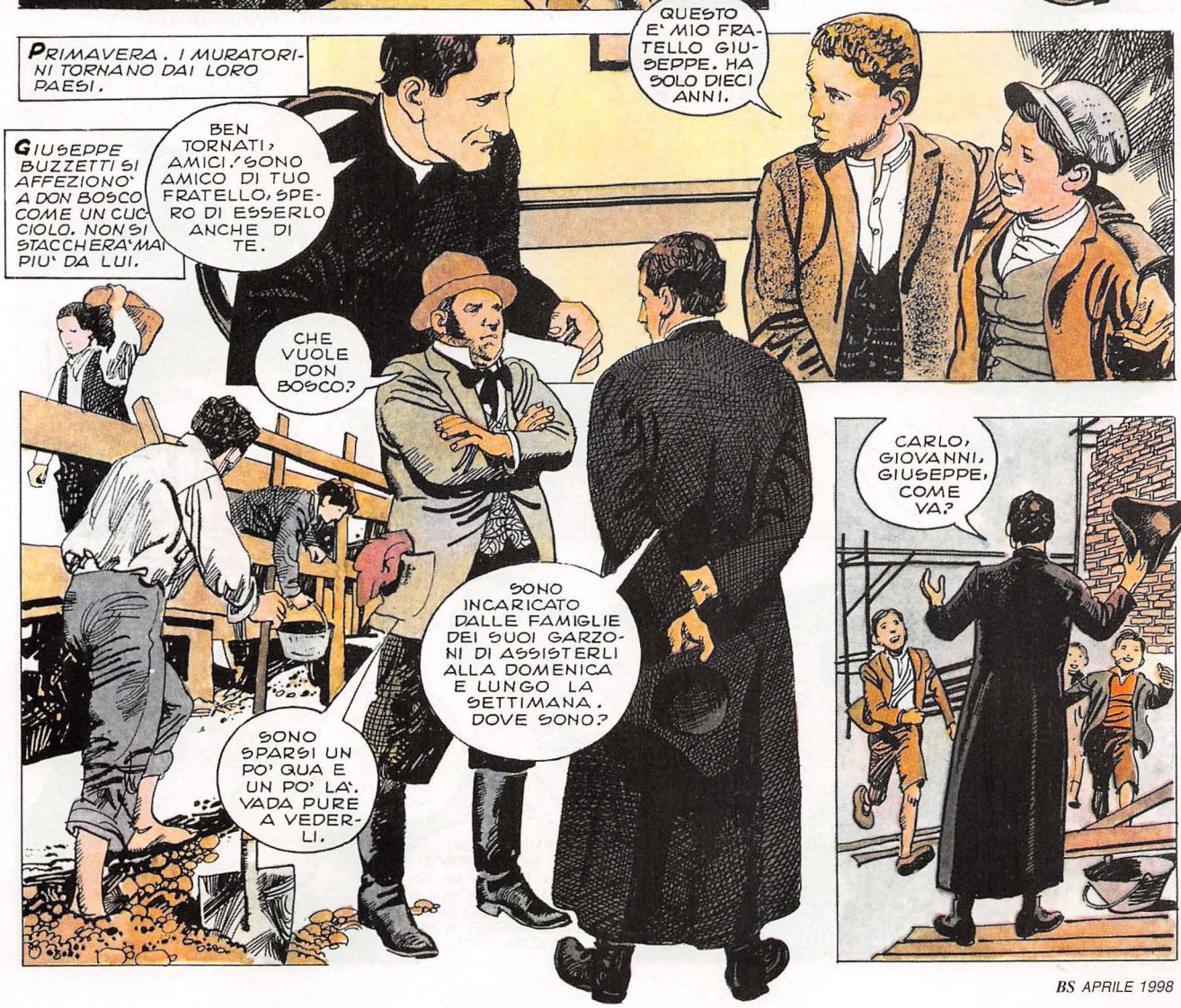
Era insegnante di disegno e storia dell'arte. Nel 1943 ha iniziato l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Lecco, sulle rive del lago di Como. Qui rimase per tutta la sua vita insegnando e dedicandosi a tempo pieno alle giovani. Conosciuta, amata e rispettata da tutti, offriva, negli ultimi mesi della sua vita, il sorriso che l'aveva sempre contraddistinta. Grande fu la sua gioia per l'elezione di Madre Antonia Colombo a superiora dell'Istituto: la ricordava con tanto affetto, come allieva dei primi tempi, e la seguiva con intensa preghiera.

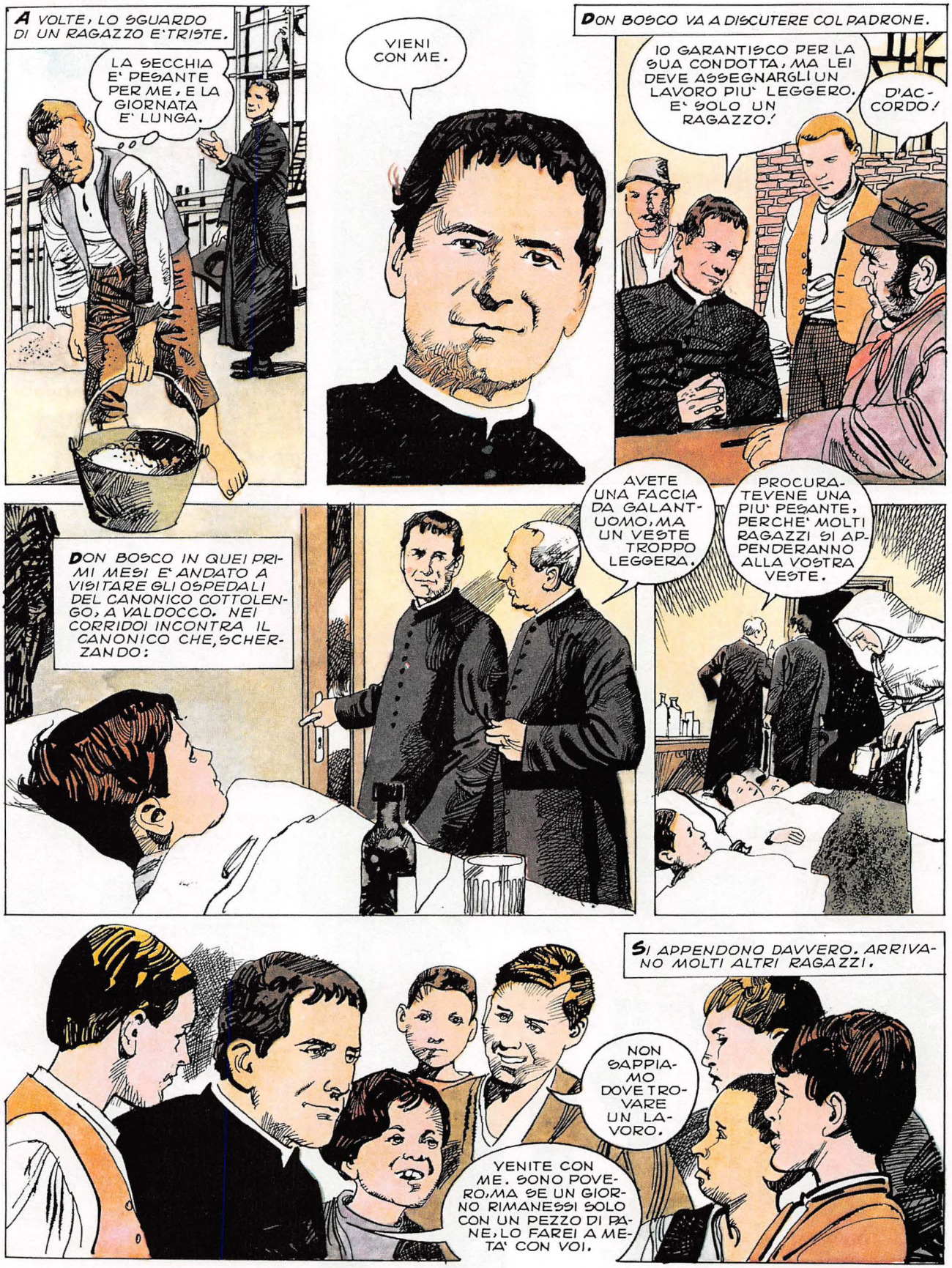


UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/4

DON BOSCO A FUMETTI






A VOLTE, LO SGUARDO DI UN RAGAZZO E' TRISTE.
LA SECCHIA E' PESANTE PER ME, E LA GIORNATA E' LUNGA.
VIENI CON ME.
DON BOSCO VA A DISCUTERE COL PADRONE.
IO GARANTISCO PER LA SUA CONDOTTA, MA LEI DEVE ASSEGNARGLI UN LAVORO PIU' LEGGERO. E' SOLO UN RAGAZZO!
D'ACCORDO!
DON BOSCO IN QUEI PRIMI MESI E' ANDATO A VISITARE GLI OSPEDALI DEL CANONICO COTTOLENGO, A VALDOCCO. NEI CORRIDOI INCONTRA IL CANONICO CHE, SCHERZANDO:
AVETE UNA FACCIA DA GALANTUOMO, MA UN VESTE TROPPO LEGGERA.
PROCURATEVENE UNA PIU' PESANTE, PERCHE' MOLTI RAGAZZI SI APPENDERANNO ALLA VOSTRA VESTE.
SI APPENDONO DAVVERO. ARRIVANO MOLTI ALTRI RAGAZZI.
NON SAPPIAMO DOVE TROVARE UN LAVORO.
VENITE CON ME. SONO POVERO, MA SE UN GIORNO RIMANESSI SOLO CON UN PEZZO DI PANE, LO FAREI A META' CON VOI.

TERMINATI GLI STUDI, DON BOSCO DEVE LASCIARE IL CONVITTO. DON CAFASSO, SUO GRANDE AMICO, SI RECA A VALDOCCO A INCONTRARE DON BOREL.

VI MANDERO' UN BRAVO PRETE. SI CHIAMA DON BOSCO E HA COMINCIATO UNA SPECIE DI ORATORIO PER RAGAZZI POVERI.

NE PARLERO' CON LA MARCHESA. SPERO NON ABBIA NULLA IN CONTRARIO.

LA MARCHESA BAROLO STA COSTRUENDO IN VALDOCCO CASE E OSPEDALI PER DONNE IN DIFFICOLTA'.

MI E' STATO RACCOMANDATO UN GIOVANE PRETE CHE HA FONDATO UN ORATORIO.

FATEMELO INCONTRARE.

PER I VOSTRI RAGAZZI C'E' UN PICCOLO CORTILE E TUTTI I PRATI INTORNO. FRA POCHI MESI POTRO' DARVI ANCHE UNA SALA NELL' EDIFICIO CHE STO COSTRUENDO.

12 OTTOBRE 1844, SABATO. DON BOSCO E' PENSIEROSO.

SIGNORE, DEVO CONVINCERE I RAGAZZI CHE, DOPO TRE ANNI, BISOGNA TRASPORTARE L'ORATORIO NELLA PERIFERIA FUORI CITTA', A VALDOCCO. VERRANNO O MI ABBANDONERANNO?

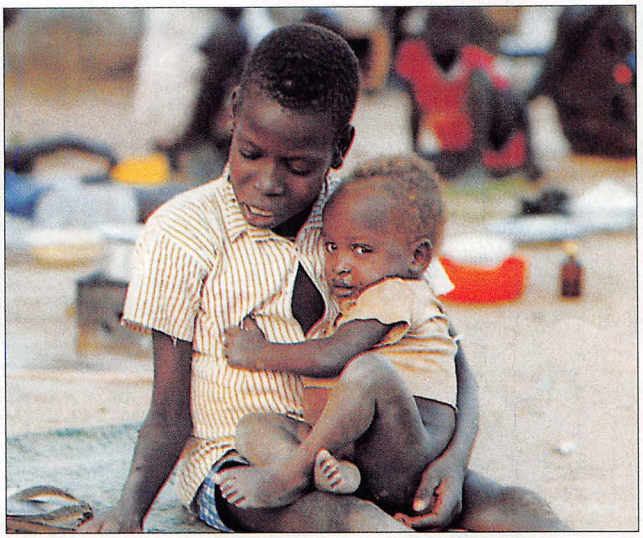
NELLA NOTTE FA UN SOGNO: "ERO A CAPO DI UN GREGGE NUMEROSO. OPPRESSO DALLA STANCHEZZA VOLEVO FERMARMI... MA UNA SIGNORA MI INVITO' A CONTINUARE IL CAMMINO... ED ECCOCI IN UN VASTO CORTILE, CON PORTICATI INTORNO, E ALL'ESTREMITA' UNA CHIESA. IL NUMERO DEGLI AGNELLI DIVENNE GRANDISSIMO. LA SIGNORA MI INVITO' A GUARDARE AVANTI. VIDI UN CAMPO E UN'ALTRA CHIESA, ALTA E STUPENDA."

CONTINUA

LA RICERCA PEDAGOGICO-DIDATTICA
Problemi, acquisizioni e prospettive
Studi in onore del prof. Luigi Calonghi
Carlo Nanni (a cura di)
LAS, Roma 1997
pp. 670, lire 60.000

Il volume si colloca nella ricorrenza del 75° genetliaco del prof. Luigi Calonghi e intende approfondire le tematiche e i problemi di pedagogia e di didattica che egli stesso ha studiato e cercato di applicare nella scuola per oltre 45 anni, ponendosi come contributo alla riforma della scuola media italiana degli ultimi decenni.
Gli oltre 40 saggi qui raccolti offrono uno spaccato inedito del mondo della pedagogia sperimentale nei suoi termini di riferimento teorici, nei suoi sviluppi storici, nei suoi strumenti e metodi di ricerca, nelle sue applicazioni alla valutazione, all'apprendimento, ai contenuti e ai metodi della didattica.
Non è un testo divulgativo ma il contributo di molti pedagogisti italiani, in occasione della celebrazione accademica del salesiano prof. don Luigi Calonghi, uno dei sostenitori dello sviluppo dell'attuale Facoltà di Scienze dell'educazione dell'UPS.

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Sudan: due bambini vittime del sottosviluppo.

Mamma Margherita, a cura del dott. Giovanni Gallo, L. 2.000.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta da "Silvia 66" a cura di N.N., L. 1.800.000.
Maria Ausiliatrice: mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.100.000.
Maria Ausiliatrice, in suffragio di Massaglia Olga e genitori, a cura di Massaglia Aldo, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di MMC, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria di Felice, a cura di Clara, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Don Gnocchi**, a cura di Bracciali Ugo, L. 400.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, implorando protezione, a cura dei coniugi Conti e Marelli, L. 300.000.
Don Bosco e **Santi** e **Beati Salesiani**: un "grazie" a cura di Baroni Anita, L. 300.000.
Don Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Rinaldi Santina, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, invocando protezione e benedizioni sulle famiglie Robino e Morbelli, a cura di Vacca Angela, L. 300.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, per protezione e aiuto, a cura di Musso Giuseppe, L. 250.000.
Don Bosco e **Domenico Savio**, in memoria di R.C., a cura della famiglia, L. 243.600.
Maria Ausiliatrice e **Mamma Margherita**, vi affido Sara e le mie nipoti, a cura di N. N., L. 200.000.
Santa Famiglia di Nazareth, per il dono dello Spirito Santo alle nostre famiglie, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Enrico, Valeria, Andrea, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, a cura di Forlin Teresa, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per ringraziamento e invocando grazia, a cura di Spagnoli Alberto, L. 120.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta e invocandone ancora, a cura di Marena Elsa.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in suffragio dei defunti Rossetti, a cura della famiglia Rossetti.
Don Bosco, **Don Rinaldi**, **Mamma Margherita**: aiutateci a cura di N.N.
Maria Ausiliatrice, **Domenico Savio**: vi raccomando la nostra creaturina, a cura di N.N.
Monsignor Vincenzo Cimatti, per aiuto concesso, a cura di exallieva e famiglia.
Maria Ausiliatrice, **Santi Salesiani**, per ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di M.M.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di De Claudio e Rosangela Satta.
Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Amerio Maria.
Maria Ausiliatrice, **Beato Don Rinaldi**, invocando grazie, a cura di C.R. – V.C.
Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di N.N. – Dogliani.
Maria Ausiliatrice, **Santi Salesiani**, a cura di Gribaldi Franco.
Santa Maria Mazzarello, **San Gaspare**, **Sant'Antonio**, affido Federica alle vostre mani, a cura di N.N. exallieva.
Mamma Margherita, a cura di Adriano Ponte.
Maria Ausiliatrice, **San Domenico Savio**, proteggete Giulia e Miriam, a cura di nonna Vera.
Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Novelli Francesca.
Don Bosco, in suffragio dei parenti defunti, a cura di Caron Maria.
Gesù, **Maria**, **Giuseppe**, a cura di A.M.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Don Rinaldi**, in suffragio dei genitori defunti e della sorella Maria, a cura di Pessina Teresa.
San Domenico Savio, aiuta il mio Alberto nell'esame difficile che lo attende, a cura di N.N. exallieva.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in suffragio di mio marito Giuseppe e dei miei defunti, a cura di Bacchetta Carla.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgina.

50 ANNI DA FAVOLA

La Redazione

Il "Borgo Ragazzi Don Bosco" compie 50 anni e le massime autorità della capitale non hanno mancato l'appuntamento, a cominciare da Giovanni Paolo II.

Sciuscià. Chi non ha sentito parlare degli antichi "*meniños de rua*" della Roma del dopoguerra? Ce n'erano a migliaia: stazionavano al centro per raggranellare in tutti i modi leciti e meno leciti qualche cosa per la sussistenza e si acquartieravano dove potevano...

☐ Ci volevano preti speciali per stanarli e reinserirli nella comunità cittadina a pieno titolo. Trovarono i salesiani, i preti in maniche di camicia. I ragazzini sbalordivano di fronte a questi strani "bacarozzi" che quando lavoravano si rimboccavano le maniche e quando giocavano i calzoni... Gli sciuscià impararono a rimboccarsi a loro volta maniche e calzoni per ricostruirsi una vita, dopo che avevano ritrovato un tetto, un pane e soprattutto un po' d'affetto. Erano tanti, troppi per lo spazio del Sacro Cuore, così sciamarono verso i capannoni abbandonati del Forte Prenestino: e nacque il "Borgo Ragazzi Don Bosco".

☐ Quando nell'immediato dopoguerra qualche personaggio, soprattutto straniero, veniva a vedere come l'Italia e Roma stessero risorgendo dalle lacerazioni della guerra, l'itinerario ufficiale comprendeva sempre una visita a quel miracolo autentico che era il Borgo, zeppo all'inverosimile di sciuscià. E tutti sgranavano gli occhi.

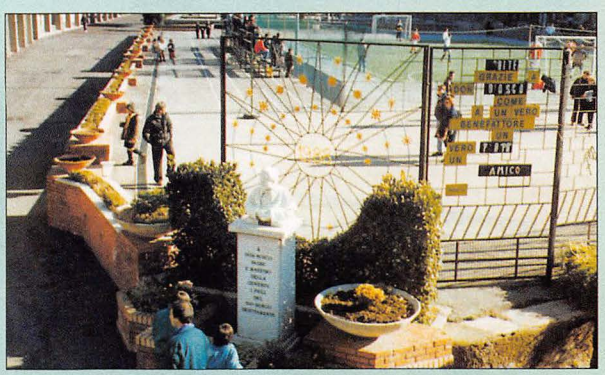
☐ Qualcuno in alto voleva loro bene: dalla segreteria di stato vaticana un "monsignorino" abbondava di premure: si chiamava Montini... L'Italia della rinascita ospitò la Regina d'Inghilterra, quella di Spagna, Belgio, Olanda. Non mancarono l'appuntamento con gli sciuscià del Borgo. Vennero De Gasperi e una fila

I confratelli di oggi.

Gli ex sciuscià, ora fior di professionisti.

di ambasciatori di decine di paesi. Vennero personaggi famosi dello spettacolo (Tyron Power, il papà di Romina), dello sport, della politica, del giornalismo, della Chiesa... E anche i romani non dimenticarono mai "*er Borgo de li pupi de Don Bosco!*".

☐ Così il Presidente della Repubblica nel 1958 decorò l'istituto della Medaglia d'oro... Davvero si poteva dire, con Felice Quaglieri: "'*Sto Borgo pe' li*



Ingresso al Borgo, monumento a Don Bosco donato da Paolo VI.

pupi è un paradiso". Il suo nome ha varcato i confini. I suoi ex *sciuscià*, cresciuti come si deve alla scuola di Don Bosco, oggi sono sparsi ovunque nel mondo. Sono venuti per il cinquantesimo dall'Australia, dal Canada, dagli Stati Uniti...

Domenica 29 marzo è stata la giornata più bella, quella in cui il Papa stesso ha portato tutta la sua simpatia e la dirompente carica di umanità che lo distinguono e lo fanno amare.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

UNA ASSOCIAZIONE PER LE MISSIONI

di Angelo Botta

Sorge a Brescia: 2000 soci.
Un unico scopo: le missioni, soprattutto salesiane.

FORMAZIONE PROFESSIONALE AL FEMMINILE

di Bruna Grassini

97 centri in 15 regioni impegnano a tutto campo le Figlie di Maria Ausiliatrice.

BIMBI SOTTO TORCHIO

di Silvano Stracca

Molto dei prossimi mondiali di calcio pesa sui bambini.

FILATELIA MARIANA

INSERTO

di Natale Maffioli

Governi cristiani e non hanno esaltato la madre di Gesù di Nazareth nelle emissioni filateliche.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.